



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 aprile 2012

Rassegna Stampa del 02-04-2012

PRIME PAGINE

02/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
02/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
02/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
02/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
02/04/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	5
02/04/2012	Mattino	Prima pagina	...	6
02/04/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
02/04/2012	Monde	Prima pagina	...	8
02/04/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

31/03/2012	Repubblica	Giustizia, gelo al vertice e i tempi si allungano	Milella Liana	10
31/03/2012	Messaggero	Giustizia, scontro Pd-Pdl Severino: veloci sulla corruzione	Rizzi Fabrizio	11
31/03/2012	Messaggero	Napolitano: riforme e severità fiscale fare attenzione alle criticità sociali	Cacace Paolo	13
01/04/2012	Corriere della Sera	Notturmo italiano	Sartori Giovanni	14
02/04/2012	Corriere della Sera	Partitocrazia senza partiti	Panebianco Angelo	15

CORTE DEI CONTI

30/03/2012	Agì	Corte Conti: al via bando per 11 posti in magistratura contabile	...	17
02/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Incarichi di vertice agli esterni limitati anche nella durata	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	18
02/04/2012	Italia Oggi Sette	Fondi alle pmi, Europa bocciata: arrivano tardi	Sequi Tancredi	19
01/04/2012	Corriere dell'Alto Adige	Schülmers: "Logiche clientelari, va mantenuta alta la guardia" - "Uso dei fondi, non abbassare la guardia"	Fabbi Silvia	20
01/04/2012	Corriere del Trentino	Spese Regione, conflitto aperto	...	23
02/04/2012	Piccolo Trieste	"Soldi buttati" La Corte dei conti indaga sul Verdi - La Corte dei conti indaga sugli sprechi del teatro Verdi	Barbacini Corrado	24
01/04/2012	Corriere del Trentino	Infermieri con il doppio lavoro	Roat Dafne	26
01/04/2012	Adige	Doppio lavoro, condannati due dipendenti pubblici	...	28
31/03/2012	Adige	Contabile condannato a pagare 171 euro	...	30
31/03/2012	Giornale di Sicilia	Formazione e tirocini bocciati Si apre il caso degli appalti esterni	Vescovo Riccardo	31
01/04/2012	Messaggero Cronaca di Roma	La Corte dei Conti: sulla finanza pubblica costi insopportabili, moralmente inaccettabili	...	32
01/04/2012	Nazione Firenze	Causa 'pesante', condannato il Cda degli Innocenti	Spano Giovanni	33

GOVERNO E P.A.

01/04/2012	Messaggero Cronaca di Roma	Intervista a Nello Rossi - «Dipendenti pubblici corrotti via per sempre degli uffici»	Mangani Cristiana	34
01/04/2012	Sole 24 Ore	Spending review, obiettivo 10 miliardi di risparmi	Rogari Marco	35
02/04/2012	Stampa	I rincari del federalismo mancato	Baroni Paolo	37
02/04/2012	Sole 24 Ore	Semplificazioni in primo piano	Turno Roberto	38
01/04/2012	Il Fatto Quotidiano	Dossier Sprechi. Provincia fantasia	Di Blasi Eduardo - Tecce Carlo - Vecchi Davide	39
01/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Più di un miliardo in consulenze. Ma gli enti locali ora tagliano	De Robertis Pierfrancesco	41
02/04/2012	Corriere della Sera	La discarica costruita sulla frana - La discarica per Napoli costruita sulla frana. I costi? Raddoppiati	Stella Gian_Antonio	43
31/03/2012	Mattino	Comuni sul lastrico: il 79% è al Sud Ma si versano più tasse rispetto al Nord	Peluso Cinzia	45
02/04/2012	Messaggero	Imu, nuove regole per pagare - A giugno si potrà pagare con le aliquote più basse	Cifoni Luca	46
31/03/2012	Repubblica	Pompei, contro la camorra arriva un prefetto ad hoc - Un super-prefetto per salvare Pompei vigilerà contro le infiltrazioni della camorra	Erbani Francesco	48
31/03/2012	Il Fatto Quotidiano	Le superspese della superInps del supermanager	Cannavò Salvatore	50
31/03/2012	Sole 24 Ore	Per più di 200 Comuni il fondo statale è "sottozero"	G.Tr.	51
02/04/2012	Sole 24 Ore	Per le autostrade dei distretti una lista d'attesa lunga 500 anni - Le autostrade della crescita	Biondi Andrea	52
02/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Licenziamenti economici estranei agli uffici pubblici	Barià Maria - Naddeo Antonio	54
02/04/2012	Stampa	I Caf: rischio caos, rinviare l'Imu	Grassia Luigi	55
02/04/2012	Repubblica	La "Green Italy" scelta obbligata	Valentini Giovanni	56

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/04/2012	Repubblica Affari&Finanza	Passera, dov'è lo Sviluppo? "Ecco la mia road map" - La road map di Passera. "Cinque tappe per riportare il Paese a livelli di eccellenza"	Panara Marco	57
02/04/2012	Stampa	Lavoro, sugli esodati un caso nel governo	Schianchi Francesca	60

02/04/2012	Repubblica	Intervista a Pierluigi Bersani - "Cambiamo assieme l'articolo 18" - La mediazione di Bersani sull'articolo 18 "Cambiamolo insieme prima di maggio non possiamo mandare all'aria la riforma"	<i>Tito Claudio</i>	61
01/04/2012	Repubblica	Visco: "Italia in ripresa solo nel 2013"	<i>Polidori Elena</i>	63
02/04/2012	Messaggero	Milano, blitz nella movida la Siae raddoppia gli incassi	<i>Guasco Claudia</i>	64
02/04/2012	Unita'	Intervista a Vincenzo Visco - Intervista a Visco: evasione clamore ma non si cambia - «Evasione, tanto clamore ma così non cambia nulla Lo Stato esce perdente»	<i>Di Giovanni Bianca</i>	66
01/04/2012	Repubblica	"Contro gli evasori una sanzione sociale"	<i>Occorsio Eugenio</i>	68
31/03/2012	Stampa	Intervista a Jean Paoul Fitoussi - Fitoussi: "Situazione pericolosa, crescono i nazionalismi"	<i>Alfieri Marco</i>	69
31/03/2012	Corriere della Sera	La trappola delle tasse	<i>Alesina Alberto - Giavazzi Francesco</i>	70
31/03/2012	Corriere della Sera	Lo stato ambiguo e gli evasori - Lo stato ambiguo e i nullatenenti con l'auto di lusso	<i>Rizzo Sergio</i>	71
01/04/2012	Il Fatto Quotidiano	Chiuse 12 mila aziende, bruciati 50 mila posti - Chiuse 12 mila aziende. E parte la stangata	<i>Palombi Marco</i>	72
02/04/2012	Corriere della Sera	Parte il censimento dei debiti di Stato. Spunta il piano per scontarli in banca	<i>Enr.Ma.</i>	75
01/04/2012	Mattino	Monti: fisco e tariffe, rincari rozzi ma meglio che finire come la Grecia	<i>Gentili Alberto</i>	76
02/04/2012	Sole 24 Ore	Fisco: così cambiano i ricorsi - La delega punta alla conciliazione	<i>Parente Giovanni</i>	78
02/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Abuso del diritto: è subito difesa	<i>Boccalatte Gianluca</i>	81
02/04/2012	Italia Oggi Sette	Intervista a Giorgio Bianco - Contribuenti, Garante disarmato	<i>Stroppa Valerio</i>	82
01/04/2012	Corriere della Sera	Trasporti costosi & Internet lento Perché l'estero non investe in Italia	<i>Rizzo Sergio</i>	84
02/04/2012	Messaggero	«I dieci più ricchi d'Italia come i tre milioni più poveri»	<i>Lama Rossella</i>	86
31/03/2012	Sole 24 Ore	A marzo inflazione al 4,6% per il carrello della spesa - Inflazione nel carrello al 4,6%	<i>Scarci Emanuele</i>	88
02/04/2012	Sole 24 Ore	Un filtro per trovare l'equilibrio - Un filtro per trovare maggiore equilibrio	<i>Lupi Raffaello</i>	90
UNIONE EUROPEA				
02/04/2012	Corriere della Sera	Presidente della Commissione eletto. Lo scatto politico che serve all'Europa	<i>Martinelli Alberto</i>	91
31/03/2012	Messaggero	Intervista a Viviane Reding - "La crisi è un'opportunità per l'Europa"	<i>Piovani Pietro</i>	92
01/04/2012	Corriere della Sera	Le scelte dei federalisti (pragmatisti) per rafforzare i Eurodemocrazia	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	93
01/04/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Pier Carlo Padoan - «L'Europa ha guadagnato tempo»	<i>Da Rold Vittorio</i>	94
02/04/2012	Giornale	La lezione della Fed: l'Europa «tedesca» ha sbagliato strada - La lezione della Fed: l'Europa «tedesca» sta sbagliando strada	<i>Brunetta Renato</i>	95

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ORIGINALS
DESERTBOOT



info@asak.it - clarks.it

L'Aquila



Una città, un Paese
Non dimenticare L'Aquila
Un luogo e una storia che parlano a tutti
di Aldo Cazzullo alle pagine 12 e 13

Serie A
La Juve travolge il Napoli
Ora è a meno 2 dal Milan
Risultati e commenti
da pagina 30 a pagina 35



ORIGINALS
DESERTBOOT



info@asak.it - clarks.it

ISTITUZIONI E SPESA PUBBLICA

PARTITOCRAZIA SENZA PARTITI

di ANGELO PANEBIANCO

Alberto Alesina e Francesco Giavazzi (*Corriere*, 31 marzo), ribadendo che il circolo virtuoso della crescita economica non potrà mettersi in moto se non ci si decide a tagliare la spesa pubblica e ad abbassare le tasse (anziché continuare ad aumentarle), hanno anche osservato che ciò richiederebbe un contesto istituzionale appropriato. È difficile non mettere in relazione quella giusta osservazione con l'accordo di massima raggiunto dai leader di Pd, Pdl e Udc sulle riforme istituzionali. Un accordo di cui non sono ancora noti certi dettagli, ma la cui ispirazione di fondo è chiarissima. Almeno per chi conosce la storia e le tradizioni del Paese. L'accordo annunciato avrebbe potuto benissimo essere concepito negli anni Ottanta dello scorso secolo quando democristiani e comunisti erano ancora le forze dominanti. Proprio da quelle due esperienze provenivano diversi protagonisti dell'accordo di oggi. E le tradizioni culturali non sono acqua.

L'accordo previsto, con il ritorno alla proporzionale e ai governi fatti e disfatti in Parlamento, assicurerà all'Italia un futuro di esecutivi deboli e brevi, di perenne instabilità (si veda l'ottima analisi di Roberto D'Alimonte sul Sole 24 Ore del 28 marzo). Una condizione che abbiamo ben conosciuto per un quarantennio, all'epoca della cosiddetta Prima Repubblica. Scordatevi per sempre i «governi di legislatura», quelli che durano per tutto l'intervallo che va da una elezione all'altra.

Bene, anzi male. Ma che c'entrano le riforme istituzionali previste con l'impossibilità di tagliare seriamente la spesa pubblica? C'entrano. Perché

la spesa pubblica potrebbe essere tagliata solo da governi istituzionalmente forti che possiedono tutti gli strumenti necessari per imporre le proprie scelte e che abbiano la certezza di durare per una intera legislatura. Governi come quello uscito dalle recenti elezioni in Spagna, ad esempio. Le riforme prospettate qui da noi vanno nella direzione opposta. Non ci si fa il coraggio di ingannare dagli specchietti per le allodole, disseminati qua e là. Ad esempio, dalla prevista «sfiducia costruttiva». È un marchingegno (talvolta) utile per rafforzare i governi ma solo a due condizioni: che in Parlamento siano rappresentati pochissimi partiti, così e disciplinati, e che una sola Camera (e non tutte e due, come prevede invece l'accordo) sia abilitata a fiduciare o a sfiduciare gli esecutivi. Altrimenti, la «sfiducia costruttiva» è solo un pasticcio, una norma aggirabile con facilità. Non meno truffaldina di quella che prevede l'indicazione del candidato premier sulla scheda.

Il bipolarismo, di cui ci si vuole sbarazzare, non è un ideale estetico. È una concretissima esigenza. Solo se la competizione politica ha una struttura bipolare, gli elettori possono esercitare il potere che la democrazia affida loro: quello di cacciare il governo che li ha delusi mettendo al suo posto l'opposizione. Inoltre, il bipolarismo è una condizione necessaria (ma non sufficiente, come abbiamo sperimentato in Italia negli ultimi diciotto anni) per avere governi forti. Il governo forte è, a sua volta, una necessità per una democrazia bene funzionante e molti problemi italiani sono sempre dipesi dalla debolezza istituzionale dei governi.

CONTINUA A PAGINA 26

La lunga marcia

La premio Nobel che guida il movimento democratico eletta al Parlamento. Aspettava la rivincita dal 1990



La vittoria di Suu Kyi fa sperare la Birmania

Giornata storica in Birmania dove il premio Nobel Aung San Suu Kyi, 66 anni, potrà sedere in parlamento e guidare il movimento democratico (Nid) dopo anni di arresti. A migliaia si sono raccolti a Rangoon per festeggiare davanti alla sede del partito.

ALLE PAGINE 2 E 3 M. Caprara, Del Corona, Gaggi

IL SUO LUMICINO GENTILE OLTRE 20 ANNI DI BUIO

di PAOLO GIORDANO

Senza Aung San Suu Kyi, senza il Nobel per la pace assegnato nel 1991 e le fotografie del suo viso compostato sui giornali, della Birmania non si parlerebbe.

A PAGINA 3

I Centri di assistenza fiscale al governo: troppa incertezza sulle nuove aliquote per le case

Dubbi sull'Imu, chiesto il rinvio

Il sostegno agli esodati rischia di far salire il costo del lavoro

Addio a Giorgio Chinaglia
Il centravanti scomodo che segnò in due mondi



di FRANCO CORDELLI
Giorgio Chinaglia, il centravanti dello storico scudetto della Lazio del 1974, è morto per un infarto in Florida. Aveva 65 anni. Nel 1976 aveva varcato l'Oceano per andare al Cosmos di New York. (Nella foto: il gesto di disappunto contro Valcareggi che lo sostituì al Mondiale '74) ALLE PAGINE 36 E 37 Arzilli, Toti

Dubbi sull'Imu. La tassa c'è, ma come e quanto si dovrà pagare ancora non si sa. La stangata Imu, la nuova Ici, arriverà a scadenza il 16 giugno, termine per la prima rata, eppure solo il 6% dei Comuni ha deliberato la nuova aliquota. I Caf, i centri di assistenza fiscale che aiutano 17 milioni di italiani ogni anno a compilare il «modello 730», temono il caos e chiedono soluzioni entro Pasqua o una proroga del pagamento. Il sostegno agli esodati rischia intanto di far salire il costo del lavoro.

DA PAGINA 5 A PAGINA 8 Cavalli, Iossa, Marro

Oggi CorriereEconomia

Finanza

Per azioni e bond torna l'incertezza
L'ora del check-up

di Cometto, Marvelli e Sabela nell'inserito

Giannelli

I DIECI PIÙ RICCHI EQUIVALGONO A TRE MILIONI DI POVERI



L'analisi dei patrimoni premia gli anziani
I 10 italiani più ricchi valgono per 3 milioni

Basta il patrimonio dei 10 italiani più ricchi per uguagliare quello dei 3 milioni più poveri. Per Bankitalia, tra il 1987 e il 2008 solo gli anziani si sono arricchiti.

CAPITALISMO IN OSTAGGIO

di DARIO DI VICO A PAGINA 9

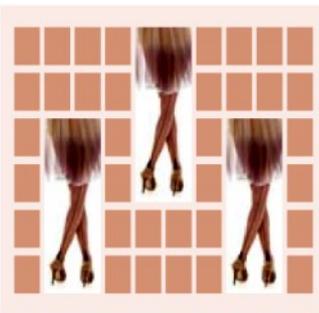
I contratti / 2

OCCUPAZIONE: I GIACIMENTI FACILI DA SFRUTTARE

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, il problema del lavoro nel nostro Paese non è soltanto quello dell'inconoscibilità dei milioni di occasioni che il mercato offre ogni anno, in ogni parte della Penisola (di cui abbiamo parlato ieri), ma anche quello della nostra incapacità di mettere a frutto alcuni enormi giacimenti di occupazione, che lasciamo quasi del tutto inutilizzati. Eppure sarebbero facilmente a portata di mano; e, come mi propongo di mostrare, il loro sfruttamento richiederebbe investimenti che sono certamente alla nostra portata. Il primo giacimento a cui mi riferisco è costituito dagli skill shortages, cioè dai posti di lavoro che restano permanentemente scoperti per mancanza di manodopera dotata della qualificazione necessaria per occuparli.

CONTINUA A PAGINA 6



goldenpoint.com

1 aprile | «pesci» e il metodo di Cartesio: le nostre verità messe alla prova

Elogio del sospetto (per un giorno)

di GIULIO GIORELLO

Ci devono essere dei giorni, sosteneva il matematico e filosofo René Descartes — ovvero Cartesio — che dovremmo riservare qualche giornata della nostra operosa esistenza a «ritirarci in solitudine» per vagliare «in pace e con serietà» la fondatezza delle nostre convinzioni, sottoponendole alla prova di un sospetto sistematico e metodico. Dopo tutto, c'è sempre il rischio dell'errore. Per questa giornata del dubbio quale miglior candidato del primo aprile? Strategie per sopravvivere tra falsi storici e beffe scientifiche.

A PAGINA 22

Lo strano caso di Sant'Arcangelo Trimonte

La discarica costruita sulla frana

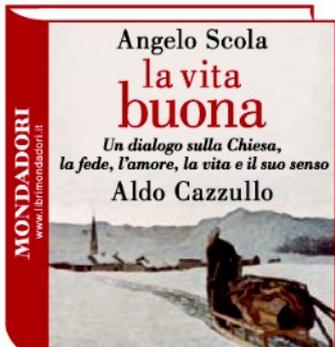
di GIAN ANTONIO STELLA

«Dappertutto, meno lì», avevano detto i geologi. Perché c'è una frana in movimento, perché sotto c'è un fiume, perché i seleni sarebbero finiti in falda... E dove l'hanno messa, la discarica? Proprio lì. Spesa

prevista: una decina di milioni. Spesa reale, prima che i giudici decidessero basta: oltre il doppio. Prova provata che il pattume napoletano puzza due volte. Sotto il profilo olfattivo e sotto quello giudiziario.

CONTINUA A PAGINA 21

Angelo Scola
la vita buona
Un dialogo sulla Chiesa, la fede, l'amore, la vita e il suo senso
Aldo Cazzullo



MONDADORI
www.librimondadori.it



Il racconto I tuareg conquistano anche Timbuktu la città leggenda STEFANO MALATESTA



La cultura Morto Omar Calabrese Eco: raffinato studioso dal barocco alla tv MAURIZIO FERRARIS E STEFANIA PARMEGGIANI



Il campionato Juve a-2 dal Milan ko anche il Napoli Stramaccioni vince I SERVIZI NELLO SPORT



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 02 apr 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 14 € 1,20 in Italia

CON "SPEAK NOW FOR WORK" € 14,10

lunedì 2 aprile 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/498171 - FAX 06/49817233. SPED. ABIS. POST. AFF. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/573941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,00; PERSINO UNITO LST 7; RO. REPUBBLICA CEE/CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804 7,36; SVIZZERA FRF 3,00 (CON D.O. VENERDI FFR 3,20); TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 490; U.S.A. \$ 1,20

Parla il leader pd: "La riforma va salvata: si al reintegro e votiamo prima di maggio. Non sono agli ordini della Cgil". Rinnovabili, pressing sui ministri "Cambiamo assieme l'articolo 18" Lavoro, appello di Bersani a Monti. Pensioni, giallo sugli esodati

MAPPE

Il principio del montismo

ILVO DIAMANTI

NON ho mai pensato che il governo Monti fosse catalogabile come "governo tecnico", senza altri aggettivi. È un governo "politico". Non solo perché ogni governo è, naturalmente, politico.

SEGLUE A PAGINA 38

CLAUDIO TITO

«I OVEDO la possibilità di un punto di caduta condiviso in Parlamento e lo scenario di un incaponimento del governo non lo prendo nemmeno in considerazione». Sa che il dossier lavoro sta diventando il segno distintivo di questa legislatura. Ma soprattutto, per Pierluigi Bersani, è l'occasione affinché il governo Monti e questa "strana maggioranza" «non mandino all'aria una riforma rilevante».

SEGLUE ALLE PAGINE 6 E 7 SERVIZI ALLE PAGINE 7 E 9

Allarme dei Caf: dal governo indicazioni in ritardo Imu, caos versamenti "La tassa va rinviata"

ROMA — Pericolo di caos sul pagamento della prima rata dell'Imu prevista per il 18 giugno. I centri di assistenza fiscale denunciano il rischio di un colossale ingorgo di date e chiedono il rinvio del versamento o una norma ad hoc. Tutto ciò mentre i Comuni si preparano ai ricatti: già 13 importanti centri hanno messo in atto aumenti sulla prima e sulla seconda casa. Sospiro di sollievo per i fabbricanti rurali e per le case popolari, oggetto di emendamenti del decreto fiscale domani in aula al Senato.

ROBERTO PETRINI ALLE PAGINE 10 E 11

La polemica

Perché difendo il film su Piazza Fontana

BENEDETTA TOBAGI

ROMANZO di una strage ha scatenato una tempesta di polemiche. Credo vi sia del buono in questa vicinanza: chiunque si avvicina al film, è avvertito delle "libertà" autoriali rispetto a taluni fatti storicamente accertati.

SEGLUE A PAGINA 38

La Nobel della pace in Parlamento, il paese in festa

Birmania, trionfo storico per San Suu Kyi



Festa per la vittoria del partito di Aung San Suu Kyi

VAN BUREN A PAGINA 3

RAIMONDO BULTRINI

WA THIN KA (Rangoon) ALBA della nuova era birmana è un borgo polveroso di capanne chiamato Wa Thin Ka, il Villaggio dei bambini.

SEGLUE ALLE PAGINE 2 E 3

LALADY FRAGILE E IL GRANDE GIOCO

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON NELL'INGANNEVOLE mitezza di una formidabile donna d'Asia, è ora Aung San Suu Kyi, la "Lady delle ghirlande", che tiene nelle mani la chiave non solo del proprio Paese.

SEGLUE A PAGINA 4

È IN EDICOLA NATIONAL GEOGRAPHIC... LA GUIDA TRAVELER DI PARIGI EDIZIONE 2012

Il caso Rivoluzione omeopatica "promossi" i nuovi farmaci... MICHELE BOCCI

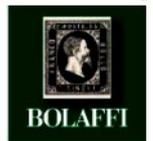
Il personaggio Addio Long John Chinaglia primo contestatore del calcio... FABRIZIO BOCCA

6 milioni di spettatori hanno già applaudito la nuova appassionante commedia francese con un cast da Oscar... PICCOLE BUGIE TRA AMICI

In edicola con La Stampa *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 2 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 92 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Stroncato da un infarto in Florida

Addio a Chinaglia scomodo bomber dei due mondi

Buccheri e Ranieri ALLE PAGINE 46 E 47



Serie A, campionato riaperto

Una Juve straripante travolge il Napoli (3-0) È a 2 punti dal Milan

Ansaldo, Nerozzi e Oddenino DA PAGINA 40 A PAGINA 42

REPORTAGE

Nelle fauci del fenomeno Brasile

IRENE TINAGLI RIO DE JANEIRO

Non vedono il loro Paese con la nostra nostalgia di un mondo più giusto e solidale e senza globalizzazione ma hanno una grande sete di crescita e modernità Hanno voglia di mangiarsi il mondo

ALLE PAGINE 14 E 15

Il conto finale della tassa sugli immobili può arrivare al triplo dell'Ici. Le aliquote di 9 grandi città da Torino a Palermo

Imu, la stangata dei Comuni

I sindaci vogliono far pagare il massimo. I Caf: rischio caos, va rinviata Lavoro, il governo apre sugli esodati: possono rientrare. Poi smentisce

IRINCARI DEL FEDERALISMO MANCATO

PAOLO BARONI

Rispetto alla vecchia Ici, che dall'ultimo governo Prodi in poi sulla prima casa non si pagava più, la nuova Imu sarà molto più pesante. Perché, aliquote a parte, è la base di calcolo della nuova «imposta municipale unica» ad essere molto più alta visto che oltre all'Ici incorpora tassa rifiuti ed imposte sui servizi erogati dal Comune. In media il 60% in più per quasi tutte le tipologie di fabbricati, abitazioni o immobili commerciali che siano.

Poi le singole amministrazioni, che possono calibrare a loro piacere le aliquote (partendo dai minimi previsti dal governo, il 4 per mille sulla prima casa ed il 7,6 per mille per le seconde case) ci mettono del loro e la stangata, fatte salve alcune eccezioni, può essere anche molto più pesante.

In base alle elaborazioni fatte per *La Stampa* dal Sunia, il sindacato inquilini della Cgil, si può arrivare anche ad un raddoppio rispetto alla vecchia imposta, come nel caso di Torino, sino ad un +239% (casa sfitta a Milano) e addirittura un +7-800% per gli alloggi affittati con canoni concordati a Genova.

CONTINUA A PAGINA 31

BIRMANIA, AUNG SAN SUU KYI RIELETTA DOPO ANNI AGLI ARRESTI

Il Nobel torna in Parlamento



Aung San Suu Kyi, la gioia dopo il voto Stabile ALLE PAG. 12 E 13 CHRISTOPHE ARCHAMBAULT/AFP

Le grandi città preparano la stangata sull'Imu. I Comuni sono orientati a far pagare il massimo: il conto finale potrebbe arrivare a più del triplo della vecchia Ici. Ma le aliquote sono ancora da decidere: da qui l'allarme dei Caf che chiedono un rinvio. Sul fronte lavoro, ieri il governo ha prima aperto sugli esodati: «Possono rientrare in azienda». Per poi smentire. Bertini, Grassia, Magri, Martini, Russo, Schianchi PAG. 2-7

IL GIORNALISTA MORTO A 90 ANNI

Ghirelli, maestro controcorrente

Una vita tra politica, storia e calcio Fu al fianco di Pertini e difese Tortora Mattia Feltri A PAGINA 33

A contare sono i patrimoni ereditati, meno i redditi Bankitalia, i 10 più ricchi pesano quanto tre milioni di poveri

Lo studio. In Italia i dieci più ricchi posseggono una quantità di ricchezza che è all'incirca equivalente a quella dei 3 milioni di italiani più poveri. Uno studio di Bankitalia rivela come nel corso del tempo la distribuzione della ricchezza sia cambiata, a vantaggio delle famiglie composte da anziani e a danno di quelle composte da giovani.

L'analisi. Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, parla dell'Italia come di un Paese di imprenditori che si sono fatti da soli e attribuisce la mancanza di giovani industriali emergenti alle scarse possibilità di ottenere prestiti. Nell'intervista a «La Stampa» spiega che comunque le disegualtanze sono minori che all'estero.

Roberto Giovannini e Rosaria Talarico ALLE PAGINE 10 E 11

IL PROBLEMA È CHE SONO TROPPO POCCHI

FRANCESCO MANACORDA

Troppo ricchi, questi ricchi? Certo, la notizia che i dieci italiani con i maggiori patrimoni «valgono» quanto i tre milioni di concittadini che di soldi ne hanno pochi, è di quelle che colpiscono. Ma scandalizzarsi è sbagliato. CONTINUA A PAGINA 31

NOVITÀ

ITALGEST
GRUPPO ITALIANO
SOCIETÀ PER AZIENDA

CAP MARTIN LATO MONTECARLO

A 2 passi da Monaco, nuove lussuose residenze, vista mare mozzafiato, piscina panoramica. Per pochi privilegiati!

Prezzi lancio da € 310.000

INFOLINE
+39 0184 44 90 72

www.italgestgroup.com

Dopo il blocco alle importazioni dal nostro Paese l'iniezione letale costa 15 volte di più L'Italia mette in crisi il boia negli Usa

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Le esecuzioni negli Stati Uniti diminuiscono, anche perché stanno diventando molto più costose e complicate. Un merito di cui si può vantare l'Italia, che si è messa di traverso, impedendo la produzione di un anestetico usato per le iniezioni letali. I dati sulla pena di morte pubblicati di recente da Amnesty International sono incoraggianti. Nel 2011 le esecuzioni



negli Stati Uniti sono scese a 43, contro le 46 del 2010. Non è un calo epocale, ma la conferma di una tendenza al ribasso che va avanti da anni. Gli Stati che continuano ad avere la pena capitale sono 34, ma l'Illinois l'ha bandita l'anno scorso, l'Oregon ha adottato una moratoria, il Maryland e il Connecticut sono vicini all'abolizione, e 800 mila californiani hanno firmato una petizione per il referendum che a novembre potrebbe legare le mani al boia.

CONTINUA A PAGINA 17

ITALIA

20 Anni
di Passione nel servizio

20° Anniversario

GRAZIE

a tutti i nostri clienti per la fiducia accordataci in questi 20 anni

Scopri il concorso all'interno

• Anno 21 - Numero 79 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 2 Aprile 2012 •

• NELL'INSERTO, ASSEMBLEE E DECISIONI DEI SOCI NELLE SRL •



* con guida "Ritorni 2012" a € 6,00 in più con guida "Sindaci e Titolari le nuove regole" a € 6,00 in più con guida "Il fisco tratta le semplificazioni" a € 5,00 in più con guida "Difensori da Equitalia" a € 6,00 in più con guida "Il fisco e la nuova normativa" a € 6,00 in più

Italia Oggi

www.italiaoggi.it

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Effetto redditometro

Auto di lusso in saldo, ma non le vuole più nessuno. In pochi mesi il valore di mercato dell'usato è crollato di un terzo. Idem per yacht, cavalli, polizze

DI MARINO LONGONI mlongoni@class.it

IN EVIDENZA



Antiriciclaggio
- Responsabilità amministrativa delle imprese: così investiga la Guardia di finanza. Le istruzioni nella maxi-circolare

Ciccia da pag. 6

Fisco/1 - Gli effetti del dl liberalizzazioni convertito in legge sull'edilizia abitativa: Iva estesa anche alle operazioni relative al social housing. Ma l'impatto è minimo

Ricca a pag. 8

Fisco/2 - Senza collegialità e poteri sanzionatori il Garante del contribuente ha le armi spuntate. E c'è chi parla di congiura

Stroppa a pag. 9



Impresa - Pro e contro delle srl semplificate. Il risparmio è solo iniziale, a regime i costi salgono

De Angelis-Feriozzi da pag. 12

Documenti/1 - La circolare della Guardia di finanza sull'antiriciclaggio

Documenti/2 - La sentenza della Cassazione sulla deducibilità delle sponsorizzazioni

www.italiaoggi.it/docio7



IO Lavoro

L'industria turistica cerca il riscatto e punta sulla formazione di qualità

da pag. 49

Avvocati

Il private equity adesso è chiamato a reinventarsi: il focus si sposta sulle pmi

da pag. 29



A settembre 2011 l'esportazione di automobili di lusso usate era poco più del 2% del totale dell'export italiano. Cinque mesi dopo, a febbraio 2012, questo valore si era già moltiplicato per 5 e aveva raggiunto il 10% del totale. In Italia le supercar non le vuole più nessuno. Infatti i depositi dei concessionari sono strapieni di bolidi fiammanti che non trovano un compratore anche se il valore di mercato delle auto con potenza superiore a 185 Kw è sceso in un anno da 23 mila a 17 mila euro. E uno degli effetti non previsti del nuovo redditometro che, ancora prima di vedere la luce, sta già creando un vero e proprio panic selling. Porsche 911, Porsche Cayenne e Bmw X6 sono i modelli che soffrono di più di questa metamorfosi: da sogno proibito per i comuni mortali a incubo per gli infelici possessori che, terrorizzati dalle campagne stampa dell'Agenzia delle entrate e magari anche dalle conferme che arrivano dal proprio commercialista, sempre più spesso riportano le chiavi al concessionario, anche a costo di rimetterci una valanga di quattrini.

A far paura è soprattutto il nuovo redditometro, con regole molto più restrittive rispetto a quelle applicate fino al 2008. Basti pensare che il costo per l'acquisto di un bene di lusso deve essere giustificato con i redditi dichiarati nell'anno nel quale è stato effettuato e non è più possibile spalmare l'investimento sui redditi degli 5 cinque anni. Oltretutto le anticipazioni sul prossimo decreto fiscale che dovrebbe essere approvato questa settimana narrano di un ulteriore rafforzamento dell'accertamento sintetico, che andrebbe a incidere anche sulle altre imposte dirette e indirette e sui contributi previdenziali.

E non c'è solo il redditometro a depimerare il mercato: con la manovra di Ferragosto (dl 138 del 2011) sono state introdotte regole più restrittive sulle auto aziendali date in godimento ai soci che, tutte le volte che utilizzano un bene della società, dovrebbero versare un corrispettivo adeguato al valore di mercato del bene stesso. Se l'auto è data in uso gratuito la società non potrà dedurre i costi e il socio e amministratore dovrà dichiarare il corrispettivo come reddito diverso. Oltretutto il fatto di avere questi beni in bilancio, rischia di fare incappare nella normativa sulle società di comodo. Ma c'è di più. Chi gira con le supercar ha già notato che, da quando i comuni hanno competenze in materia di accertamento, capita sempre più spesso di essere fermati per un controllo. Magari poi i vigili urbani mandano i dati in comune per una verifica fiscale. E una

bella sciocciataura.

Sulle automobili esistono dati attendibili e piuttosto aggiornati ma, pur in assenza di numeri precisi, la sensazione degli operatori è la stessa anche in relazione ad altre categorie di beni presenti nel redditometro: yacht, iscrizione a club o a scuole esclusive, cavalli: sono tutti settori economici che rischiano un forte ridimensionamento. Basti pensare che qualche mese fa l'agenzia delle entrate fu costretta a fare un comunicato stampa ufficiale per smorzare i timori che si erano diffusi tra i sottoscrittori di polizze assicurative dopo che erano stati resi noti i primi modelli di calcolo del nuovo redditometro. Anche qui si era diffuso il panico e molti erano corsi a disdire il contratto.

— Riproduzione riservata —



PRIMA EDIZIONE
IL MATTINO
DEL LUNEDÌ

2 aprile 2012
Lunedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 92

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE RACCOMANDATA POSTALE 45% - AFF. 7, COM. 25,6, L. 602/96 NAPOLI (RABBITAGLIA) "IL MATTINO" - "LA NOVA DEL SILE" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Allarme dei Caf per la scadenza di giugno sulla tassa per la casa: Comuni in ritardo. L'addizionale con il saldo di dicembre

Caos Imu, così slittano i pagamenti

Pensioni, pasticcio esodati nel governo. Per Polillo accordi nulli ma Fornero lo smentisce

Il focus/1

Il lungo calvario di chi ha lasciato

Diodato Pirone

Per capire il brutto pasticcio del 350 mila (pare) imunitari senza lavoro e senza pensione bisogna essere precisi. La riforma varata a fine anno dal governo Monti è intervenuta con l'accetta in particolare sul fronte dell'età pensionabile nei casi di pensionamento anticipato. Da un giorno all'altro, in particolare i nati nel '52 e nel '53 si sono visti allontanare il traguardo della pensione di tre / quattro / cinque anni.

Il governo, anche sulla base delle pressioni dei partiti e dei sindacati, fin da subito si è posto il problema di salvaguardare, garantendo loro il diritto di andare in quiescenza con i requisiti in vigore, quanti hanno perso o non hanno più il lavoro.

> Segue a pag. 3

Il focus/2

Rinnovabili, chance del taglio in bolletta

Barbara Corrao

Dieci miliardi di incentivi alle rinnovabili nel 2012, scaricati sulle bollette elettriche, non sono pochi. Ma rappresentano meno del 13 per cento del costo totale pagato dalle famiglie per la luce domestica. Il resto è dovuto al costo del gas e dei combustibili utilizzati per produrre elettricità (conta per il 60 per cento circa), il 13,5 per cento se ne va in tasse (iva e accise). Ci sono poi i costi di rete (il trasporto) e di misura (i contatori) che pesano per il 14 per cento. E sulle bollette si scaricano in questo modo una quantità di oneri impropri che proprio nulla hanno a che vedere con l'energia e meno che mai con l'energia verde.

> Segue a pag. 4

3-0 a Torino



Crollo azzurro davanti alla Juve più difficile la zona Champions

L'eri sera a Torino i tre schiaffi somministrati ai Napoli dalla Juve sotto forma di gol sono risuonati con la forza bruciante dell'occasione mancata. Gli azzurri hanno sprecato l'occasione di agganciare la Lazio al terzo posto a sei giorni dallo scontro diretto a Roma per la piazza d'onore. Il primo gol è stato segnato in mischia da Bonucci, poi Vidal (nella foto) e infine l'ex Quagliarella, che non ha esultato. Niente o quasi hanno prodotto i tre tenori azzurri.

> Gli inviati De Luca e Ventre da pag. 23 a pag. 25

Il punto

Quei fantasmi in campo

Toni Iavarone

I Napoli perde una grande occasione ed anche la partita con la Juve (3-0). A sette domeniche e un mercoledì dalla fine del campionato, la classifica è questa: Milan 64, Juve 62, Lazio 51, Napoli 48.

> Segue a pag. 23

Studio Bankitalia

I dieci italiani più ricchi come 3 milioni di poveri

Clamoroso: le dieci persone più ricche d'Italia sono detentrici dei beni che possiedono tutti insieme 3 milioni di italiani più poveri. Solo dieci paperoni hanno concentrate nelle proprie mani immobili, beni finanziari, Bot e Cct, azioni e quote di partecipazione che, sommati insieme, ammontano a quanto posseduto da un numero di non abitanti equivalente agli abitanti di Roma. Lo squilibrio più estremo emerge da un paper dell'economista di Bankitalia, Giovanni D'Alessio. «L'Italia non è caratterizzata da una disuguaglianza particolarmente elevata nella ricchezza, a differenza di quanto invece si riscontra per il reddito», afferma l'esperto. E precisa che la concentrazione della ricchezza è inferiore a quella di molti altri Paesi avanzati anche per effetto del fatto che in Italia la casa di proprietà è più diffusa che altrove.

> Pirone, Santonastaso e servizi da pag. 2 a pag. 5

Trionfo elettorale Birmania, il riscatto di Suu Kyi

Ugo Papi

Secondo i dati in possesso della Lega Nazionale per la Democrazia, Aung San Suu Kyi, la leader birmana, avrebbe vinto il suo seggio in parlamento. Assieme a lei sarebbero stati eletti tutti i candidati del suo partito nelle 45 circoscrizioni coinvolte. Se i risultati verranno confermati ufficialmente tra qualche giorno, si tratta di un risultato storico per il paese delle pagode e per la donna che si è battuta per più di vent'anni per la libertà del suo popolo. Ora la Lady potrà smettere l'abito di simbolo della lotta per la democrazia, per indossare quelli più comodi, ma non meno impegnativi di semplice leader politica di un paese in rapido cambiamento.

> Segue a pag. 17 Servizi a pag. 9

La scomparsa del giornalista, storica firma del Mattino

Napoli piange Ghirelli una penna in trincea

Raffaele La Capria

A uno a uno se ne vanno, in questo tempo smemorato, quelli della mia generazione. L'eri se n'è andato Antonio Ghirelli che, con Patroni Griffi e Franco Rosi, faceva parte di un quartetto di amici che s'identifica con la mia vita. Quello che mi è capitato vivendo e quello che ci è capitato spesso si confondono. Siamo rimasti in pochi in sala d'attesa, e con un certo stoicismo aspettiamo. Senza aspettarci neppure di essere ricordati, perché oggi così accade, che la gente seneva, alla chetichella. Ma Antonio voglio ricordarlo proprio su questo giornale a lui caro, che leggeva ogni giorno, perché era il suo legame con Napoli. Per me è difficile immaginare che Antonio non c'è più, ma purtroppo così è.



> Segue a pag. 19 Marrone e Taormina pagg. 18-19

L'ex della Lazio

Addio Chinaglia la fine triste di "Long John"

L'eri mattina in Florida si è spento a 65 anni Giorgio Chinaglia. L'ex attaccante e presidente della Lazio era stato colpito da un infarto. Era nato a Carrara il 24 gennaio 1947. Da giocatore iniziò la carriera in Galles, nello Swansea City, poi arrivò in Italia nelle serie minori prima con la Massese (32 presenze e 5 reti) nel 1966-1967 e poi nell'Internapoli dal 1967 al 1969. La squadra alla quale si legò però è senza dubbio la Lazio, dove arrivò nel 1969. Nel 2006 fu stato iscritto nel registro degli indagati della Dda di Napoli con l'accusa di riciclaggio, e nell'ottobre dello stesso anno la Finanza aveva chiesto un'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta sulle irregolarità nella scalata alla Lazio.

> F. Esposito nello Sport

Città sommersa per lo sciopero dei netturbini: indaga la Procura
L'onda dei rifiuti ora travolge Palermo

SOCOM NUOVA
Concessionaria
IVECO **IRISBUS IVECO**
Numero Verde **800.549.300**
Via Argine, 504 - 80147 Napoli
telefono: 081 2586111 - fax: 081 5614227
www.socom-nuova.com
e-mail: contatti@socom-nuova.com

Palermo come Napoli nei gironi della crisi rifiuti: la città sembra una discarica a cielo aperto, la gente esasperata brucia di notte i cumuli di immondizia, i turisti fotografano i sacchetti, insieme con la Cattedrale o i Quattro Canti. E la Procura apre un'inchiesta mentre l'Amia, l'azienda rifiuti, mette in campo tutte le squadre per ripulire le strade tentando di riportare la normalità entro Pasqua. A provocare l'emergenza è stato lo sciopero di alcuni giorni dei netturbini. E i cumuli raggiungono anche quattro metri di altezza.

> A pag. 10

Il no del Kerala

«I marò vanno processati qui»
> A pag. 8

Pensieri & Passioni

Siamo migliori solo dopo una sconfitta

Il Mattino HD.
La nuova definizione di informazione.

IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.
Per info e costi vai sul sito www.ilmattino.it

Claudio Risiè
Passione, morte, resurrezione. Queste tre tappe riproposte ancora una volta nella prossima settimana, non appartengono solo alla storia di Gesù, ma ad ogni trasformazione e sviluppo umano. Il successo ha sempre un termine, molti si allontanano, occorre rientrare dentro se stessi e accettare con passione la fine di come si è stati. Solo così si risorge, si entra nel rinnovamento. La vita umana cresce sempre attraverso esperienze pasquali. Ma non è semplice vederlo e accettarlo davvero.
> Segue a pag. 17

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA?
La SIAE Srl è consulente di gruppi acquirenti interessati ad **INVESTIRE** in aziende **OVUNQUE** ed **IN OGNI SETTORE**
MASSIMA SERietà e PROFESSIONALITÀ
ASSISTENZA ANCHE AD AZIENDE IN DIFFICOLTÀ
Milano - Via G. B. Morgagni 22
Londra - Basil Street 50/1 A1, 14
Tel. 02.89289020 r.a. - www.siae-rt.it
E-mail: segreteria.direzione@siae-rt.it

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday April 2 2012



Local trumps global
Bank regulators send conflicting signals, Page 7

Allianz investment boss
has a novel sideline
Interview, Page 12



News Briefing

Big lenders to repay ECB loans early

Europe's biggest banks are preparing to return a chunk of the cheap three-year funding they took from the European Central Bank as early as this year. Page 15

UK fights bank rules

Britain is battling Brussels and Paris to protect powers to raise capital requirements for banks, as talks enter a critical phase over the EU's most politically charged financial legislation. Page 2; Conflicting signals, Page 7

Greenspan riposte

Alan Greenspan has decried the Republican presidential nominee candidates' attacks on Ben Bernanke, his successor as Federal Reserve chief, as "inappropriate and destructive". Page 4

AIG eyes home loans

AIG, the insurer bailed out by the US government after bets on the mortgage market, is exploring a way of ramping up its activity in the sector once again by buying home loans. Page 15; Happy ending sought, Page 17

Tymoshenko probe

Ukrainian prosecutors say they are probing whether Yulia Tymoshenko, the former prime minister, was involved in ordering a 1998 contract killing. Page 2

Mali elections pledge

The leader of Mali's coup said he had reinstated the constitution and would organise elections. Page 4; Editorial Comment, Page 8

US price policy switch

Leading consumer electronics companies including Sony, Samsung and LG, have switched to a new price setting policy in the US to try to protect brands from heavy discounting. Page 15; Taking aim at retailers, Page 18

Beijing censors sites

Beijing launched its toughest censorship move since the rise of social media as the Communist party tries to prevent a power struggle weakening its grip. Page 3

Allies warn Assad

The US and its allies have warned President Bashar al-Assad that unless he halts his attacks on the Syrian population and implements a UN-backed peace plan, the rebels fighting him will be given more weapons. Page 4; www.ft.com/syriauprising

China output boost

China appears to have cooled fears of a "hard landing" for its economy, with robust manufacturing data. Page 3

Posco mill plans hitch

South Korean steel group Posco's plans to invest \$1.2bn in a mill project in the Indian state of Orissa have hit fresh legal woes - a new blow to India's worsening investment climate. Page 15

Separate sections

FTM Special Foreign Exchange Part 1 FTM Fund management update

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subs@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,891

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Tokyo, Osaka, Wellington, DC, Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Funds hit at Brussels over rules change

Industry alarm as worst fears resurface

By Alex Barker in Brussels

Some fund managers' worst fears over pan-European regulation have resurfaced, prompting the hedge fund and private equity industries to hit back at Brussels' proposed technical standards that they say will damage business and shut out US and Asian managers.

The European Commission's 118-page draft text of "supplementing rules" to enforce the contentious alternative investment fund managers' directive (AIFMD) is causing alarm, partly because it diverges from the European Securities and Markets Authority advice.

While the debate revolves around specialist rules on how to apply the directive, the industry sees the hawkish Commission interpretation as unpicking some of the hard-fought political compromises that underpinned the AIFMD deal in 2011.

The Commission's decision to overrule key parts of Esma's November recommendations also raises questions about the influence of a pan-European supervisor usually championed by Brussels.

EU officials insist that most of the Esma advice was adopted by the Commission as it translated the advice into legal text. "Implementing measures are made to make the directive operational, not to try to get back what might have been lost in earlier compromises," said the Commission. "There is very broad support for the direction of travel."

Banks and investment managers are adamant the Commission's tougher line will drive up the cost of alternative investments.

They say custodian banks would face increased liability for investment losses, overall fund borrowing would be limited and fund managers in non-EU jurisdictions would have more difficulty accessing EU investors.

Andrew Baker, chief executive of the Alternative Investment Management Association, which represents the \$2tn global hedge fund industry, said: "We are concerned that this draft regulation appears to significantly diverge from the Esma advice."

Mr Baker's primary concern is that the rules for non-EU fund managers imply that EU and non-EU regulators will sign legally binding co-operation agreements. "This would be extremely problematic if not impossible to conclude if the regulation prescribes that the... agreements ensure that third-country regulators enforce EU law in their territories."

Arguing it was too discretionary, the Commission scrapped Esma's advice on leverage, ensuring wider application of the tighter rules for highly leveraged funds.

Other provisions restrict the ability to delegate tasks in a manner that would overturn how many funds are structured. Also, some asset managers are unhappy about changes to rules for depositors, particularly for assets subject to collateral arrangements.

Conflicting signals, Page 7 FTM, Separate section

Sealed with a kiss Suu Kyi eyes Myanmar election victory



Pro-democracy campaigner Aung San Suu Kyi is embraced by a supporter at a polling station in her constituency in Myanmar yesterday. The National League for Democracy later claimed a landslide victory in the parliamentary by-elections Report, Page 3

Zoellick backs creation of Brics bank

By James Lamont in New Delhi

Robert Zoellick, the outgoing president of the World Bank, has backed the creation of a Brics bank, saying that the need for such an institution highlights the dangers of existing multilateral organisations failing to mobilise sufficient resources to support large developing countries.

Mr Zoellick told the Financial Times that pushing middle-income countries, such as China and Brazil, out of the World Bank system and forcing them to look elsewhere for resources would be a "mistake of historic proportions".

He said that the World Bank would support a Brics bank, formally proposed last week at a summit in New Delhi, as it had done with the Islamic Development Bank and the Open Fund to build financing and analytical capabilities.

If Brics nations "decide they want another financing vehicle - fine. Let's figure out how to work with it... I'm enough of an economist that I'm not a monopolist," Mr Zoellick said. "India wants the money. China wants to be seen as a good partner and may want to internationalise the remnant... Brazil wants to be associated with the concept and maybe it can connect [its own] Development Bank."

The Brics bank was the headline item at a meeting in the Indian capital last week between Manmohan Singh, India's prime minister, and leaders Hu Jintao of China, Dilma Rousseff of Brazil, Dmitry Medvedev of Russia and Jacob Zuma of South Africa.

Discussion about a bank comes as Brics leaders demand greater financing support from the World Bank for infrastructure development and are critical of the International Monetary Fund for not giving greater representation to developing countries.

An aide to Mr Singh said India was not fearful of China mobilising its reserves to help other emerging markets, including its own, and had strongly encouraged Beijing's participation in the Brics bank.

Mr Zoellick said: "There is a view in some quarters in developed countries that the [World] Bank should work with the poorest countries and not with developing countries. "I'm an adamant opponent of that view... If you believe in a multilateral system then India and Brazil are going to become more important and we need to draw from their knowledge and, in time, their finances."

In New Delhi on Friday, Mr Zoellick met Indian officials to extend more credit at concessional rates to the World Bank's largest borrower. In total, India has loans of \$42bn from the World Bank group.

Egypt jitters



The decision by the Muslim Brotherhood group in Egypt to put up Khairat al-Shater (above), its chief strategist, as a candidate in May's presidential election, reversing an earlier pledge not seek the top job, has fuelled criticism and deepened fears of an Islamist domination of power. The Brotherhood controls parliament and the committee drawing up a new constitution.

Report, Page 2

Dangote plans London listing for stake in cement business

By Yan Rice in Lagos

Aliko Dangote, Africa's richest man, plans to list his \$1.1bn cement business on the London Stock Exchange next year and loosen his control on the group.

The Nigerian industrialist, who has capitalised on the continent's booming demand for building materials, told the Financial Times in Lagos he intends to free-float a 20 per cent stake in Dangote Cement to finance its rapid expansion. It will be the first listing of one of his companies outside Nigeria.

"We want to list in London next year," he said. "By then the upside to our business will be much bigger than today."

Already the largest cement producer in sub-Saharan Africa, Dangote Cement is doubling capacity this year to 21m metric tonnes. Besides Nigeria, where it has three plants and 70 per

cent market share, the company has contracts to build factories in eight African countries.

The expansion comes at a time of fast growth in Africa, with the IMF forecasting that regional economies will expand by 6.7 per cent this year. This is boosting spending on infrastructure and housing.

Dangote Cement's net profit in 2011 is expected to be \$90m on revenues of \$1.5bn, according to guidance filed at the Nigerian Stock Exchange. Mr Dangote, whose net worth is \$1.2bn according to Forbes, said he wanted to quadruple profits within four years.

Morgan Stanley and JPMorgan will be co-leads for the London share issue. Mr Dangote said the company was on track to meet the stringent corporate governance requirements for a premium listing. "My plan is to have different faces [on the

board]. The chairman will not be Aliko Dangote, it will be somebody else, a professional who is well-respected within investment circles."

His conglomerate, Dangote Group, is changing focus. It plans to sell an 80 per cent stake in its food arm, which includes salt, sugar, flour, rice and pasta.

Besides cement, the group will concentrate on three other main sectors, Mr Dangote said. The mining arm will focus on coal, iron and bitumen. The petrochemical business will produce methanol, polyethylene, and fertiliser. The infrastructure business plans to produce 2,000MW of electricity - about half Nigeria's capacity - when the power sector deregulation is completed, and to build "the biggest deep-sea port in west Africa" near Lagos.

Champion for Africa, Page 19

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities, listing various indices and prices.

Currencies

Table listing currency exchange rates for various countries.

Interest Rates

Table listing interest rates for different financial instruments.

Cover Price

Table listing cover prices for various commodities.

Advertisement for Chanel J12 Calibre 3125 watch, featuring a high-tech ceramic case and metal bracelet.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Le Monde



TÉLÉVISIONS

Le rêve américain de TV5 Monde
La chaîne mondiale lance un canal pour enfants aux États-Unis



Lorant Deutch décline son « Métronome »
Le succès de librairie sur l'histoire de France au fil du métro en série documentaire



Deux jeux vidéo pour un bol d'air
L'univers poétique de « Journey » et la glisse sans crainte de « SSX » offrent un beau voyage SUPPLÉMENT

Dimanche 1^{er} - Lundi 2 avril 2012 - 68^e année - N° 20901 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Pourquoi la campagne électorale est imprévisible

■ A trois semaines du premier tour, les incertitudes font douter les états-majors et les experts qui s'inquiètent des conséquences du « désappointement » des électeurs

Les politologues comme les experts électoraux se perdent en conjectures sur cette « drôle de campagne » présidentielle, inhabituelle, insaisissable, et donc imprévisible. « On observe du désappointement », note Pascal Perrineau, directeur du Cevipof, en évoquant un « flottement » de l'opinion comparable à

celui de 2002. Le déroulement de la campagne est atypique. « Ça va vite, tout est filmé, tout est commenté dans l'instantané », constate Nicolas Sarkozy. « Le buzz permanent », renchérit Manuel Valls, directeur de la communication de François Hollande. « Un spectacle sans queue ni tête », pour François Bayrou. ■

PRÉSIDENTIELLE 2012

ENTRETIEN La défense de Guaino
ANALYSE Sarkozy et l'immigration
REPORTAGE « Il n'y a aucune part de rêve »
Pages 2 à 4 et page 18

La version des salariés de Total sur l'accident en mer du Nord

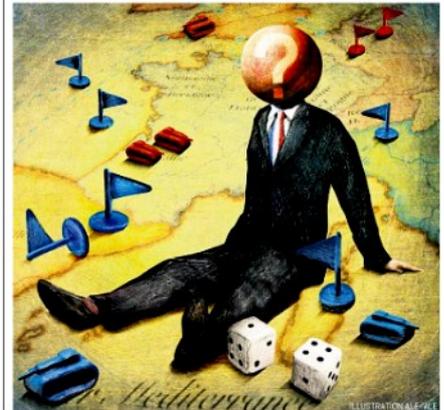
PLATEFORME Le groupe pétrolier français reconnaît l'existence de problèmes un mois avant la fuite de gaz. Des employés avaient fait part de leur anxiété il y a plusieurs semaines. Un salarié témoigne. Page 10

Dix jours après le putsch, le Mali s'enfonce dans la confusion

COUP D'ÉTAT La rébellion au nord du pays profite de la confusion à Bamako pour s'étendre. Les conséquences d'éventuelles sanctions internationales contre les putschistes inquiètent la classe politique du pays. Page 9

Les défis diplomatiques du prochain président

■ G8, OTAN, défense européenne : les dossiers urgents et les autres GÉO & POLITIQUE



Renseignement : l'aveu d'impuissance

Le candidat socialiste à l'élection présidentielle l'avait promis, le 23 mars, au lendemain de la mort de Mohamed Merah : « Pas de précipitation, pas d'improvisation ». C'est pourtant ce qui vient de piéger, vendredi 30 mars, la majorité PS du Sénat. Le gouvernement a refusé que les deux patrons du renseignement, Erard Corbin de Mangoux, directeur général de la sécurité extérieure (DGSE), et Bernard Squarcini, directeur central du renseignement intérieur (DCRI), soient auditionnés par la commission pour le contrôle de l'application des lois.

Sénat avait donc exécuté la volonté du candidat, montant à la va-vite des auditions pour évaluer les « dispositifs législatifs sur la sécurité intérieure et la lutte contre le terrorisme ». Tentant de prévenir la polémique, François Rebsamen avait précisé, mardi 27 mars, que la commission se pencherait uniquement sur la législation, et « pas sur les faits de Toulouse ». Sans succès. Et, aujourd'hui, le président PS du Sénat, Jean-Pierre Bel, dénonce

cratie américaine, le Parlement français n'a pas, ou peu, de pouvoir – ce qui est évidemment regrettable. L'utilisation de cette commission sénatoriale était une réponse politique – c'était aussi un aveu d'impuissance. Il existe bien, depuis 2007, une délégation parlementaire au renseignement. Elle s'est saisie dès le 23 mars de l'affaire Merah, et elle auditionnera, à partir du 4 avril, MM. Squarcini et Corbin de Mangoux. Le ministre de l'Intérieur y voit d'ailleurs la preuve que le gouvernement « respecte le pouvoir de contrôle du Parlement ».

secret de la défense nationale. Les socialistes ont donc tenté de contourner cet obstacle. Ils auraient pu s'y attaquer. A la suite des polémiques insistantes sur la DCRI et son directeur, M. Squarcini, mis en examen dans l'affaire des « fadettes » des journalistes du Monde, Jean-Jacques Urvoas, secrétaire national à la sécurité du PS, avait proposé une loi relative aux services de renseignement. Ce texte aurait défini leurs missions, institué une commission de contrôle indépendante, et largement élargi la composition et les pouvoirs de la délégation parlementaire au renseignement. Par demande, François Hollande lui a demandé de s'abstenir, pour ne pas perturber sa campagne par une polémique sur un des sujets de prédilection de Nicolas Sarkozy. L'actualité l'aura rattrapé. ■ Lire nos Informations page 4

Editorial

« une décision du gouvernement qui constituerait un grave précédent mettant en cause les prérogatives constitutionnelles du Sénat de la République ».

Or, dans le domaine du renseignement, à l'inverse de la démo-

Les libraires face à la hausse de la TVA

LIVRE Le passage, dimanche 1^{er} avril, de la TVA sur le livre à 7% fragilise une profession déjà en difficulté. La promesse du candidat François Hollande de revenir au taux de 5,5% ajoute à la confusion. Page 13

La peur du rejet chez les jeunes homos

DISCRIMINATIONS Diego, Elodie, Sophie, David et Marc, jeunes gays et lesbiennes, racontent leurs difficultés malgré la banalisation de l'homosexualité. Ils aspirent à pouvoir fonder une famille. Page 11

À EVRY

Les Rendez-vous de l'ETHIQUE

du 2 au 5 avril 2012 à 20h30

Hubert Védrine
Sophie Majnoni
Francis Sorin
François Heisbourg

Alain Maillard de La Morandais
Caroline Fourest
Malek Chebel
Jean-François Colosimo
Joël Mergui

Les religions et la République
3 avril

Nucléaire : chance ou danger ?
2 avril

4 DÉBATS D'IDÉES

Moderateur : Benjamin Petrover
Rédaction en chef : Yves Azéroual

Martin Hirsch
Laurent Mauduit
Olivier Poivre d'Arvor
Marie-Hélène Bérard

Crise, qui commande ?
4 avril

Guy Sorman
Rony Brauman
Marine Baron
François Zimeray
Pascal Boniface

La paix à quel prix ?
5 avril

Entrée gratuite
Hôtel de Ville à Evry (91) RER D
Gare d'Evry Courcouronnes (30 min de Paris)
Infos : 01 60 91 63 71 - www.evry.fr

Partenaires : macys, evry

Cate Blanchett, la divine surprise

■ La comédienne australienne subjuguée dans la pièce « Big and Small ».

Page 19



L'héritage menacé de la Résistance

Le contrat social écrit à la Libération, dans l'esprit du Conseil national de la Résistance, est remis en cause : c'est le cri d'alarme lancé par Stéphane Hessel, résistant et ancien diplomate, Raymond Aubrac, résistant et déporté, Claude Alphonandéry, résistant, président du Labo de l'économie sociale et solidaire, et Michel Dinet, président (PS) du conseil général de Meurthe-et-Moselle.

« Ce n'est pas à la conjoncture de fixer les conditions de notre avenir », écrivent ces quatre personnalités, qui invitent à « créer des leviers redonnant envie de faire société ensemble ». ■

Débats page 17

M 00147 - 401 - F - 1,50 €

Argente 200 €; Allemagne 2,20 €; Australie 2,00 €; Belgique 1,90 €; Canada 1,90 €; Chine 1,90 €; Espagne 2,00 €; États-Unis 1,90 €; France 1,50 €; Grèce 1,90 €; Hongrie 1,90 €; Italie 1,90 €; Japon 2,00 €; Royaume-Uni 1,50 €; Suisse 1,90 €; Tunisie 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 1,90 €; Afrique du Nord 1,90 €; Asie 1,90 €; Europe 1,90 €; Israël 1,90 €; Mexique 2,00 €; Océanie 1,90 €; Pays-Bas 1,90 €; Portugal 1,90 €; République tchèque 1,90 €; Roumanie 1,90 €; Singapour 1,90 €; Thaïlande 1,90 €; Turquie 2,00 €; USA 1,90 €; Afrique du Nord 1,90 €; Asie 1,90 €; Europe 1,90 €; Israël 1,90 €; Mexique 2,00 €; Océanie 1,90 €; Pays-Bas 1,90 €; Portugal 1,90 €; République tchèque 1,90 €; Roumanie 1,90 €; Singapour 1,90 €; Thaïlande 1,90 €; Tunisie 2,00 €; Turquie 2,00 €.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 2 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.700 | EDICIÓN EUROPA



Un hotel junto al mayor arenal virgen

El Gobierno balear facilita construir cerca de la playa de Es Trenc **PÁGINA 28**

Triunfa el Madrid más español

▶ Líder con acento nacional. El equipo blanco, imparable
▶ 20 años sin Juanito. Memoria de un jugador volcánico
▶ El Ros gana la Euroliga. Derrota al Rivas en la final **DEPORTES**



Rajoy fija como prioridad el voto de CiU y PNV a los Presupuestos

El PSOE cree que 2.500 empresas cerrarán por los duros recortes

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Mariano Rajoy tiene mayoría absoluta para sacar adelante en el Congreso el mayor ajuste de la democracia, al que ha incorporado, para cuadrar los ingresos, una amnistía fiscal para defraudadores con la que prevé ingresar 2.500 millones de euros, el 10% del dinero negro que aflorará con esta medida, según el Gobierno. Pero, ante medidas tan impopulares (subida de impuestos, recorte de gastos y perdón a delincuentes fiscales), el presidente ha fijado como prioridad el apoyo de CiU y, mucho más difícil, del PNV al histórico ajuste.

El Constitucional acumula retrasos de hasta 13 años en leyes polémicas

JULIO M. LÁZARO, Madrid

El Tribunal Constitucional tiene pendientes de resolver asuntos de hace 13 años. El retraso se centra ahora en los alrededor de 450 recursos que tiene que decidir el pleno, entre los cuales destacan la ley del matrimonio homosexual (pendiente desde 2005), la doctrina Atutxa, o la ley del aborto. **PÁGINA 10**

La formación nacionalista catalana, que gobierna la Generalitat, ya ha expresado su comprensión hacia la amnistía fiscal. El portavoz parlamentario del PP, Alfonso Alonso, ofreció ayer a estos grupos parlamentarios "compartir mayorías" en el debate presupuestario del Congreso por la situación límite que atraviesa España.

El PSOE continuó ayer su ofensiva contra los Presupuestos y la amnistía fiscal. Alfredo Pérez Rubalcaba ha encargado un estudio jurídico sobre la constitucionalidad del perdón a los defraudadores. Los socialistas, además, calculan que los recortes en Fomento causarían el cierre de 2.500 empresas y 200.000 nuevos parados. **PÁGINA 9**

Barcelona pierde terreno en el proyecto Eurovegas

MIQUEL NOGUER, Barcelona

La proximidad al aeropuerto de Barcelona de los terrenos que Cataluña ha puesto a disposición del proyecto Eurovegas, donde se prevén 10 rascacielos, se ha convertido en un problema más que en un incentivo para atraer el macrocomplejo de juego y ocio del magnate estadounidense Sheldon Adelson. **PÁGINA 15**



EL FUEGO ARRASA UNA PERLA VERDE DE GALICIA. Un incendio forestal devoró este fin de semana casi un millar de hectáreas del parque de las Fragas do Eume, una joya natural de Galicia. "Hay gente que quema nuestro patrimonio más valioso", se lamentó el presidente Alberto Núñez Feijóo. / MIGUEL RIOPA (AFP) **PÁGINA 15**

Una querrela de Cospedal contra la red Gürtel apunta a Camps

El PP nacional pide actuar contra cómplices de El Bigotes

MARÍA FABRA, Castellón

La secretaria general del PP, Dolores de Cospedal, ha ordenado presentar una querrela contra los jefes de la red Gürtel, Francisco Correa y Álvaro Pérez, El

Bigotes, y extenderla a "cuantas personas hayan participado en los hechos delictivos como autores (directos, cooperadores o inductores), cómplices y encubridores". El PP nacional se refiere a la causa por financiación il-

gal del PP valenciano y por contratos irregulares del Gobierno de Francisco Camps, donde ya están imputados por su relación con los hechos excargos del Ejecutivo autónomo y de la cúpula del PP valenciano. **PÁGINA 12**

ÚLTIMA HORA

Del 5 al 8 de Abril

SEMANA SANTA

ESCAPATE POR MUCHO MENOS DE LO QUE IMAGINAS

HOTELES DE PLAYA

Gandia
Gandia Palace 4* PC **46€**

Islantilla
Puerto Antilla Grand 4* MP **69€**

Precios por persona y noche en habitación doble y régimen indicado. Información y reservas sólo en logitravel.com

LOGITRAVEL.COM

La Nobel Suu Kyi, del encierro al escaño

JOSE REINOSO, Pekín

La Nobel de la Paz Aung San Suu Kyi, de 66 años, la figura más representativa de la lucha contra la sempiterna dictadura militar birmana, logró ayer un escaño en el Parlamento del país en unas elecciones que pueden ser históricas. La elección de Suu Kyi, que pasó décadas arrestada, pone a prueba la voluntad aperturista del Gobierno de Myanmar que salió de las urnas en 2010. **PÁGINA 2**



Suu Kyi. / C. ARCHAMBAULT (AFP)

Giustizia, gelo al vertice e i tempi si allungano

Bersani: niente scambi sulle intercettazioni. Cicchitto: i pm demonizzano Berlusconi

Di Pietro: basta incontri da caminetto
Il Greco: monitorate la concussione

LIANA MILELLA

ROMA — L'incubo dell'inciucio, dello «scambio» come dice Bersani, congela il dialogo Pd-Pdl sulla giustizia. Ci sguazza Antonio Di Pietro pronto ad accusare il Guardasigilli Severino «di espropriare il Parlamento per riproporre incontri al caminetto». Lei gli risponde per le rime, «niente caminetto, non è la stagione», ma il suo vertice a palazzo Madama per un'intesa su corruzione, responsabilità civile e intercettazioni dura mezz'ora e si risolve in un flop. Gli incontri bilaterali che il ministro voleva evitare diventano prioritari. Si riparte da zero la prossima settimana. La distanza tra Pd e Pdl è talmente profonda e "storica" che si riduce al lumicino la possibilità di un'intesa prima delle amministrative. Già esposto sull'articolo 18, palazzo Chigi vuole frenare sulla giustizia, con l'imbarazzo di due ddl in Parlamento, corruzione alla Camera, responsabilità civile al Senato — in attesa.

È un caso, ma coincidono due appuntamenti — l'incontro di Severino con i partiti, la conferenza del Pd sulla giustizia — che mettono in risalto le enormi distanze. Evidenti nelle parole del segretario Pd Pier Luigi Bersani: «Dopo l'agenda scomposta della destra sulla giustizia che ha solo aggravato i problemi bisogna riprendere il percorso». Scambio con loro? Non ce n'è alcuno, è come il burro con la ferrovia, non c'entra niente. Sappiamo essere flessibili, ma su certi punti non ci spezziamo».

Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto si arrabbia subito, rimbrota Bersani, «è lui che cambia le carte in tavola dopo aver demonizzato Berlusconi con l'uso politico della giustizia». Sono lontani anni luce, come lo sono stati davanti a Severino. Dalle 9 e 15 alle 9 e 47. Lei esordisce: «Non trovo corretto agire a colpi di emendamenti e sub-emendamenti, confrontiamoci, sono qui per pro-

porvi di proseguire, troviamo il metodo». La reazione di tutti — Pdl, Pd, Terzo polo, Responsabili — è la fuga nei bilaterali. Dicono Cicchitto e Maurizio Gasparri che le differenze su responsabilità e intercettazioni «sono grandi», forse «meno sulla corruzione». Irrompe l'ossessione della «riservatezza» sulle misure. Anna Finocchiaro e Dario Franceschini paventano l'inciucio. Dirà la capogruppo: «Cancellate dal vostro vocabolario questa parola». Il Pd esce ma bofonchia subito, si chiede perché lo stesso metodo del confronto non si segua per il lavoro. È insoddisfatto, avverte il rischio di «sporcarsi» nella trattativa. Trionfa Cicchitto che ha lavorato, dalla telefonata a Monti a Seul, per far saltare l'incontro.

Pochi metri, ed eccoci alla conferenza del Pd sulla giustizia. Ci sono tutti. Ma si capisce subito da Andrea Orlando, il responsabile Giustizia che apre i lavori, a Donatella Ferranti, la capogruppo in commissione a Montecitorio che li chiude, che l'ossessione è l'inciucio con Berlusconi. Orlando pone tre condizioni indigeribili per il Pdl: «Abolire la ex Cirielli e il reato di immigrazione clandestina, approvare subito la legge sulla corruzione». Idem Ferranti, che parla accanto a Bersani: «Ogni italiano paga una tassa occulta tra i mille e i 1.500 euro l'anno frutto della corruzione, torniamo al vecchio falso in bilancio». Poi la faccenda della concussione: «Anche il Greco ne descrive l'ambiguità. Noi proponiamo di cambiarla, ma con reati più gravi, raddoppiando la prescrizione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, confiscando il patrimonio e utilizzando per la collettività danneggiata». L'intervento del Greco, il gruppo di stati Ue contro la corruzione, consiglia di «studiare in profondità l'applicazione concreta della concussione per verificare un eventuale uso distorto nelle indagini e nei processi per corruzione». Invita l'Italia «a prendere misure concrete per revisionare e rendere chiara la finalità stessa del reato». Il nodo è lì, ma né il Pd né il governo vogliono in questo modo favorire Berlusconi, per cui la soluzione migliore è il rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Vertice con i capigruppo, al via colloqui bilaterali Guardasigilli-partiti

Giustizia, scontro Pd-Pdl

Severino: veloci sulla corruzione

Braccio di ferro sulle intercettazioni, Bersani: nessuno scambio

Le proposte del governo in Parlamento entro il 16 aprile

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Non ha nessuna intenzione di «fare scambi» sulla giustizia. «Sappiamo essere flessibili, ma su certi punti non ci spezziamo» scandisce Pier Luigi Bersani di fronte alla platea della Conferenza sulla giustizia, dove il Guardasigilli Paola Severino ha appena promesso che, per il governo, l'argomento corruzione è «prioritario» e dunque si procederà velocemente. Anche per Bersani è importante, la stretta anti tangenti, da fare subito. Ricorda che il cancelliere tedesco

Angela Merkel «ci ha chiesto di affrontare il problema». E a questo punto si domanda, in forma retorica, se non sia possibile prevedere le stesse misure, applicate dalla Germania, per riformare l'articolo 18 in Italia. «Cosa c'è che non funziona?». Il leader Pd interviene anche in riferimento alle voci di un possibile arretramento dei Democratici sulle intercettazioni: non c'è nessun inciucio, garantisce. «Se parliamo di questo - sottolinea - ne parliamo a modo nostro. Sento parlare di scambi... E' come il burro con la ferrovia, si dice dalle mie parti, non c'entra niente. Dobbiamo fidarci di noi». E rovescia sul Pdl altre accuse: gli anni di Berlusconi «hanno inibito un percorso di riforma, che va ripreso. Per anni abbiamo mangiato pane e giustizia ogni giorno». Pronta la replica di Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera: «Bersani cambia singolarmente le carte in tavola. Se abbiamo mangiato pane e giustizia, lo si deve al fatto che la giustizia è diventata tema dominante della lotta politica».

Lo scontro sulla giustizia

tra Pd e Pdl continua, insomma, malgrado il primo passo ufficiale, avviato al Senato a inizio giornata quando il Guardasigilli ha incontrato i capigruppo di maggioranza dei due rami del Parlamento. I temi sul tavolo sono la lotta alla corruzione, intercettazioni e responsabilità civile. Non si è entrati nel merito, però. La riunione lampo - appena mezz'ora - è servita a fissare unicamente un metodo di lavoro, per poi affrontare, nel corso di prossimi incontri bilaterali, le tre questioni. Per ora niente proposte. Il ministro ha detto che le sue proposte sulla corruzione le svelerà dopo Pasqua, dal 16 aprile, quando in commissione Giustizia, a Montecitorio, dovrebbe riprendere l'esame sul disegno di legge. Nel frattempo cercherà la massima «concertazione» possibile anche se, per ora, si muove con i piedi di piombo. L'obiettivo è arrivare a soluzioni condivise, attraverso «un metodo di trasparenza e confronto», che non è «dilatatorio, ma costruttivo». Perché «procedere a colpi di emendamenti non giova a nessuno». Per ora i partiti si muovono con sospetto reciproco. E sulle singole materie le divisioni sono ancora profonde. Sulla responsabi-

tà dei magistrati i democrat puntano allo stralcio, laddove il Pdl vorrebbe andare al voto in Senato. La soluzione potrebbe essere un sì alla norma, ma senza la responsabilità diretta del giudice.

A sottolineare che dal vertice non è uscita una fumata nera, ma si è trattato di un incontro «positivo», è stato Maurizio Gasparri. Benedetto Della Vedova, Fli, ha espresso «apprezzamento per il metodo inaugurato dal ministro». Per Dario Franceschini c'è «massima distanza tra Pd e Pdl» ma il percorso «sarà senza cedimenti». Anna Finocchiaro ha avvertito i cronisti: «Cancellate dal vostro vocabolario la parola inciucio». Più tardi, il ministro Severino, in risposta anche alle critiche sollevate da Antonio Di Pietro, precisa che la riunione introduce un metodo, che non è quello del «salotto davanti a un caminetto» ma quello di «un dialogo sul piano tecnico e politico, prima di dare la parola al Parlamento».

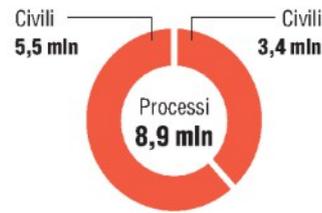


Lo stato della giustizia

I dati forniti dal Guardasigilli



ARRETRATI DA SMALTIRE



TEMPI MEDI DEL PROCESSO

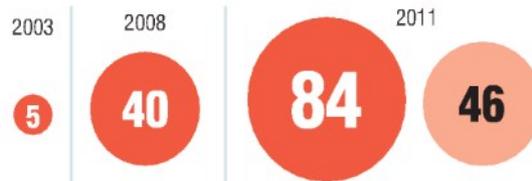
Numero di giorni



RISARCIMENTI

In milioni di euro

● Per ritardi giustizia ● Per errori giudiziari o ingiusta detenzione



ANSA-CENTIMETRI

Napolitano: riforme e severità fiscale fare attenzione alle criticità sociali

di PAOLO CACACE

ROMA - E' ormai un pressing quasi quotidiano quello di Giorgio Napolitano, volto a spingere perché si proceda rapidamente verso quelle riforme inderogabili per la crescita e lo sviluppo del Paese, a cominciare naturalmente dal mercato del lavoro, ma al tempo stesso si tenga conto delle esigenze delle fasce più deboli della popolazione, particolarmente colpite dai morsi della crisi economica e si vada avanti anche con rigorose politiche di severità fiscale.

Il capo dello Stato ribadisce il proprio pensiero al termine del colloquio al Quirinale con il presidente bulgaro, Rosen Plevneliev, in visita ufficiale in Italia.

Il richiamo è fermo e chiaro. E' indirizzato a governo, forze sociali e Parlamento. «C'è la necessità assoluta di dare impulso a nuove politiche per la ripresa dello sviluppo, dell'occupazione, tenendo conto delle situazioni socialmente difficili e critiche che si vanno determinando», avverte Napolitano e soggiunge: «Né bisogna esitare a proseguire nel cammino delle riforme e anche delle politiche di necessaria

severità fiscale».

Insomma: la guardia non deve essere abbassata su nessun fronte perché la crisi economico-finanziaria non è affatto superata, ma occorre agire con saggezza e lungimiranza. Riforme sì, ma attenti alle difficoltà sociali.

Come di consueto, Napolitano guarda ai problemi nazionali in un'ottica europea. «E' una crisi molto complessa e difficile quella che l'Unione europea sta affrontando», sottolinea, ma l'Italia ha già dato il suo contributo con «scelte giuste» arrivando tra l'altro alla definizione del cosiddetto «fiscal compact», l'accordo internazionale che ci consentirà di consolidare la stabilità dei nostri assetti finanziari, dei nostri bilanci, creando le condizioni per un successivo sviluppo su basi sane e durature». Naturalmente, la prospettiva politica per Napolitano resta sempre quella di una maggiore integrazione tra i Paesi dell'Unione (compresa, ovviamente, la Bulgaria). «La crisi - spiega il capo dello Stato - rende il cammino europeo più arduo, più difficile, ma anche più necessario e senza alternative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENARI DI FINE LEGISLATURA

NOTTURNO
ITALIANO

di GIOVANNI SARTORI

L'altra notte ho sognato Monti. Mi diceva che si sentiva in difficoltà e che era anche un po' irato. Ti capisco, gli ho risposto. Ma perché mai hai proprio scelto, tra i tantissimi problemi sul tappeto, proprio l'articolo 18? Capisco che è un simbolo, in Europa e nel mondo, della rigidità del mercato del lavoro in Italia, il che scoraggia, ovviamente, gli investitori. Perché venirsi a cercare un Landini quando altrove il costo del lavoro è minore (anche molto minore) e i Landini non ci sono più? Inoltre, deferendo la questione al Parlamento rischi di uscirne azzoppato e magari anche perdente. Laddove sappiamo dai sondaggi che esistono temi popolarissimi: per esempio, una riforma della magistratura che ne aumenti l'efficienza e ancor più la velocità; una radicale ristrutturazione e depoliticizzazione della Rai; una caccia implacabile degli evasori fiscali e dei patrimoni nascosti all'estero, e così via.

Oppure scegli provvedimenti che Alfano, su ordine del suo capo, sarebbe costretto a bocciare. Dirà di no anche la Lega, visto che ha scelto la tattica dell'opposizione permanente. In tal caso la sfiducia al «governo dei tecnici» è assicurata. Monti coglie la palla al balzo e rassegna le dimissioni. Il presidente Napolitano dovrà cercare se esiste in Parlamento una maggioranza di governo alternativa in grado di funzionare. Non la troverà, o la troverà inaccettabile. Pertanto sarà costretto a indire nuove elezioni dalle quali il dimissionario Monti e il gruppo di candidati che andrà a scegliere uscirà, prevedo, trionfante.

Tra l'altro, perché i furbetti di Montecitorio e di Palazzo Madama non hanno abrogato il Porcellum (con il pretesto che la futura legge elettorale deve essere abbinata con alcune riforme costituzionali; il che non è vero, ma serve a prendere tempo). Ne consegue che una lista Monti sarebbe votata con il Porcellum e il suo smodato premio di maggioranza. Così nel mio scenario Ti troveresti a governare da solo, senza soci di coalizione e, questa volta, legittimato dalle urne.

Mi sono svegliato, e il sogno mi è parso troppo bello per diventare vero. Così mi sono rimesso a guardare i sondaggi sulla popolarità di Monti, che sono tutti al di sopra del 60 per cento fino quando si è infognato nella fossa dei serpenti dell'articolo 18. Credo che quasi tutti i lettori dei giornali abbiano visto (mentre non li ha visti, vedi caso, chi guarda soltanto i notiziari Rai o Mediaset).

Eppure anche i governi locali non solo spendono a gogò e disonorevolmente contribuiscono alla classifica mondiale della corruzione (che ci colloca al 68° posto), ma rallentano oltre il lecito e anche il verosimile i permessi di costruzioni industriali e di opere pubbliche non adeguatamente foraggiate. Valga per tutti il caso del rigassificatore di Brindisi, finanziato dalla British Gas, che ha atteso undici anni per i permessi; dico undici anni. Gli inglesi hanno ora rinunciato. Eppure l'Italia ha un disperato bisogno di sottrarsi alla servitù del solo petrolio. I Mario Monti a mesi e con le mani legate sicuramente non bastano. E questo lo dico da sveglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTITUZIONI E SPESA PUBBLICA

**PARTITOCRAZIA
SENZA PARTITI**



Raggruppamenti che hanno mantenuto l'antica funzione di uffici di collocamento



Occorre una drastica riforma del finanziamento e abbandonare il sistema parlamentare puro

di ANGELO PANEBIANCO

Alberto Alesina e Francesco Giavazzi (*Corriere*, 31 marzo), ribadendo che il circolo virtuoso della crescita economica non potrà mettersi in moto se non ci si decide a tagliare la spesa pubblica e ad abbassare le tasse (anziché continuare ad aumentarle), hanno anche osservato che ciò richiederebbe un contesto istituzionale appropriato. È difficile non mettere in relazione quella giusta osservazione con l'accordo di massima raggiunto dai leader di Pd, Pdl e Udc sulle riforme istituzionali. Un accordo di cui non sono ancora noti certi dettagli, ma la cui ispirazione di fondo è chiarissima. Almeno per chi conosce la storia e le tradizioni del Paese. L'accordo annunciato avrebbe potuto benissimo essere concepito negli anni Ottanta dello scorso secolo quando democristiani e comunisti erano ancora le forze dominanti. Proprio da quelle due esperienze provengono diversi protagonisti dell'accordo di oggi. E le tradizioni culturali non sono acqua.

L'accordo previsto, con il ritorno alla proporzionale e ai governi fatti e disfatti in Parlamento, assicurerà all'Italia un futuro di esecutivi deboli e brevi, di perenne instabilità (si veda l'ottima analisi di Roberto D'Alimonte sul *Sole 24 Ore* del 28 marzo). Una condizione che abbiamo ben conosciuto per un quarantennio, al-

l'epoca della cosiddetta Prima Repubblica. Scordatevi per sempre i «governi di legislatura», quelli che durano per tutto l'intervallo che va da una elezione all'altra.

Bene, anzi male. Ma che c'entrano le riforme istituzionali previste con l'impossibilità di tagliare seriamente la spesa pubblica? C'entrano. Perché la spesa pubblica potrebbe essere tagliata solo da governi istituzionalmente forti che possiedono tutti gli strumenti necessari per imporre le proprie scelte e che abbiano la certezza di durare per una intera legislatura. Governi come quello uscito dalle recenti elezioni in Spagna, ad esempio. Le riforme prospettate qui da noi vanno nella direzione opposta. Non ci si faccia ingannare dagli specchietti per le allodole, disseminati qua e là. Ad esempio, dalla prevista «sfiducia costruttiva». È un marchingegno (talvolta) utile per rafforzare i governi ma solo a due condizioni: che in Parlamento siano rappresentati pochissimi partiti, coesi e disciplinati, e che una sola Camera (e non tutte e due, come prevede invece l'accordo) sia abilitata a fiduciare o a sfiduciare gli esecutivi. Altrimenti, la «sfiducia costruttiva» è solo un pasticcio, una norma aggirabile con facilità. Non meno truffaldina di quella che prevede l'indicazione del candidato premier sulla scheda.

Il bipolarismo, di cui ci si vuole sbarazzare, non è

un ideale estetico. È una concretissima esigenza. Solo se la competizione politica ha una struttura bipolare, gli elettori possono esercitare il potere che la democrazia affida loro: quello di cacciare il governo che li ha delusi mettendo al suo posto l'opposizione. Inoltre, il bipolarismo è una condizione necessaria (ma non sufficiente, come abbiamo sperimentato in Italia negli ultimi diciotto anni) per avere governi forti. Il governo forte è, a sua volta, una necessità per una democrazia bene funzionante e molti problemi italiani sono sempre dipesi dalla debolezza istituzionale dei governi.

Ma il bipolarismo, nei suoi diciotto anni di vita, non ha forse funzionato male? È vero ma fra le ragioni va anche ricordato l'attivo sabotaggio attuato dagli stessi che oggi ne denunciano con soddisfazione il fallimento. Non si può fare, come facemmo noi nei primi anni Novanta, una riforma maggioritaria e poi pretendere di non spazzare via le regole consociative su cui si regge il Parlamento. Non si può fare una riforma maggioritaria mantenendo però un sistema di finanziamenti che incentiva la frammentazione partitica. Non si può fare

una riforma maggioritaria e poi negare ai primi ministri, come abbiamo sempre fatto, i poteri istituzionali di cui dispongono il premier britannico, il cancelliere spagnolo o il presidente francese.

Noi abbiamo oggi una «partitocrazia senza partiti», raggruppamenti politici che hanno mantenuto l'antica funzione di uffici di collocamento, di distributori di posti e prebende (lo dico senza moralismi: tutti i partiti del mondo fanno anche questo) ma hanno perduto l'insediamento sociale, i forti legami con la società che avevano i partiti di un tempo. Partiti siffatti hanno bisogno, ancor più di quelli della Prima Repubblica, di contare sulla spesa pubblica come strumento di consenso elettorale. Nulla di meglio, allo scopo, di un ritorno al sistema proporzionale e alle pratiche spartitorie che esso favorisce. Perché rischiare, col maggioritario, di essere esclusi a lungo dal potere e, per conseguenza, dal controllo sulle risorse pubbliche?

Ciò che realmente ci dice l'accordo sulle riforme istituzionali è che mentre il mondo esterno è drammaticamente mutato i nostri principali raggruppamenti politici, e le loro rispettive clientele, pensano come se nulla fosse accaduto negli ultimi venti anni. Alcuni



addirittura raccontano che, ritornando ai vecchi riti, si potranno anche resuscitare quei legami fra partiti e società che non esistono più da tempo. Ciò però è falso: quei legami non sono ricostituibili. Perché, insieme al mondo esterno, è cambiata la società italiana.

Una classe politica all'altezza delle sfide incombenti proporrebbe altro da quanto ci viene ora cucinato. Proporrebbe una buona legge elettorale maggioritaria, una drastica riforma del finanziamento dei partiti, e l'abbandono del parlamentarismo puro a favore o di un autentico sistema di cancellierato (autentico: non la caricatura da noi inventata che chiamiamo «modello tedesco») o di una qualche forma di presidenzialismo. Per assicurare alle cariche di governo un maggiore potere decisionale ma anche quel carisma che è stato definitivamente perduto dai partiti. E invece no. Ci propongono una versione della «Repubblica dei notabili». Una simil III Repubblica francese (ottocentesca) che soddisferà forse gli istinti manovrieri, e il gusto per gli intrighi parlamentari, di questo o quel leader, ma che non ci porterà da nessuna parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agi 20:07 30-03-12

CORTE CONTI: AL VIA BANDO PER 11 POSTI IN MAGISTRATURA CONTABILE =

(AGI) - Roma, 30 mar. - Il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha firmato il bando di concorso per 11 posti nella magistratura contabile. In considerazione delle nuove e complesse funzioni che attendono la Corte per effetto dell'evoluzione dell'ordinamento, il bando presenta rilevanti innovazioni finalizzate a selezionare per la magistratura contabile alte professionalita' idonee ad adempiere ai compiti che sempre piu' l'ordinamento affida all'Istituto. Fra le novita' di rilievo merita segnalare la possibilita' di partecipazione al concorso non solo per i magistrati ordinari, amministrativi e militari, gli avvocati ed i pubblici dirigenti, ma anche per i docenti e i ricercatori universitari nonche' per i funzionari e gli altri agenti degli organismi comunitari. Di pari rilevanza e' la nuova formulazione delle prove scritte che da quest'anno verteranno sul diritto civile e commerciale, con particolare attenzione al diritto societario; sul diritto costituzionale e amministrativo con riferimento al diritto dell'economia; su scienza delle finanze e contabilita' pubblica ed economica. Quanto alle prove orali, esse riguarderanno, oltre che le consuete discipline giuridiche ed economiche, anche il diritto internazionale ed europeo nonche' la conoscenza obbligatoria di una lingua straniera tra le piu' diffuse nell'Unione Europea (inglese, francese, tedesco e spagnolo). Il bando sara' pubblicato nella Gazzetta ufficiale per la prima meta' del mese di aprile. (AGI)

Red/Ila

302003 MAR 12

NNNN

Personale. La Corte dei conti condanna un sindaco per dieci anni di consulenze extra organico

Incarichi di vertice agli esterni limitati anche nella durata

La maxisanzione: tutti i compensi pagati vanno risarciti

Tiziano Grandelli

Mirco Zamberlan

■ Giocare con le norme per aggirare i limiti previsti per gli incarichi di **lavoro autonomo** e i vincoli in materia di rapporti fiduciari può costare caro.

Se ne è reso conto il sindaco di un piccolo comune in provincia dell'Aquila, il quale, per poter usufruire delle prestazioni del responsabile dell'ufficio tecnico, da lui selezionato con in carico esterno, ha fatto ricorso all'articolo 110, comma 2, del Testo unico enti locali (Dlgs 267/2000). Ma i magistrati contabili prima lo hanno condannato a una sanzione tutto sommato modesta, poi, in appello, hanno inasprito l'importo del **danno erariale**. Può essere così riassunto il contenuto della sentenza della **Corte dei conti** - Sezione III Giur. centrale d'appello - dell'8 febbraio 2012, n. 66.

Il sindaco abruzzese aveva conferito un incarico ad un ingegnere per sopperire alla carenza di personale qualificato. Dopo alcuni anni, il professionista era diventato responsabile dell'ufficio tecnico e l'incarico aveva assunto la veste di «alta professionalità», fuori dotazione organica, a tempo determinato e parziale.

La Corte, innanzitutto, ha evidenziato come il ricorso a personale esterno debba essere motivato da esigenze eccezionali, impreviste e transitorie, mentre, normalmente si deve provvedere ai compiti istituzionali con il personale inquadrato nella propria organizzazione. I giudici contabili quindi hanno ravvisato un primo profilo di illegittimità nel ricorso ad un'alta professionalità fuori dotazione

organica assegnata a compiti ordinari. Senza contare che le esigenze si erano rivelate tutt'altro che temporanee e predeterminate, in quanto l'incarico era durato una decina d'anni, proroghe comprese.

Molto significativo un passaggio della sentenza nel quale i giudici contabili, hanno contestato al sindaco di aver fatto ricorso ad «una sorta di contraddittoria e inammissibile commistione tra le distinte ipotesi disciplinate dall'articolo 110 del Tuel» al comma 1, al comma 2 e al comma 3 (oggi comma 6). Di fatto, la Corte ha considerato l'incarico come una vera e propria assunzione del tecnico comunale, non legata ad esigenze eccezionali.

La condanna al danno, quindi, è stata inevitabile. Ma i magistrati contabili hanno osservato che, nel caso di specie, non si può neppure parlare di riduzione per utilità derivante dalla prestazione resa a favore del Comune. In primo luogo perché l'utilità deve essere comprovata dal soggetto che vorrebbe usufruire dello sconto sulla sanzione, non potendosi ricavare benefici solo dalla mera prestazione resa, e, in secondo luogo, perché l'ingegnere non ha affiancato le professionalità interne, presenti ed aventi titolo per assumere la responsabilità del servizio, ma si è sostituito ad esse. Il danno erariale è stato quantificato pari a tutte le retribuzioni corrisposte, con l'aggiunta di una quota parte dell'assegno ad personam, che seppure riconosciuto sproporzionato rispetto all'incarico, è addebitato solo in parte al sindaco, in quanto deciso in seno alla giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MASSIMA



Non sussiste un generale divieto per la Pa di ricorrere a collaborazioni esterne o a contratti di durata o, ancora, a consulenze, ma l'utilizzo di personale esterno non può concretizzarsi se non nel rispetto di determinate condizioni e limiti previsti dal legislatore. I limiti trovano la propria ratio nella necessità di evitare il conferimento generalizzato di consulenze esterne, l'assunzione di personale in assenza di condizioni legittimanti, l'aggravio di costi e la violazione di norme cogenti le quali richiedono, per l'accesso alla pubblica amministrazione, lo svolgimento di una procedura concorsuale.

La relazione della Corte dei conti Ue sui finanziamenti Fesr

Fondi alle pmi, Europa bocciata: arrivano tardi

Pagina a cura
DI TANCREDI SEQUI

L'Europa boccia l'Europa sugli aiuti alla piccola e media impresa. La Corte dei conti Ue ha criticato aspramente il funzionamento del Fondo europeo di sviluppo regionale per la scarsa efficacia dimostrata nel sostegno alle pmi del Vecchio continente. Nella relazione speciale 2/2012 pubblicata nei giorni scorsi, i ragionieri del Lussemburgo hanno passato al setaccio le spese eseguite dal Fesr per gli strumenti finanziari a favore dell'industria medio-piccola giudicandole compromesse dall'inadeguatezza del quadro normativo per i diversi tipi di strumenti finanziari utilizzati. «Abbiamo rilevato diffusi ritardi nel far pervenire i fondi alle piccole e medie imprese destinatarie. E le azioni sostenute sono state inefficaci nell'attrarre investimenti privati», hanno avvertito i membri della Corte dei conti europea all'interno del documento. «Le valutazioni del deficit di finanziamenti delle pmi, quando eseguite, presentano gravi carenze. In aggiunta, gli intermediari finanziari utilizzati hanno addebitato ad alcune piccole e medie imprese destinatarie costi di gestione ingiustificati». Il controllo di gestione svolto dalla Corte dei conti comunitaria ha mostrato come il quadro normativo dei Fondi strutturali utilizzato per questo tipo di sostegno alle pmi mediante strumenti finanziari sia stato originariamente concepito per l'erogazione di sovvenzioni. E come tale inadatto a tenere conto delle specificità

degli strumenti di debito e di capitale utilizzati. «Sono state riscontrate debolezze per quanto riguarda le disposizioni riguardanti l'effetto di leva e il reimpiego dei fondi, la giustificazione degli importi assegnati a misure di ingegneria finanziaria, le condizioni che giustificano il ricorso al trattamento preferenziale per il settore privato e le condizioni di ammissibilità per il capitale circolante», hanno avvertito dal Lussemburgo i ragionieri europei formulando una serie di raccomandazioni destinate alla commissione con l'intento di migliorare il quadro normativo per questi strumenti, contribuendo così a garantire loro quel livello di efficacia e di efficienza ad oggi sconosciuto. Nello specifico, gli esperti della Corte dei conti Ue hanno spronato Bruxelles a far sì che le proposte degli Stati membri siano giustificate da valutazioni del deficit di finanziamenti di qualità sufficiente, di cui tener conto al momento di approvare le misure. Oltre a questo, il sistema avrebbe bisogno di un meccanismo di monitoraggio e valutazione affidabile e tecnicamente valido. Ma quello che serve, anche in questo caso, è maggiore chiarezza e semplicità, abbattendo il muro di cavilli burocratici che molto spesso ostacola il perseguimento di obiettivi di sostegno alle pmi europee. «La commissione dovrà valutare la possibilità di fornire agli stati membri strutture e strumenti semplificati e collaudati, in modo da velocizzare l'attuazione e ridurre i costi di gestione», hanno avvertito dalla Corte dei conti sottolineando come spetti a Bruxelles l'onere

di individuare e stabilire requisiti di leva e criteri minimi per il reimpiego dei fondi. «Se queste raccomandazioni non possono essere attuate nel quadro della politica di Coesione (che utilizza principalmente sovvenzioni), è necessario individuare modalità più efficaci per fornire questo tipo di sostegno alle pmi», hanno concluso i ragionieri europei al termine del processo di audit sull'efficacia delle misure di ingegneria finanziaria cofinanziate dal Fesr durante i periodi di programmazione 2000-2006 e 2007-2013, sulla base di un campione di progetti nel Regno Unito, in Germania, Slovacchia, Ungheria, Portogallo. Oltre a un esame dei sistemi di gestione, monitoraggio e informazione della commissione e degli stati membri. «Le piccole e medie imprese costituiscono la spina dorsale dell'economia Ue, generano posti di lavoro, innovazione e prosperità», si legge nel documento della Corte. «Talvolta possono però trovarsi confrontate a una carenza di risorse finanziarie (deficit di finanziamenti) non riuscendo ad avere accesso ai tipi di finanziamenti e agli importi necessari alla conduzione delle loro attività».

— © Riproduzione riservata — ■



Fondi pubblici, intervista al procuratore della Corte dei conti Schülmers: «Logiche clientelari, va mantenuta alta la guardia»

BOLZANO — Il procuratore capo della Corte dei conti altoatesina, Robert Schülmers, assicura che non verrà abbassata la guardia sull'utilizzo dei soldi pubblici. «Il sistema Alto Adige gode di buona amministrazione, ma con alcune ombre — dice —. Politici e funzionari non devono temere la nostra azione, può subire un contraccolpo solo la cattiva amministrazione che, anziché perseguire il bene comune, si mette al servizio di singoli individui. Io garante della trasparenza? Lo sono gli amministratori onesti». Secondo Schülmers le citazioni sono in aumento: «Vogliamo ridurre i tempi delle indagini per arrivare a conclusioni in tempi rapidi».

A PAGINA 5 **Fabbi**

Politica e giustizia Il procuratore della Corte dei conti: «Citazioni in aumento, ora vogliamo ridurre il tempo delle indagini»

«Uso dei fondi, non abbassare la guardia»

Schülmers e il sistema Alto Adige: «Buona amministrazione con alcune ombre»

Le sovvenzioni



Nell'erogazione dei contributi la forma è sostanza. Le risorse sono poche, basilare il rispetto delle regole

La «paralisi»



Funzionari con il terrore di firmare atti? Un'esagerazione ma esiste anche un timore positivo



Non mi sento il garante della trasparenza, sono solo un magistrato che fa il suo lavoro. I veri garanti sono i molti amministratori onesti

BOLZANO — Dalla partita dell'energia alle sponsorizzazioni, dall'assegnazione dei contributi alla gestione degli impianti pubblici. Sono diverse e delicate le materie attualmente al centro degli accertamenti di Robert Schülmers. Il procuratore capo della Corte dei conti altoatesina, rispondendo a un invito del *Corriere dell'Alto Adige*, fa il punto sulle prospettive della magistratura contabile in provincia.

Dottor Schülmers, dal suo insediamento alla guida della Procura presso la Corte dei Conti il 21 novem-

bre scorso sono passati più di quattro mesi. Che bilancio si sente di tracciare dall'inizio del suo mandato?

«Da un punto di vista organizzativo mi sentirei di dire positivo, se è vero che abbiamo anche registrato un sensibile aumento delle citazioni emesse negli ultimi quattro mesi. Ad ogni modo lo scopo che ci prefiggiamo, oltre a quello di garantire trasparenza ai risultati della nostra attività, è quello di ridurre al minimo il tempo di durata delle indagini per pervenire a conclusioni in tem-

pi rapidi e certi».

In tempi di ristrettezze economiche da parte degli enti pubblici e del governo centrale si torna periodicamente a discutere dell'utilità e del mantenimento del-



l'ente Corte dei Conti. Secondo lei ha ancora senso questo organismo oppure dovrebbe essere sostituito o modificato da altri enti con diverse funzioni?

«Un organismo come la Corte dei conti, talora con nomi diversi, esiste in molti Paesi del mondo ed è figlio di un'esigenza antica: assicurare che chi amministra i soldi pubblici sia assoggettato ad un controllo esterno da parte di un organismo terzo ed imparziale. Ma il controllo da solo non basta se mancano moralità e onestà in chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica. Per uscire dalla crisi lo sforzo deve essere collettivo e culturale e coinvolgere tutti quanti. Per quanto riguarda la Corte dei conti credo che l'Istituto negli ultimi anni abbia prodotto sforzi enormi per accompagnare la pubblica amministrazione nei cambiamenti che ha subito, assicurando non solo un controllo di legalità attraverso le procure e le sezioni giurisdizionali, ma anche un importante supporto collaborativo e di merito attraverso le sue sezioni di controllo presenti in tutte le regioni italiane».

Negli ultimi anni le indagini della Corte dei Conti hanno sollevato — a volte direttamente, a volte indirettamente — problemi di natura politica. Si pensi per esempio alla sua relazione d'apertura dell'anno giudiziario, in cui ha parlato di "preoccupante situazione di conflitto di interessi in materia di mercato idroelettrico". Si riconosce in questo ruolo di garante della trasparenza attraverso lo strumento della giustizia contabile?

«Non mi ci riconosco e soprattutto non mi ci voglio riconoscere in questo improprio ruolo di garanzia. Il magistrato inquirente non è garante di nulla, fa semplicemente il proprio lavoro ed interviene in casi di sospette patologie del sistema, senza condizionamenti di alcun tipo. I veri "garanti" della trasparenza, o se vogliamo della legalità, sono i tanti amministratori, funzionari e dipendenti seri e onesti che quotidianamente, senza piegarsi ai condizionamenti cui talora sono assoggettati,

esercitano funzioni pubbliche nel pieno rispetto della legge».

Un altro tema affrontato da una inchiesta della Corte dei Conti è quello della toponomastica e dei cartelli segnavia, che attualmente è ancora in fase di indagine. Non crede che l'attenzione nei confronti della toponomastica anche a livello giudiziario e contabile dimostri che siamo di fronte a uno dei temi chiave, quello della convivenza interetnica, di questa terra?

«Come giustamente mi viene ricordato, l'inchiesta è ancora in fase istruttoria e ritengo che si chiuderà nelle prossime settimane. Per questo, per ora, preferisco non dire nulla al riguardo».

La recente condanna di Spagnoli, Januth e Calò per la sponsorizzazione di Ae nell'ambito dei mondiali di atletica a Bressanone, così come la sentenza sulle sovvenzioni al torneo di beach volley sul Talvera, sembrano mostrare una certa arbitrarietà degli enti locali nella erogazione dei contributi pubblici. Come giudica la situazione da questo punto di vista?

«Non entro nel merito dei singoli procedimenti sui si è pronunciato o si dovrà pronunciare un giudice. In generale, posso solo dire che la materia dei contributi è forse quella in cui, più di tutte le altre procedure amministrative, la forma

non si distingue molto dalla sostanza. Le risorse a disposizione dell'associazionismo e del volontariato sono poche e gli aspiranti sono tanti per cui il rispetto delle regole, dei tempi e dei requisiti di ammissione al contributo si impongono a garanzia del fondamentale principio di eguaglianza, oltre che di correttezza dell'azione amministrativa. Ma una volta rispettate le forme e le procedure è chiaro che la politica, quella con la "P" maiuscola, deve fare il suo corso e decidere, assumendosene le responsabilità, quali settori o quali attività associative supportare maggiormente e quali meno. Ciò che trovo realmente deplorabile è quando al ri-

spetto delle regole si sostituiscono invece logiche di altro tipo, come quelle clientelari, di amicizia o, peggio, di interesse».

Se dovesse tracciare un ritratto della gestione delle società partecipate e/o controllate direttamente o indirettamente da enti pubblici nella nostra provincia, quali per esempio l'Ipes, Sel, Ae, l'Asl, Università, o altre ancora, come descriverebbe lo stato del settore? Alcuni di questi enti sono già finiti nel mirino della Procura ordinaria e, in alcuni casi, anche della Procura presso la Corte dei Conti. Come legge questo agire "ai limiti della giustizia" da parte di alcuni amministratori di questi enti?

«Certamente in altre regioni italiane il fenomeno delle cosiddette società partecipate si è trasformato nel tempo in un sinonimo di sprechi e abusi di ogni genere. Per fortuna, però, questa vera e propria degenerazione ha risparmiato la nostra provincia dove tutto sommato i servizi pubblici, anche quelli gestiti dalle società partecipate, sono tra i migliori d'Italia. Ma questo non significa che anche in questo settore della pubblica amministrazione non vi possa essere la tendenza, da parte di taluni, a considerare queste società come degli strumenti utili a porre in essere spese dalle finalità non sempre trasparenti. Per questo occorre non abbassare la guardia e per questo i collegi sindacali delle società partecipate sono chiamati ad esercitare con scrupolo il loro lavoro».

In passato alcune importanti e lunghe inchieste della Corte dei conti bolzanina si sono chiuse con condanne minime (caso hotel Città) o assoluzioni in appello (caso dirigenti). Da un punto di vista prettamente economico, a fronte delle risorse messe nella giustizia contabile si può dire che le somme recuperate all'erario giustificano la vostra attività? In parole più semplici: il gioco vale la candela?

«Se è vero che alcuni giudizi si sono conclusi in modo non soddisfacente rispetto alle attese della Procura, è altresì vero che molte altre

inchieste si sono invece concluse anche con pesanti condanne per i soggetti coinvolti. Ma questo accade ovunque, vale per ogni tipo di giurisdizione ed è del tutto fisiologico in un sistema processuale articolato in due gradi di giudizio e disseminato di garanzie e scappatoie normative — penso, ad esempio, al cosiddetto “condono erariale”, piuttosto che al potere riduttivo — che consentono spesso ai presunti responsabili di un danno erariale di uscire relativamente indenni da un processo di responsabilità amministrativa. Ma queste garanzie, è bene sottolinearlo, fanno parte dello status di pubblico dipendente, che, a differenza del dipendente privato, è soggetto alla giurisdizione della Corte dei conti. In realtà, la ragione di fondo che ha determinato la creazione e giustifica l'esistenza delle Procure contabili è un'altra, ossia quella di garantire un controllo del territorio, e, nel nostro caso, un uso corretto del denaro pubblico. Se oggi giorno c'è più attenzione rispetto al passato a come si gestiscono i soldi dei contribuenti lo si deve anche alla tangibile presenza e all'azione costante della Procura della Corte dei conti, supportata in questo, è giusto dirlo, dall'encomiabile lavoro delle Forze dell'ordine, ed in primis della Guardia di

finanza.

In alcuni enti pubblici viene segnalata la crescente paura dei funzionari di firmare atti delicati, da cui potrebbe teoricamente svilupparsi un'inchiesta della Corte dei conti. Esempio: in Comune dopo l'inchiesta sull'hotel Città pare che nessuno volesse più assumersi la responsabilità di una transazione con privati. Non vede il rischio di una paralisi amministrativa come effetto (seppur non intenzionale) della vostra attività?

«Non intendo sottovalutare alcun tipo di rischio, ma quello prospettato mi sembra francamente un'esagerazione che non rende giustizia dell'alto livello di professionalità e senso di responsabilità di molti dirigenti della pubblica amministrazione. In realtà, ed in linea puramente teorica, c'è sicuramente un tipo di amministrazione che può subire un contraccolpo a causa della nostra azione, ed è la cattiva amministrazione, quella che, anziché perseguire il bene comune, si mette al servizio, in questo o quel caso, di interessi particolari, riferibili a singoli individui o a gruppi ben individuati o individuabili. Ma se questo dovesse succedere, sinceramente, non mi sembrerebbe una cosa tanto negativa».

Silvia Fabbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Determinato

Robert Schülmers guida la procura della Corte dei conti. A destra: i mondiali di atletica e il municipio

Il contenzioso Dopo la sentenza della Consulta, il tribunale contabile potrebbe andare avanti

Spese Regione, conflitto aperto

TRENTO — «Ricorso inammissibile». Così la Corte costituzionale ha deciso sul caso di conflitto di attribuzione sollevato dalla Regione contro la decisione della Corte dei conti che, nello scorso giugno, aveva approvato il rendiconto della Regione escludendo però circa 11 milioni di euro di spese relative «all'esecuzione per l'anno 2010 di alcuni regolamenti emanati con decreti del presidente della Regione nel periodo 2006/2009, in quanto tali regolamenti non erano stati inviati al controllo preventivo di legittimità». Con la sentenza della Consulta (*Corriere del Trentino* di giovedì), è stato sancito che la Corte dei conti era pienamente legittimata nel proprio operato quando ha stabilito che sono state effettuate spese irregolari da un punto di vista meramente contabile. Adesso la palla torna alla Procura regionale della Corte dei conti, che dovrà decidere se contestare o meno una responsabilità amministrativa e contabile agli amministratori coinvolti (le giunte regionali dal 2006 al 2010), ma si tratta — è bene sottolinearlo — di un passaggio non automatico. Tra gli ulteriori elementi da valutare per compierlo o meno, vi è il riconoscimento di un'eventuale «condotta gravemente negligente»; poi andrebbero comunque considerati «i vantaggi conseguiti dalla collettività» per effetto delle spese effettuate. A finire nel mirino della magistratura contabile erano stati i viaggi di rappresentanza (24.000 euro), i finanziamenti ai comuni per i progetti di integrazione europea (5,3 milioni) e le misure a sostegno della famiglia (2,5 milioni). In futuro, comunque, il problema non si porrà più: una norma d'attuazione, alla fine dell'anno scorso, ha eliminato il controllo preventivo di legittimità sui regolamenti regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO NEL MIRINO

«Soldi buttati» La Corte dei conti indaga sul Verdi

Il pm della Corte dei Conti Maurizio Zappatori sta indagando sulle passate gestioni del teatro "Verdi" dopo la denuncia di artisti e maestranze.

■ BARBACINI A PAGINA 18

La Corte dei conti indaga sugli sprechi del teatro Verdi

Il pm Zappatori ha fatto acquisire la documentazione dopo la denuncia di "artisti e maestranze delle Fondazioni

➔ DALLO SCORSO NOVEMBRE

Gestione straordinaria affidata a Orazi

Precipitato nel buco del rosso di bilancio, con un debito patrimoniale di 23 milioni di euro e un consuntivo 2010 chiuso con un -4 milioni, il teatro Verdi è stato commissariato lo scorso novembre: decaduti il sovrintendente Antonio Calenda e il

consiglio di amministrazione, la gestione straordinaria è stata affidata dall'allora ministro ai Beni culturali Giancarlo Galan all'ex sovrintendente dell'Arena di Verona Claudio Orazi, vice il commercialista Paolo Marchesi.

di Corrado Barbacini

Le gestioni "sprecone" del teatro Verdi sono finite nel mirino della Corte dei conti. Il procuratore Maurizio Zappatori ha disposto l'acquisizione di tutta la documentazione relativa alla denuncia pubblica di "Artisti e maestranze tutti delle Fondazioni-lirico sinfoniche" in cui sono citati specifici episodi di spreco di denaro pubblico all'indomani della presa d'atto che sono in programma ulteriori tagli per 3,5 milioni per non far chiudere la Fondazione commissariata.

La denuncia parla di scene e costumi commissionati ad artisti come Giò Pomodoro, Renato Guttuso, Giorgio De Chirico, di cantanti lirici strapagati: «50 milioni di lire a sera per una Tourandot, 30 per un Calaf che non portava a termine l'opera, e ben 5 per dire una frasetta di pochi secondi». Nel-

la denuncia si fa riferimento anche all'«assunzione di 8 portieri per teatri in cui ne bastavano 2, 10 addetti stampa quando ne bastavano 3, e 20 ragionieri quando ne bastavano 5. Hanno permesso ad alcuni agenti senza scrupoli di fare il bello e il cattivo tempo, probabilmente anche in questo caso per personali tornaconti economici, se non per mera cecità e incapacità gestionale».

Ma c'è di più. In questa presunta sprecopoli si parla di «decenni di indennità di trasferta corrisposta in teatri senza sede perché il restauro trentennale, quando il teatro di ripiego era a 500 metri dalla sede naturale». E di «allestimenti miliardari che non potevano in alcun modo essere ammortizzati» e di «coproduzioni di spettacoli inamovibili da un teatro all'altro». I finanziari del nucleo controllo spesa pubbli-

ca cercheranno negli archivi del Verdi contratti, lettere, delibere e mandati di pagamento. Poi i dati saranno incrociati per capire se la spesa sostenuta con il denaro pubblico era congrua, adeguata al tipo di teatro, ma anche alle norme di corretta e oculata gestione finanziaria che devono essere adottate in un ente pubblico. Perché solo dopo la verifica potrà emergere nella sua complessità il quadro della situazione.

L'inchiesta, va sottolineato,



è per ora contro ignoti. Nessuna persona è nel mirino, nessuna indagata. Ma è chiaro che una volta avuta la conferma di quanto denunciato, diventerà un gioco da ragazzi risalire a chi ha disposto i pagamenti, effettuato assunzioni "allegre" o addirittura incaricato cantanti lirici di grido quando i bilanci non lo avrebbero consentito. Anche perché a fine febbraio il sindaco Roberto Cosolini ha annunciato, di fronte al disastro finanziario del Verdi, di volere aumentare il contributo del Comune del 40%. Ora la procura della Corte dei conti vuole vederci chiaro sulle gestioni "sprecone" del Verdi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La platea del teatro Verdi affollata durante uno spettacolo

Corte dei Conti | I giudici hanno riconosciuto il danno patrimoniale. L'accusa: permessi per operare in altre strutture

Infermieri con il doppio lavoro

Condannati a risarcire l'Azienda sanitaria. La difesa: erano autorizzati

TRENTO — Permessi per malattia, studio o aggiornamenti professionali utilizzati per lavorare in altre strutture, ovviamente a pagamento. È l'accusa mossa a due infermieri trentini, dipendenti pubblici dell'Azienda sanitaria provinciale, finiti nei guai per il doppio lavoro.

Uno di loro, una donna impiegata per l'Apss come magazziniera, ma infermiera nelle altre strutture, tra cui la casa di cura Solatrix di Rovereto e l'Istituto Arcivescovile per sordi di Trento, era già stata condannata nel penale a otto mesi per truffa, più multa, ma ora, nonostante l'appello ancora pendente, è arrivata la Corte dei Conti a battere cassa. E i giudici contabili hanno condannato la donna, residente in Valsugana, al pagamento di ben 19.229 euro per il danno patrimoniale all'Azienda sanitaria; il collega, un infermiere di Trento, dovrà invece risarcire 8.361 euro.

A tanto ammonterebbero gli emolumenti ricevuti dall'uomo, difeso dall'avvocato Gabriele Beccara, per le prestazioni «extra lavorative». Secondo la procura contabile l'infermie-

re, impiegato part-time presso l'Apss, negli anni dal 2007 al 2009, senza la necessaria autorizzazione, avrebbe svolto attività di natura professionale a scopo di lucro a favore della Cooperativa Sociale Villa Maria di Isera e la Cooperativa Sociale Saniservice di Trento. I giudici, che hanno riconosciuto il danno patrimoniale all'ente pubblico, parlano di «violazione del principio di esclusività del rapporto di lavoro pubblico», sancito dal Dpr del '57, dalla legge del 23 dicembre 1996 e dal decreto legislativo 165 del 2001. L'infermiere — contesta l'accusa — avrebbe «svolto attività professionali non autorizzate avvalendosi anche di permessi per malattia, per la formazione professionale, nonché di congedo ordinario». Malattia che non sarebbe stata incompatibile con le attività presso terzi, ha evidenziato la difesa, che ha contestato la fondatezza delle accuse, ma questo non ha convinto i giudici.

Stesso copione per l'infermiera della Valsugana condannata dai giudici contabili che hanno riconosciuto il danno patrimoniale all'Azienda sanita-

ria, assolvendo invece la convenuta dalla richiesta risarcitoria per il danno d'immagine e da disservizio. La donna, secondo quanto contestato dalla procura contabile, avrebbe svolto dal 2006 al 2009 attività professionale a scopo di lucro, senza alcuna autorizzazione, alla Solatrix, all'Istituto Arcivescovile per Sordi, presso la Cooperativa Sociale Saniservice di Trento e la Cooperativa Villa Maria in Lenzima di Isera. L'accusa parla di «espediti elusivi del controllo della pubblica amministrazione consistenti in permessi di malattia, studio, aggiornamenti professionali e connessi al ruolo di rappresentante per la sicurezza».

La difesa, sostenuta dagli avvocati Maristella e Marcello Paiar, invocando un parziale *his in idem*, visto che la donna è stata già giudicata per gli stessi fatti, ha contestato le accuse. La donna sarebbe stata autorizzata e avrebbe agito in «piena trasparenza e in orari ben diversi da quelli dei suoi turni lavorativi». Non solo: ad avviso dei difensori si tratterebbe di enti convenzionati. Ma questo non è bastato a salvare l'infermiera.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Risarcita Due infermieri con il doppio lavoro dovranno pagare i danni all'Azienda sanitaria provinciale

IL CASO

Lavoravano per l'Azienda sanitaria ma sfruttavano tempo libero, ferie, permessi e persino malattia per svolgere altri incarichi senza essere stati autorizzati

Per la Corte dei conti sono responsabili di danno erariale. Dovranno restituire gli stipendi percepiti quando avevano il doppio incarico: 19.229 e 8.361 euro

Doppio lavoro, condannati due dipendenti pubblici

Due dipendenti dell'Azienda sanitaria sono stati condannati dalla Sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Trento. Sono due sentenze che suonano come un avvertimento per tutti i dipendenti pubblici: chi avesse un doppio lavoro non autorizzato dall'ente di appartenenza rischia conseguenze pesanti.

Ne sanno qualcosa i due dipendenti dell'Azienda sanitaria, protagonisti di altrettanti procedimenti per danno erariale. Il primo processo contabile riguardava una donna di Pergine di 51 anni. Questa era stata citata in giudizio dalla procura regionale della Corte dei conti che le contestava un danno patrimoniale diretto di 19.229 euro, somma che rappresenta gli stipendi versati dall'Azienda quando la donna aveva il secondo lavoro. Inoltre le si imputavano danni da disservizio e di immagine. La donna tra il 2006 e il 2009, «in assenza di preventiva e specifica autorizzazione» si legge in sentenza, aveva prestato attività professionale a scopo di lucro in favore della Casa di cura Solatrix di Rovereto, dell'Istituto Arcivescovile per Sordi di Trento, della Cooperativa sociale Saniservice di Trento e della cooperativa Villa Maria di Isera. Questo, ad avviso della procura, era avvenuto «in violazione del principio di esclusività del rapporto di lavoro». Ad aggravare la posizione della donna c'erano anche le giustificazioni, definite «espediti elusivi», di volta in volta addotte per ottenere tempo libero dall'Azienda sanitaria. In particolare la dipendente avrebbe usufruito di periodi di congedo ordinario, permessi per malattia, permessi studio, permessi per aggiornamento professionale e permessi per adempimenti connessi al ruolo di rappresentante della sicurezza. Infine c'erano anche permessi che la donna aveva ottenuto grazie alla legge che consente di assistere familiari non autosufficienti.

La dipendente, attraverso gli avvocati Enzo e Maristella Paiar, aveva replicato di aver chiesto e ottenuto, sia pure solo telefonicamente, il permesso a svolgere attività infermieristica presso altre strutture. Inoltre si sottolineava che questo lavoro di assistenza era radicalmente diverso, e dunque non si poneva in concorrenza, con quanto fatto presso l'Azienda sanitaria dove la signora era magazziniera.

I giudici alla fine hanno condannato la donna rilevando che non c'era prova che la stessa avesse ottenuto un permesso per svolgere attività esterna. Alla sua richiesta l'Azienda aveva replicato con una nota in cui si limitava a ricordare il regime di incompatibilità previsto dal regolamento interno e dunque «non conteneva - sottolineano i giudici - alcuna autorizzazione neppure implicita». La donna ora dovrà restituire all'Azienda 19.229 euro, ma è stata assolta dalla richiesta di danni da disservizio e d'immagine.

Il procedimento di fronte alla Corte dei conti è comunque solo un capitolo di un contenzioso ben più ampio. Il doppio lavoro è costato alla dipendente una denuncia penale, con condanna in primo grado ad 8 mesi per truffa, e un licenziamento impugnato dalla difesa perché ritenuto illegittimo. Parzialmente diverso - anche se non nella condanna finale della Corte dei conti - il caso di un infermiere quarantenne di Trento difeso dall'avvocato Gabriele a Beccara. All'uomo venivano contestate attività svolte tra il 2007 e il 2009, in «assenza di preventiva e specifica autorizzazione», per conto della Cooperativa sociale Villa Maria di Isera. Anche lui aveva sfruttato congedo ordinario, permessi per aggiornamento e periodi di malattia. Il dipendente, avendo un contratto part time pari o inferiore al 50%, poteva svolgere legittimamente altre attività ma avrebbe dovuto comunque comunicarlo all'Azienda poiché

tali incarichi per regolamento non possono essere in «conflitto di interessi». Conflitto che secondo i giudici in questo caso sussisteva visto che l'uomo svolgeva presso terzi la stessa attività di infermiere. Dunque anche per lui condanna a risarcire 8.361 euro, pari agli stipendi versati dall'Azienda quando aveva anche il secondo lavoro.

LA SENTENZA

«Vige il principio di esclusività»

Avere un secondo lavoro se si è dipendenti pubblici è possibile, ma occorre rispettare il quadro normativo e i regolamenti dei singoli enti. Nelle due sentenze i giudici contabili, in riferimento a norme del 1957, del 1996 e del 2001, scrivono che esse «sanciscono, in linea generale, il principio di esclusività del rapporto di pubblico impiego e regolamentano i casi di incompatibilità di esso con altre attività di lavoro subordinato o autonomo, stabilendo comunque l'obbligo di preventiva autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza anche nell'ipotesi di svolgimento di incarichi retribuiti consentiti dalla normativa». «Infatti, nel rapporto d'impiego con le pubbliche amministrazioni vige il principio generale per effetto del quale l'impiegato deve dedicare all'ufficio tutta la propria capacità lavorativa, intellettuale e materiale, con la conseguenza che sussiste incompatibilità tra l'impiego pubblico e l'esercizio di altre attività professionali». Inoltre «gli obblighi sottostanti al rapporto di lavoro pubblico permangono anche nei casi



in cui il pubblico dipendente si trovi temporaneamente esonerato dall'obbligo di prestare attività lavorativa per ragioni di salute ovvero» a causa di eventi legati alla tutela della salute del dipendente stesso, «la controprestazione dovuta dal lavoratore assente per malattia si converte nell'obbligo di curarsi e di non prestare altre attività anche solo assimilabili a quelle lavorative».



Due dipendenti dell'Azienda sanitaria sono stati condannati dalla Corte dei conti per il doppio lavoro

Contabile condannato a pagare 171 euro

CLES. Funzionario comunale versava il denaro a fine mese anziché subito

CLES - Il funzionario del Comune dovrà pagare 171,81 euro più le spese di giustizia per un importo di 526,82 euro. La Corte dei Conti ha infatti condannato il tecnico comunale per una vicenda dai contorni abbastanza singolari.

E' bene precisarlo subito: il funzionario non è accusato di aver sottratto denaro pubblico o aver fatto qualcosa di illegale sotto il profilo penale ma ha solo sbagliato la procedura di accredito delle somme incassate alla Tesoreria.

E' la stessa Corte dei Conti che dice che il contabile ha sempre tenuto i conti in maniera impeccabile. Erano corretti in ogni loro parte e per ogni mese erano riportate le riscossioni ed i versamenti in Tesoreria suddivisi secondo le diverse tipologie: contravvenzioni stradali, entrate da imposta pubblicità eccetera come si conviene ad una buona e sana amministrazione.

E allora perché la condanna? Perché alcuni versamenti alla Tesoreria non erano stati effettuati nei termini previsti dai regolamenti, i quali dicono che per una somma superiore al vecchio milione di lire (516,46 euro) c'è l'obbligo da parte dei funzionari di versarla subito in Tesoreria e non a fine mese come faceva il funzionario. «Pertanto - si legge nella sentenza - l'Ufficio aveva proceduto al calcolo degli interessi attivi non maturati a causa del ritardo con cui le somme rimosse erano state depositate sul conto di Tesoreria». Per la Corte dei Conti, in questo modo, si è verificato un danno erariale verso il Comune per il mancato introito degli interessi attivi tra il 2003 e il 2006. Da qui la condanna con il risarcimento al Comune dei 171 euro, più le spese che ammontano a molto di più. Il funzionario nella sua memoria difensiva ha sostenuto che non vi è stato alcun danno nei confronti del Comune.



La Corte dei Conti ha condannato il funzionario per non aver rispettato il regolamento sui versamenti causando un danno al Comune



Formazione e tirocini bocciati Si apre il caso degli appalti esterni

I NODI DELLA REGIONE

IL PDL: LE SOCIETÀ AGGIUDICATARIE COSA FANNO? LA REPLICA: UNA MOLE DI LAVORO IMPOSSIBILE PER GLI UFFICI

● In ballo 180 milioni di euro per l'occupazione

.....
Caputo cita il caso di «7 milioni di euro alla Price Waterhouse Cooper, società di revisione sul Fse». E un bando da circa 800 mila euro alla società di Torino Cos.vi.for.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Addio a 180 milioni di euro, addio ai tirocini in azienda e corsi di formazione per favorire l'occupazione. La Corte dei conti ha di fatto bocciato il bando della Regione pubblicato nel maggio 2009 ma mai arrivato al traguardo. Addio dunque al cosiddetto Avviso 8, uno dei tanti attraverso i quali la Regione avrebbe voluto spendere le somme del fondo sociale europeo. Ma quando già erano pronte le graduatorie, ecco arrivare la mazzata della magistratura contabile, che ha rilevato tutta una serie di presunte irregolarità. Dal canto suo, il dirigente del dipartimento della Formazione, Ludovico Albert avrebbe dovuto chiarire i dubbi dei giudici e difendere l'operato degli uffici. Ma la Corte dei Conti, in Sezioni riunite, non ha ritenuto sufficienti le giustificazioni. Tanto che il Pdl, per voce del deputato regionale Salvini Caputo, è tornato all'attacco chiedendo le dimissioni di Albert e dell'assessore Mario Centorrino: «Ancora una volta la Sicilia perde importanti risorse

comunitarie e posti di lavoro - ha detto Caputo - a causa della superficialità e non competenza degli organi politici e tecnici della Regione». Il parlamentare ha inoltre sollevato il

caso di grossi appalti affidati in esterna dall'assessorato, a cominciare dal quello aggiudicato «per 7 milioni di euro alla Price Waterhouse Cooper, società di revisione e di assistenza tecnica sul Fondo sociale europeo. E ancora un altro bando da circa 800 mila euro a firma di Albert è stato assegnato alla società di Torino Cos.vi.for. Ma quali sono i servizi svolti? Che tipo di assistenza svolgono?». Albert al momento non è voluto entrare nel merito della questione: «Sono un tecnico e non un politico - ha detto - fino a quanto non vedrò la sentenza e non leggerò le motivazioni, non dirò nulla su come intendremo procedere». Sugli appalti, il dirigente ha però spiegato che «le società svolgono attività da consulenza di vario genere, programmazione, progettazione e si occupano di sistemi informativi. Insomma, svolgono una imponente mole di lavoro che gli uffici, per via della loro dimensione, non sono in grado di portare avanti».

Ad essere contestati dalla Corte dei conti erano stati una decina di punti che riguardavano ad esempio i progetti am-

messi, alcuni dei quali avrebbero ricevuto più di quanto richiesto, mentre in altri il numero delle ore e dei corsi superavano il tetto massimo previsto dal bando. Altro rilievo mosso riguardava il nucleo di valutazione di esperti esterni: secondo i giudici «non si riesce a evincere alcuna motivazione in ordine ai punteggi attribuiti ai progetti e se siano stati eseguiti i criteri di valutazione previsto dal bando». Anche perché, nella loro relazione, i giudici avevano chiesto «perché in alcuni casi il nucleo di valutazione ha decurtato il finanziamento richiesto mentre in altri ha assegnato più soldi di quanto chiesti». Secondo Caputo ci sarebbero stati pure dei ritardi del dipartimento nell'affrontare la questione, perché «la Corte dei Conti aveva trasmesso il rilievo il 5 marzo mentre il 23 marzo ha trasmesso all'assessorato alla Formazione una nota dove si precisava che a causa della mancata risposta al rilievo la questione si sarebbe trattata in Sezioni Unite, dunque senza fossero trascorsi i 30 giorni».

(*RIVE*)



LA RELAZIONE

La Corte dei Conti: sulla finanza pubblica costi insopportabili, moralmente inaccettabili

*«Nel 2011
condanne
per 59 milioni
su 171 richiesti»*

Un mese fa, come se avessero già previsto tutto, i vertici della Corte dei Conti del Lazio avevano puntato il dito sulla corruzione negli uffici pubblici. Gli scandali per le mazzette ai vigili urbani e per i Punti Verde Qualità non erano ancora deflagrati e il procuratore regionale Raffaele De Dominicis aveva dedicato comunque la sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario alla corruzione parlando parlava comunque della «corruzione nelle sue varie configurazioni». E

ancora, aveva aggiunto, «La corruzione è la causa esterna, se non unica, almeno prevalente, delle varie anomalie gestionali della Pubblica amministrazione ed è all'origine di quasi tutti i fenomeni di disservizio e di danno erariale». Con conseguenze disastrose per l'economia locale, perché - aveva aggiunto il magistrato, a causa «dell'incidenza pernicioso della corruzione si sono riversati sulla finanza pubblica costi veramente insopportabili e moralmente inaccettabili».

De Dominicis aveva ricordato che nel 2011 erano state pronunciate «condanne per oltre 59 milioni di euro a fronte di richieste della procura regionale per un importo complessivo di oltre 171 milioni di euro». Preoccupato anche Salvatore Nottola, presidente della Corte dei Conti, che nella sua relazione inaugurale aveva definito la corruzione nel nostro paese come «un nervo scoperto». E aveva puntato al sua attenzione anche sulle consulenze esterne che definiva un «cancro» per i conti pubblici, perché «si tratta di miliardi sprecati in attività che potrebbero essere svolte dal personale pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Causa 'pesante', condannato il Cda degli Innocenti

Spese eccessive per la destituzione di un dipendente. Dovranno pagare 50 mila euro

LE SPESE LEGALI sostenute dall'Istituto degli Innocenti nel corso di una «annosa e complessa vicenda riguardante la gestione di un contenzioso in tema di impugnazione del licenziamento disciplinare di un proprio dipendente» rappresentano un danno erariale. Danno imputabile al «comportamento gravemente colposo del Presidente e dei membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, del direttore generale che aveva assistito il Cda. nelle deliberazioni, e del dirigente amministrativo, che aveva dato i pareri di regolarità tecnica delle deliberazioni».

Per questo la Corte dei Conti (presidente Francesco Pezzella, consigliere Carlo Greco, relatore Paola Briguori) ha condannato Alessandra Maggi, Francesca Chiavacci, Patrizia Fallani, Corrado Corghi, Giovanni Di Bari, Maria Laura Perotti, Elena Zazzeri a risarcire, ciascuno, all'Istituto degli Innocenti 4.429,33 euro oltre interessi e rivalutazione; e Anna Maria Bertazzoni (direttore generale) e Marialuisa Guidi (dirigente amministrativo) a risarcire, ciascuna, sempre all'Istituto 4.983 euro oltre interessi e rivalutazione. Per tutti condanna anche al pagamento delle spese di giudizio, 2746,09 euro. In totale 49.829,98, a fronte di una richiesta della procura pari a 125.228,04 euro. Danno ripartito in misura differente in base alle qualifiche dei soggetti citati a giudizio: l'80% da suddividersi tra i membri del Cda, il 20% in parti eguali tra direttore dell'Istituto e dirigente. Azione di responsabilità estinta invece nei confronti di un'altra persona citata a giudizio e nel frattempo deceduta, il 26 maggio scorso.

LA VICENDA contrassegnata dalla pervicace insistenza dei vertici dell'Istituto nel dare contro al dipendente comincia nel lontanissimo 1983: l'Istituto destituisce dal servizio il dipendente per un presunto illecito disciplinare: l'incasso di assegni, per poco più di un milione, provenienti dall'Inail e relativi a indennità per astensione temporanea dal lavoro a seguito di infortunio. Dovevano essere girati all'ente che già anticipato le relative somme al dipendente. Fusi impugnò e iniziò un lunghissimo braccio di ferro, con ricorsi e controricorsi. Solo che la procura della Corte dei Conti, attivata da un esposto nel 2005, colloca al 2003 (vent'anni dopo la destituzione del dipendente) «il momento a partire dal quale sarebbe emersa la volontà di resistere oltre misure alle pretese del dipendente, ritenute legittimi in sede istituzionale».

«**PUR SUPPONENDO** che i primi provvedimenti potessero rientrare in un normale rapporto conflittuale fra un dipendente ed il suo datore di lavoro — scrivono i giudici in sentenza — a partire da un certo punto in poi la vicenda sembra aver superato i limiti di ragionevolezza, in quanto l'Istituto aveva assunto e mantenuto per lungo tempo un comportamento quanto meno meramente dilatorio e teso a non riconoscere i diritti spettanti al dipendente tramite ricorsi che, nella gran parte dei casi, si sono rivelati dannosi per l'Istituto, che, comunque, è stato condannato a riconoscere al dipendente somme di denaro relative al rapporto sostanziale, nonché a rifondergli le spese di giudizio, oltre alle spese sostenute per il proprio legale (entrambe di importo molto rilevante)».

giovanni spano



L'INTERVISTA «Nei giri del privilegio e del malaffare il reato è sempre più sfuggente»

«Dipendenti pubblici corrotti via per sempre degli uffici»

Il procuratore aggiunto Rossi: fuori da gare e impieghi

«Le pene sono troppo lievi quasi nessuno va in carcere» *«Un fenomeno pervasivo che avvelena la vita sociale»*

di **CRISTIANA MANGANI**

Un lungo elenco di corrotti e corruttori: dalla vigliopoli che ha fatto precipitare l'intero Corpo della polizia municipale nel caos, agli arresti per i Punti verdi. Dall'inchiesta sulla P3 agli appalti Enav. A vent'anni da Mani pulite il sistema per ottenere favori non sembra essere cambiato e la Capitale si trova al centro di continui scossoni giudiziari. Nei mesi scorsi la Corte dei conti del Lazio ha lanciato un nuovo allarme corruzione. Il meccanismo di contaminazione è cambiato, diventando così più difficile da contrastare. Il procuratore aggiunto Nello Rossi, capo del pool contro i reati economici finanziari di piazzale Clodio, ritiene che per un contrasto serio del fenomeno serva una politica globale, che parta dal diritto penale per arrivare alle questioni disciplinari ed etiche.

Dottor Rossi, la corruzione è aumentata?

«C'è un paradosso intorno ai dati sulla corruzione. Ha ragione il cittadino comune quando ne percepisce l'aumento, così come i report di organismi internazionali che ci dicono che è un fenomeno pervasivo, che avvelena la vita sociale e danneggia l'intera economia. Al tempo stesso, però, le statistiche giudiziarie dicono che ci sono meno processi per corruzione e concussione, e che anche i processi che giungono a condanna vedono l'applicazione di pene relativamente basse, tra i due e i tre anni. Ne deriva che, a prescindere dalla custodia cautelare preventiva, il condannato non va

quasi mai in carcere perché, o scatta la sospensione condizionale della pena, oppure c'è l'affidamento in prova. Inoltre è emersa una nuova e singolare figura: il pluriprescritto. Spesso un colletto bianco che, lucrando nei processi il traguardo della prescrizione, rimane sempre incensurato e quindi fruisce dei più brevi termini di prescrizione previsti per i cittadini senza macchia».

Chi delinque quindi, quasi sempre, torna liberamente in attività.

«Si può condannare il corrotto, lo si può licenziare, ma il vero obiettivo di una politica anticorruzione è che queste persone siano messe fuori dal gioco. Se sono imprenditori non debbono più partecipare alle gare pubbliche. Se sono politici non devono essere più candidabili. I dipendenti pubblici non solo devono essere licenziati, ma non devono più accedere a impieghi pubblici. In altre parole, cartellino rosso per i corrotti».

Pensiamo al G8, ai Grandi eventi. I protagonisti sono ormai liberi e probabilmente in attività.

«Purtroppo in Italia può accadere. Negli anni scorsi, molta gente presa con le mani nel sacco ha patteggiato e, dopo una breve quarantena, è stata rimessa al suo posto. Per questo bisogna intervenire sul sistema dell'eleggibilità, sul sistema disciplinare dei pubblici dipendenti, sui controlli all'interno delle varie strutture, anche con dei modelli organizzativi anticorruzione sul tipo di quelli introdotti nelle imprese private. La repressione penale è un tassello importante e deve diventare più incisivo, ma non può essere l'unico strumento».

Oggi è più diffi-

cile la lotta alla corruzione?

«Certamente sì, perché ci sono state molte trasformazioni. La mazzetta data al funzionario o all'uomo politico c'è ancora, naturalmente. Come le cronache mostrano abbondantemente. Ma la relazione corruttiva si è ampliata e spesso non è più una relazione a due. Alcune vicende, molte romane, ruotano intorno ai "giri" del privilegio e del malaffare. E nel giro puoi vendere la tua funzione a una persona e ricevere il compenso da un'altra. Quando il giro è più ampio è più difficile trovare lo scambio. Il favore può provenire da un soggetto ed essere ripagato da un altro, e ciò può rendere problematico farlo rientrare nello schema giuridico della corruzione».

Sembra cambiato anche il sistema di pagamento: una barca in cambio di favori, una casa per un appalto.

«È tutto più sofisticato: si può dare una consulenza dietro la quale non c'è niente, oppure si può acquistare un bene a un prezzo raddoppiato. Antonio Di Pietro lo ha riconosciuto: "ai tempi nostri era più semplice". Adesso siamo all'accademia del malaffare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPESA PUBBLICA | Il rapporto Giarda è in dirittura di arrivo, le razionalizzazioni puntano soprattutto su beni e servizi, riduzione strutture e gestione immobili

Spending review, obiettivo 10 miliardi di risparmi

ENTRO APRILE IL DOSSIER

Ricognizione completata da sei ministeri: Interno, Difesa, Istruzione, Giustizia, Esteri e Affari regionali. A breve pronti anche i dati del Lavoro

CURA ANTI-SPRECHI

Si punta al rafforzamento dei poteri di Consip. I nuovi interventi tra le priorità del piano nazionale di Riforme per Bruxelles

Marco Rogari

ROMA

■ Ridurre sprechi e spese superflue per almeno 8-10 miliardi. Nel Governo nessuno ufficialmente rilascia anticipazioni su quella che, a regime, potrebbe essere la dote della prima fase di spending review. Ma l'ipotesi più gettonata tra i tecnici dell'Esecutivo è quella di mettere in moto interventi che dovrebbero fruttare (in ogni caso non a breve termine), il doppio dei 5 miliardi immaginati all'inizio dell'anno come risultato minimo della riqualificazione della spesa.

Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, al quale il premier Mario Monti ha affidato il compito di coordinare il programma di spending review, non conferma né smentisce, ma continua a lavorare al piano complessivo, che è in dirittura d'arrivo. Il dossier, come previsto, sarà presentato entro aprile, probabilmente già attorno al 20 del mese. Oltre alla Presidenza del Consiglio, sei ministeri hanno completato la ricognizione: Interno, Istruzione, Giustizia, Difesa, Affari esteri e Affari regionali. Ed

entro i prossime dieci giorni dovrebbe arrivare anche l'analisi della spesa del ministero del Lavoro, peraltro ancora alle prese con la stesura della riforma del mercato del lavoro.

Tutti i ministeri che erano stati individuati, in parte in via sperimentale, per avviare la prima fase di spending review hanno dunque risposto alle sollecitazioni di Giarda. Che in alcuni casi ha inviato propri tecnici nei singoli dicasteri per contribuire a una rapida ricognizione delle varie voci di spesa e all'individuazione delle aree di spreco. Ma c'è anche chi, come ad esempio la Farnesina, ha proceduto con un programma autonomo. Giarda, dunque, ha già incassato un primo risultato: il rispetto della tabella di marcia definita alla fine di gennaio dal Consiglio dei ministri in occasione della relazione preliminare sulla "spending".

Per accelerare il più possibile prima o subito dopo Pasqua Giarda dovrebbe fare il punto con con gli altri due membri del Comitato per la riqualificazione della spesa nominato da Monti: il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Una volta pronto il dossier, l'intenzione del Governo è quella di passare subito all'attuazione della cura anti-sprechi, che darà comunque risultati progressivi.

L'intervento sulla spesa, del resto, resta una delle coordinate strategiche, insieme alla lotta all'evasione fiscale e alle misure per la crescita, su cui Monti intende orientare l'azione dell'Esecutivo nelle prossime settimane. Non a caso il premier è intenzionato a inserire nel programma nazionale delle riforme da in-

viare a Bruxelles entro questo mese più di un cenno (probabilmente un apposito capitolo) sulla spending review.

Sotto la lente di Giarda, Patroni Griffi e Grilli, è finito il flusso di uscite per il funzionamento dell'apparato pubblico e l'erogazione di servizi a cittadini e imprese pari a oltre 300 miliardi l'anno, più di 100 dei quali esclusivamente collegati all'attività dei ministeri e delle altre amministrazioni centrali. Voce tra le voci ancora più nel mirino è quella della spesa per acquisti di beni e servizi che nel 2011 ha sfiorato i 140 miliardi, per la precisione 136, rimanendo sostanzialmente in linea con i costi del 2010 (135,6 miliardi) ma solo grazie agli effetti di contenimenti varati nell'ultimo biennio. Tanto è vero che uno degli interventi quasi certi è l'estensione del raggio di azione di Consip.

Agendo sul doppio canale delle uscite per funzionamento dei ministeri e della spesa per forniture ai tecnici del Governo appare plausibile recuperare progressivamente 8-10 miliardi. Una dote che potrebbe anche essere utilizzata per evitare, almeno in parte, l'aumento di due punti dell'Iva (dal 21 al 23%) collegato alla clausola di salvaguardia della delega fiscale. Dai dati già raccolti emergerebbe che una delle voci da aggredire è quella dei costi di immobili e strutture: molti uffici della Giustizia e dell'Istruzione risulterebbero accorpabili. Anche al Viminale, che sconta carenze nei mezzi a disposizione, sembra profilarsi una razionalizzazione dei presidi di polizia. Stesso discorso per le caserme della Difesa. Resta poi in Agenda il riordino delle Agenzie fiscali e di tutte le strutture territoriali di Governo.

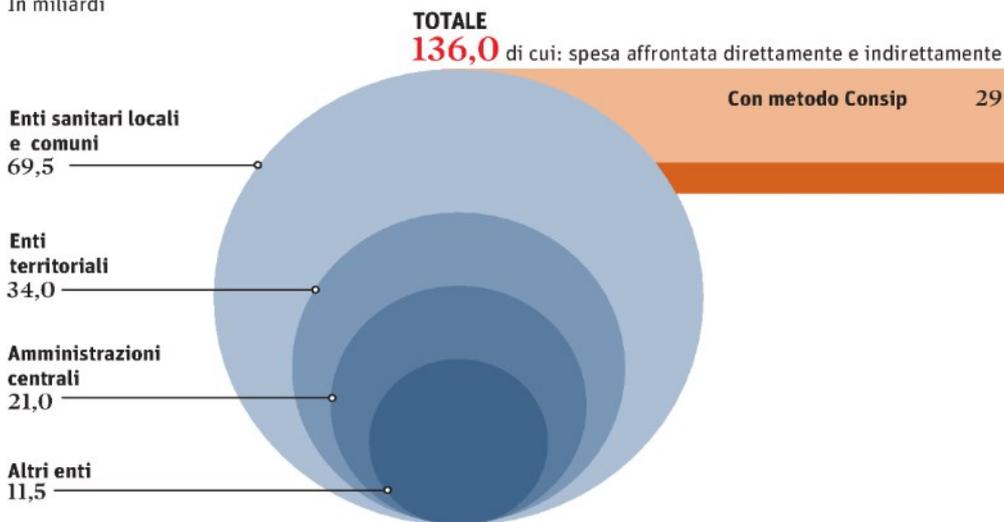
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa dei ministeri e degli enti

SPESA ACQUISTI BENI E SERVIZI PA 2011

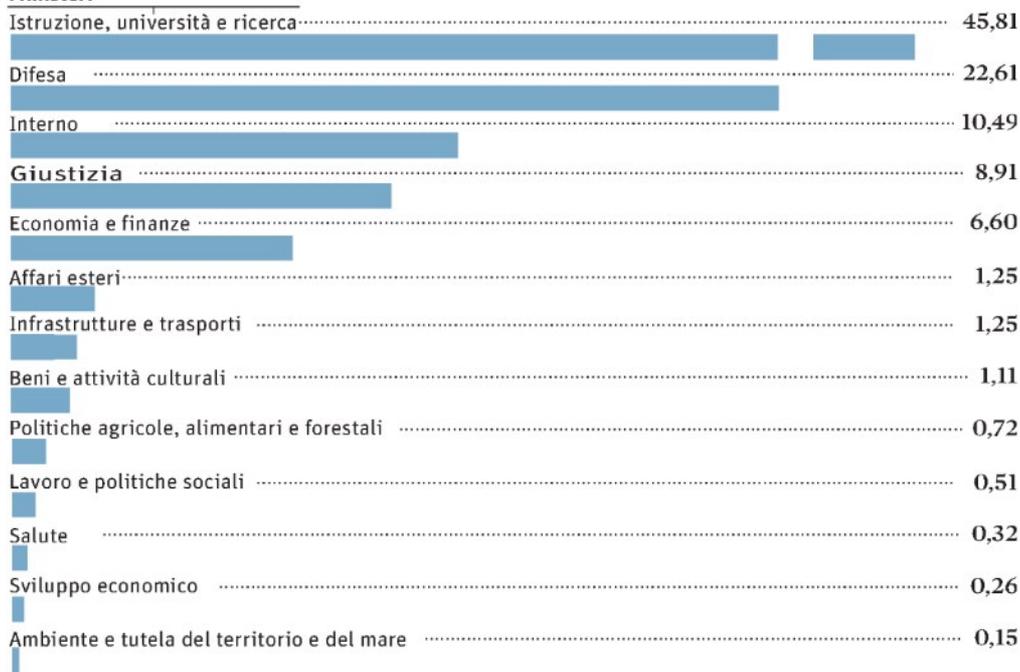
In miliardi



ANALISI DEI COSTI PROPRI 2012 PER AMMINISTRAZIONE CENTRALE

Dati in percentuale del totale

Ministeri



IRINCARI DEL FEDERALISMO MANCATO

PAOLO BARONI

Rispetto alla vecchia Ici, che dall'ultimo governo Prodi in poi sulla prima casa non si pagava più, la nuova Imu sarà molto più pesante. Perché, aliquote a parte, è la base di calcolo della nuova «Imposta municipale unica» ad essere molto più alta visto che oltre all'Ici incorpora tassa rifiuti ed imposte sui servizi erogati dal Comune. In media il 60% in più per quasi tutte le tipologie di fabbricati, abitazioni o immobili commerciali che siano.

Poi le singole amministrazioni, che possono calibrare a loro piacere le aliquote (partendo dai minimi previsti dal governo, il 4 per mille sulla prima casa ed il 7,6 per mille per le seconde case) ci mettono del loro e la stangata, fatte salve alcune eccezioni, può essere anche molto più pesante.

In base alle elaborazioni fatte per *La Stampa* dal Sunia, il sindacato inquilini della Cgil, si può arrivare anche ad un raddoppio rispetto alla vecchia imposta, come nel caso di Torino, sino ad un +239% (casa sfitta a Milano) e addirittura un +7-800% per gli alloggi affittati con canoni concordati a Genova.

Tra le grandi città, anche per effetto della detrazione base di 200 euro (che sale poi a 400 per le famiglie più numerose), solo Bologna e Firenze ed in parte Palermo riescono a far pagare meno dell'imposta precedente. Per tutti gli altri son dolori.

Anche questi sono aumenti un poco «rozzi», per usare la definizione dell'altro giorno del presidente del Consiglio. Che però ancora una volta segnalano lo stato, o meglio il cattivo stato, delle nostre finanze. Sia quelle nazionali, visto che lo Stato centrale incamererà più o meno la metà del gettito, sia quelle locali, visto che tanto più i Comuni sono in difficoltà a far quadrare i loro bilanci tanto più sono indotti a tassare le case.

Certo questo è un modo sbagliato di

far partire sul serio il federalismo fiscale. Perché è chiaro che se i sindaci ci devono mettere la faccia fissando loro le aliquote e poi il grosso degli incassi finisce a Roma cade il primo presupposto del principio di un sistema federale, quello del legame tra tassazione, qualità e quantità dei servizi erogati e responsabilità delle scelte. Sostengono non a torto i sindaci che siccome una buona parte dell'imposta la incasserà lo Stato e non i Comuni, le amministrazioni locali per ottenere lo stesso gettito fiscale che avevano in precedenza non potranno che aumentare le aliquote. E questo al solo scopo di assicurarsi le stesse risorse impiegate fino ad oggi per erogare i servizi fondamentali. Col paradosso che qualora decidessero di spingere ancor di più il pedale sull'acceleratore, comunque una fetta dei maggior introiti finirebbe sempre allo Stato.

E' evidente che in tutto questo c'è qualcosa che non funziona. E che forse anche prima della fine dell'emergenza finanziaria, occorrerà in qualche modo riequilibrare.

Altri problemi in vista sono quelli pratici, operativi. Come pagare? E soprattutto quando? Qui per i cittadini-contribuenti si profilano altri guai, visto che i tempi tendono a slittare (i Comuni hanno tempo sino al 30 giugno per approvare i loro bilanci e quindi fissare le aliquote, ma c'è il rischio che passi anche uno slittamento al 30 settembre), mentre la scadenza della prima rata resta ferma al 16 giugno (il 16 dicembre si pagherà il saldo). E' evidente non solo che la definizione delle pratiche e soprattutto i conteggi non potranno essere fatti contestualmente all'elaborazione dei 730 come avveniva in passato, ma che si rischia il caos. Propriamente la Consulta dei Caf, i centri di assistenza fiscale, hanno sollevato la questione segnalando che inevitabilmente i contribuenti dovranno duplicare file e pratiche, e chiedendo al governo che almeno la prima rata venga calcolata sulle aliquote minime. Se c'è da pagare, e tanto si dovrà pagare, almeno che al cittadino venga eliminato questa ulteriore ragione di stress e di perdita di tempo.



Parlamento. Settimana intensa nonostante le festività: domani sì definitivo al pareggio di bilancio in Costituzione

Semplificazioni in primo piano

Attesi al voto i due DdL: quello sul fisco e quello sulle altre misure

Roberto Turno

■ Oggi lo show down nelle commissioni Bilancio e Finanze e domani l'approdo in aula, chissà se ancora una volta con il voto di fiducia. Arriva il primo via libera del Senato per il decreto legge sulle semplificazioni tributarie e sul potenziamento dell'accertamento fiscale che già s'è arricchito delle novità sullo sblocco dei crediti delle imprese verso la Pa, dell'Imu agricola e dei tempi per la determinazione delle aliquote della stessa Imu da parte dei comuni. Il decreto, che scade il 2 maggio, dopo il voto del Senato atteso tra domani e giovedì, andrà però poi alla Camera dove potrebbe subire nuove correzioni:

non è un caso che il calendario dell'aula di Montecitorio lo preveda all'ordine del giorno già da mercoledì 18 aprile, proprio per lasciare tempo a una nuova lettura da parte del Senato.

Se il decreto fiscale arriva a metà del suo cammino, altri due provvedimenti proprio in questi giorni taglieranno invece il traguardo finale. Alla Camera stacca l'ultimo biglietto il decreto legge sulle semplificazioni, non è escluso col secondo voto di fiducia dopo quello incassato appena giovedì scorso a palazzo Madama. Dal Senato, invece, si attende il disco verde definitivo col quarto voto al DdL sull'inserimento dell'obbligo del pareggio (o meglio, dell'equilibrio) di bilancio nella Costituzione in omaggio alle richieste della Ue.

Settimana parlamentare ricca di novità, insomma, benché i lavori soprattutto nelle commissioni siano destinati a proce-

dere a passo rallentato con un'attività concentrata essenzialmente fino a mercoledì, lasciando così a deputati e senatori la possibilità di un ponte pasquale che si prolungherà almeno fino a mercoledì della prossima settimana. L'agenda dei lavori delle commissioni d'altra parte non riserva grandi chance almeno per quanto riguarda i provvedimenti politicamente più rilevanti sul tappeto. Dalla riforma elettorale a quella istituzionale fino alla legge anti corruzione, l'attività legislativa in questo momento è ancora ufficialmente sospesa. In attesa che da metà aprile - ma scontando la prevedibile pausa in vista delle elezioni amministrative di maggio - riprenda in pieno con l'annunciato carico da novanta della riforma del mercato del lavoro sulla quale il Governo e la "maggioranza non maggioranza" che lo sostiene, giocheranno la partita decisiva.

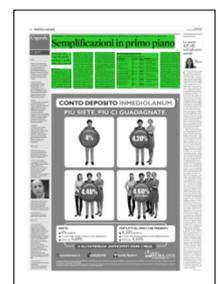
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure in materia di liberalizzazioni e concorrenza	1	C5025	24-mar	● Legge n. 29 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 24 marzo
Misure urgenti in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti	2	S3111B	25-mar	● Legge n. 28 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 24 marzo
Misure urgenti in materia di semplificazioni e sviluppo	5	C4940B	9-apr	● Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera in terza lettura
Misure urgenti per le elezioni amministrative di maggio	15	C5049	27-apr	● Approvato definitivamente
Semplificazioni tributarie, potenziamento dell'accertamento fiscale e altre misure urgenti in materia finanziaria e societaria	16	S3184	2-mag	All'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato
Golden share nei settori della Difesa, della sicurezza, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni	21	C5052	14-mag	All'esame delle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera
Commissioni bancarie	29	S3221	23-mag	● All'esame della commissione Industria del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato





PROVINCIA FANTASIA

Dagli incidenti con gli ungulati alla web-tv Ecco le consulenze degli enti "intagliabili"

a cura di **Eduardo Di Blasi, Carlo Tecce e Davide Vecchi**

A Rimini vengono spesi 10 mila euro per servizi fotografici di rappresentanza

Forse un giorno saranno abolite, riformate, trasformate. Ma le Province italiane resistono e, oltre alle migliaia di dipendenti, pagano milioni di euro in consulenze esterne.

La spesa prevista per il 2010 è di 155 milioni e 400 mila euro, mentre i dati relativi al 2011, appena elaborati dal ministero per la Funzione Pubblica, arrivano a 110 milioni e 583 mila anche se al conteggio mancano le province autonome di Trento e Bolzano (ricomprese nel conteggio del 2010). Fra le migliaia di pagine, che riportano nomi anonimi e numeri a volte pesanti, ricorrono incarichi per docenze varie, corsi bizzarri e monitoraggio di animali.

VERCELLI

Spesso capita di urtare l'automobile contro cavalli e cinghiali, dunque esiste un **consulente tecnico** che "verifica **sinistri con fauna selvatica ungulata** (cioè di grossa taglia)" al modico prezzo di **4 mila euro**. Sempre a Vercelli, per applicare perfettamente la **leggi** che portano il nome di **Renato Brunetta**, le fanno studiare a un **corso di formazione** per un totale di **4 mila e 400 euro**.

BRESCIA

Sotto la voce "rilevazioni, inda-

gini, statistiche e sondaggi" si trova un **addetto** che, per **15 mila e 800 euro**, **estrapola visure catastali** e verifica "estratti di mappa". Grande attenzioni e grandi investimenti per il progetto **Bresciagov**, il portale dei servizi ai cittadini: **200 mila euro** spalmati su due anni.

PAVIA

Nonostante l'urbanizzazione incalzante, qui trovano spazio le "**erbacee in via di estinzione**" all'interno di un programma, costato **23 mila e 400 euro**, per la "gestione dei progetti cofinanziati". Il progetto del progetto. Come quello per la **mostra** "C'era una volta il western", **9 mila euro**.

VARESE

Tanti cittadini pensano che le Province siano inutili, e dunque per capire esattamente che ruolo svolgere, a Varese danno **11 mila e 600 euro** a un consulente per "l'individuazione ed elaborazione di **nuovi criteri per la misurazione dell'attività dell'ente**".

BOLZANO

In alta quota fioccano le consulenze, a botta di mille e due-mila euro, per i rilevamenti e le analisi dei **gamberi d'acqua dolce**. E non si fanno **sondaggi** mirati, ma su "temi vari" per oltre **24 mila euro**. I **corsi** affollano la dichiarazione degli amministratori locali: **4 mila e 459 euro** per lo "**sviluppo di un'im-**

Illustrazione di Doriano

agine guida"; **2 mila euro** per un convegno sulla "**consulenza etica**"; mille euro per l'attività di formazione alla **festa dell'Europa**; **542 euro** per fare una relazione al corso sulle **caldaie a vapore** e **723 euro** per le sedute di **yoga**.

PADOVA

Notevole lo sforzo per contrastare la disoccupazione, come la cifra di **12 mila eu-**

ro per **organizzare un convegno** per sostenere l'occupazione.

TREVISO

I leghisti locali, aspettando che s'avverino le promesse degli inviati a Roma, ordinano uno **studio** in materia di **federalismo fiscale**, **10 mila euro**.

VENEZIA

Anche la Regione Veneto sta pensando di **censire gli uccelli acquatici** svernanti nel mese di gennaio, per adesso, l'ha fatto la Provincia **in tre giorni** soltanto, spendendo **9 mila euro**. A una televisione di Venezia-Mestre, un amministratore si è dichiarato soddisfatto perché la laguna è un ambiente ideale per questo tipo di volatili. Secondo la ricerca, che si basa su calcoli e proiezioni, ci sarebbero **300 mila uccelli acquatici**.

PORDENONE

Fra tutti i **relatori** ingaggiati per le conferenze di "Pordenone Pensa", **Monica Maggioni (Tg1)** e **Marcello Veneziani (Il Giornale)** sono stati pagati di più: **mille e 200 euro a testa**. Per non sperperare denaro pubblico, la provincia ha istituito un **corso di formazione** per il "**conferimento di incarichi esterni**", ovviamente per farlo ne ha conferito uno al costo di **mille e 200 euro**. Chissà se rientra nei parametri la **cerimonia** per la consegna del premio "fedeltà al lavoro" **in Canada** (**12 mila euro**). A parte le riflessioni di coscienza, per promuoverne se stessa la Provincia paga **20 mila euro** a **Canale Italia**.

MODENA

Non soltanto ungulati, anche **pesca** per una consulenza tecnica di **15 mila e 750 euro**. E non manca neppure l'incarico con spiegazione stile supercazzola stile Amici miei: "Svolgimento di attività nell'ambito dello **sviluppo**



organizzativo”, 27 mila euro.

REGGIO EMILIA

La comunicazione provinciale a un ampio respiro con la presenza di collaboratore all'ufficio stampa con “particolare riguardo ai temi dell'Europa”, quasi 20 mila euro.

RIMINI

Non si risparmia l'immagine, e dunque si spendono **10 mila euro** in un anno per i **servizi fotografici** di rappresentanza.

PRATO

Il lavoro dura 14 mesi e costa **53 mila e 500 euro** per conoscere l'uso “dello spazio e dell'habitat da parte del **cervo** nella riserva naturale dell'Acquestino Cantagallo”.

CARBONIA-IGLESIAS

È una provincia istituita nel 2001 e operativa dal 2005, in un territorio fra i più poveri d'Italia per il reddito dichiarato, però l'amministrazione spende quasi **100 mila euro** l'anno in **comunicazione**.

CROTONE

La Provincia, alla modica cifra di **12.522 euro** di consulenza esterna conserva per il 2011 la propria **web-tv** con (rari) filmati promozionali (webtv.provincia.crotone.it). La palma delle consulenze esterne va però all'assessorato all'Agricoltura. Per costruire il **censimento agricolo** si è servita di **203 rilevatori** che per tre mesi hanno battuto le campagne, per 2-4 mila euro a testa. Risultato, 400 mila euro e spicci.

FROSINONE

Il Comune ha finanziato con **5 mila euro** un convegno dell'Università di Cassino. Titolo: “**Cultura scandinava** e cultura italiana: nuove convergenze europee”.

GENOVA

È costata 4992 euro la consulenza legale sull'“obbligo di sostenere nuovamente gli esami di guida a seguito della decurtazione totale dei punti, in assenza di comunicazioni relative decurtazioni punti”.

Più di un miliardo in consulenze Ma gli enti locali ora tagliano

Dagli studi sulle tv ai convegni, milioni spesi in incarichi esterni

0,33 **LA PERCENTUALE** di aumento delle aliquote Irpef disposte per tutte le Regioni dal salva-Italia. Ulteriori addizionali sono disposti dalle singole amministrazioni

14.121 **LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI** che hanno comunicato al ministero della P.A. i propri dati sull'ammontare e i costi delle consulenze 2010



■ ROMA

SONO un po' come le ciliegie, una tira l'altra. Preziose, costosissime ciliegie. Parliamo delle consulenze della pubblica amministrazione e degli enti locali, parola bella e generica dietro alla quale si nasconde di tutto. Quando va bene si tratta spesso di spreco, perché nella maggior parte dei casi in quella stessa amministrazione esistono professionalità idonee a svolgere quel tal servizio o quella mansione. Quando va male è un modo per gratificare qualcuno, per far lavorare qualcun altro, per elargire soldi che al momento opportuno, in termini elettorali, daranno i loro frutti. Tanto paga Pantalone.

NEL 2010, stando ai dati pubblicati sul sito del ministero della Pubblica amministrazione, il totale delle consulenze pagate dalla P.A. è stato di 1.238.561.127 euro, dispersi in 276mila incarichi. Cifra enorme (la riforma degli ammortizzatori sociali costerà a regime 3-4 miliardi) che nel tempo è cresciuta e per arginare la quale la legge ha posto limiti precisi. Tanto che ultimamente, ma proprio ultimamente, Regioni, Province e Comuni hanno cominciato a fare economia.

Soprattutto perché dopo i tagli lineari di Tremonti i soldi hanno iniziato a scarseggiare. Il vizio di fondo però resta. Per

esempio. Come può mai aver fatto a spendere oltre 8 milioni di euro il Consiglio regionale del Lazio (si badi bene, il Consiglio regionale, non la Regione) per «compensi, onorari e rimborsi per consulenze prestate per attività di studio a favore del consiglio; convegni, indagini conoscitive...»? Come può la Toscana, per la stessa voce (consulenze e studi del consiglio), spendere «solo» 34mila euro, mentre anche la non sempre virtuosa Campania si ferma a 80mila? Misteri del federalismo in salsa tricolore, su cui peraltro nessuno è in grado di metter bocca, perché nel nome della sacra autonomia regionale non c'è uno in Italia, dal presidente della Repubblica al ministro dell'Economia, passando per il procuratore generale della Corte dei Conti in grado di sindacare sprechi (o presunti sprechi) di questo tipo. Che infatti continuano a Nord come a Sud, complici la maggior parte delle opposizioni che sul territorio spesso finiscono per spartirsi il bottino con la maggioranza. Il prezzo del silenzio.

IL PIEMONTE (beccato dalla Corte dei Conti regionale che ha contestato un troppo facile ricorso all'esterno) ha pagato 30mila euro l'università di Torino per studiare nuovi format tv adatti ai minori (che cosa c'entra la Regione?). La tv piace molto anche agli umbri, che infatti assegna 42 euro per monitorare le emittenti locali e la Rai regionale. O l'esperto «junior» economico-finanziario della Puglia (20mila euro). Ci sono però cose anche più serie, come il piano antincendio della Basilicata che costa 250 mila euro a fronte del fatto che in Regione esista un servizio ad hoc, oppure le centinaia di migliaia di euro che la Campania, senza ben specificare, elargisce a vari «esperti» per «supporti tecnici». Di che cosa lo sanno solo loro.

Pierfrancesco De Robertis





8 MILIONI



gli euro spesi dalla Regione Lazio per consulenze su attività di studio per il Consiglio



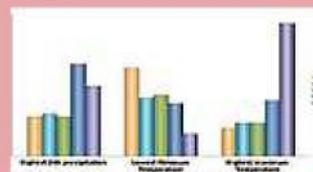
30MILA



euro dati dal Piemonte all'Università di Torino per studiare nuovi format televisivi adatti ai minori



20MILA



euro sbersati dalla Regione Puglia per l'esperto «junior» economico finanziario



250MILA



euro spesi dalla Regione Basilicata per un piano ad hoc di prevenzione antincendio



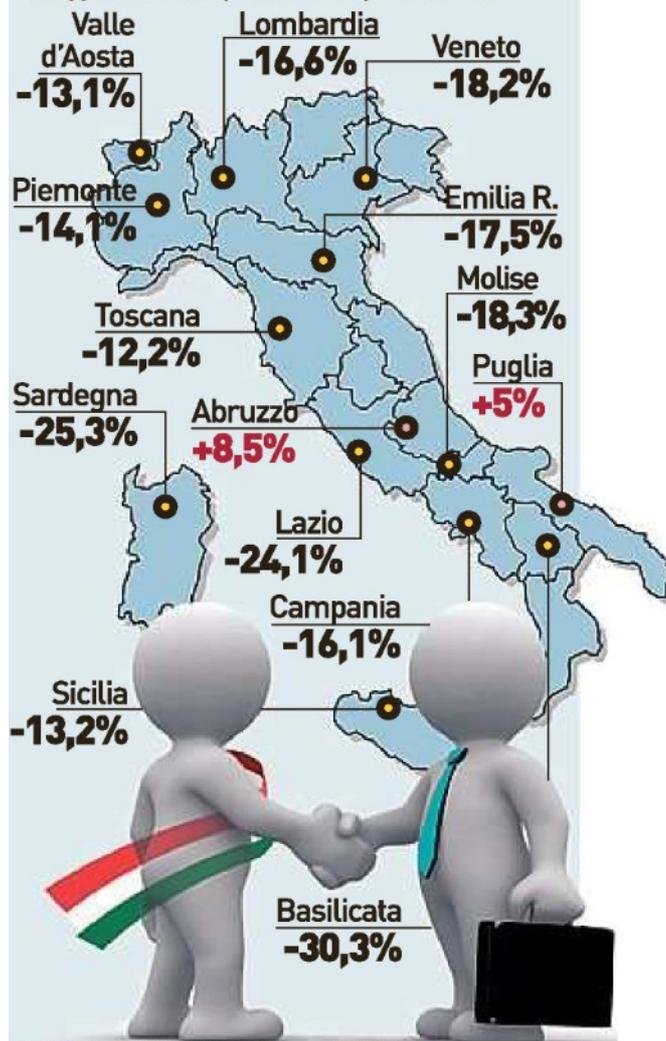
MIGLIAIA



euro non dettagliati elargiti dalla Regione Campania a «esperti» per «supporti tecnici»

INCARICHI NEL 2010 REGIONE PER REGIONE

(Maggiori variazioni percentuali rispetto al 2009)



Fonte: Ministero della Pubblica Amministrazione

Lo strano caso di Sant'Arcangelo Trimonte

La discarica costruita sulla frana

Ambiente Quando il presidente della commissione d'inchiesta chiese di chi fossero i terreni il procuratore fece staccare i microfoni

La discarica per Napoli costruita sulla frana

I costi? Raddoppiati

I geologi dicevano: ovunque ma non lì

La provocazione

Un gruppo di giovani si è anche inventato lo «Spazza-Tour» tra discariche legali e illegali

La diossina

In provincia di Napoli e Caserta c'è più diossina che a Seveso dopo la nube tossica del 1976

20

Milioni di euro

È l'importo che sino al 2009 è stato speso per realizzare la discarica di Sant'Arcangelo

di GIAN ANTONIO STELLA

«**D**appertutto, meno lì», avevano detto i geologi. Perché c'è una frana in movimento, perché sotto c'è un fiume, perché i veleni sarebbero finiti in falda... E dove l'hanno messa, la discarica? Proprio lì. Spesa prevista: una decina di milioni. Spesa reale, prima che i giudici dicessero basta: oltre il doppio. Prova provata che il pattume napoletano puzza due volte. Sotto il profilo olfattivo e sotto quello giudiziario.

È un caso da manuale, quello di Sant'Arcangelo Trimonte, sulle alture appenniniche a pochi chilometri da Benevento. Vedi il posto e capisci come mai il business della spazzatura partenopea abbia arricchito un sacco di gente senza che il problema fosse risolto. Per cominciare: come può venire in mente di portare i camion della spazzatura del Vomero o Posillipo in una discarica a due ore di strada sulla cresta di un monte a metà tra Napoli e Foggia?

Certo, come spiega il saggio «Campania chiama Europa/La distruzione del paesaggio e il rischio del collasso ecologico», drammatica denuncia di un gruppo di giova-

ni che si sono inventati anche uno stralunato «Spazza-Tour» tra gli immondezai, i dintorni del capoluogo sono così saturi di discariche legali e illegali che la «Campania Felix» di orti e frutteti è solo uno straziante ricordo. Il ricercatore Antonio Polichetti, in «Quo vadis, Italia?», ricorda ad esempio non solo che la presenza di diossina in provincia di Napoli e Caserta è superiore a quella di Seveso dopo la nube tossica del 1976 ma che, nel silenzio delle sette Università regionali, «gli studi dell'Istituto Superiore della Sanità confermano un "aumento sino all'83% delle malformazioni neonatali"».

Insomma, piaccia o non piaccia, in attesa della raccolta differenziata, la spazzatura napoletana non se lo possono tenere tutta i napoletani. E fino a qua, se non vogliamo infischiarci dei bambini che si ammalano di leucemia, possiamo capire. Il modo con cui è stata scelta la discarica di Sant'Arcangelo, però, grida vendetta al cielo.

Tutto inizia nel 2007 quando, su richiesta del commissario per l'emergenza rifiuti, il presidente della provincia di Benevento Carmine Nardone incarica un gruppo di lavoro

di trovare tra le cave dismesse una possibile discarica in grado di accogliere almeno 300mila metri cubi di pattume. Metterà a verbale il geologo Pietro de Paola: «Le cave dismesse analizzate furono 18, delle quali numero sei concludevano con un giudizio di idoneità positivo».

Ma ecco che, misteriosamente, spunta fuori una 19ª scheda tecnica che, magica magia, è allegata a una lettera del presidente provinciale del 9 maggio 2007 pur essendo datata il 22 maggio successivo. Di più: la scheda è stata fatta anche se «il Comune di Sant'Arcangelo Trimonte non risultava compreso tra i comuni oggetto d'indagine» e non c'era stato alcun sopralluogo dato che non c'erano cave dismesse.

Un pasticcio tale da chiedere l'intervento dei giudici. Tanto più che, come spiegher-



rà in una audizione in Parlamento il sostituto procuratore Antonio Clemente, lo stesso geologo De Paola aveva spiegato a Nardone «che le discariche in provincia di Benevento potevano essere fatte in quattro o cinque posti tranne che a Sant'Arcangelo». Macché: decidono di farla là.

Nonostante la Carta delle Frane pubblicata nel 2006 abbia già avvertito: non solo è franosa larga parte del Sannio, ma in particolare è franso il versante collinare «Noceccchia» scelto dalla Provincia. Non occorre neppure essere geologi: basta fare una passeggiata da quelle parti per vedere qual è lo stato delle cose. La sagoma d'una frana che spicca sul fianco del monte sotto l'immondezzaio. Enormi pali di cemento conficcati nella terra per contenere gli smottamenti piegati come grissini. Magazzini agricoli sbilenchi con le pareti inclinate come li avesse schiacciati una manata in un quadro di Ernst Kirchner. Crepe dell'asfalto così larghe che ci paserebbe un melone.

«Ma chi sono i proprietari dei terreni?», chiederà incuriosito il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti Gaetano Pecorella. E il procuratore, lasciando intendere qualche mistero risponderà: «La zona era di vari proprietari. Chiedo di procedere in seduta segreta». «Dispongo la disattivazione dell'impianto audio».

L'allestimento della discarica, progettata mica da un geometra maneggione di perife-

ria ma anche dallo Studio Geotecnico Italiano di Milano, è un'avventura. Punto di partenza, il «recupero» di due vecchie, piccole discariche, una comunale e una provinciale che già era stato sbagliato mettere lì. Preventivo teorico per questo recupero: mezzo milione di euro. Sì, magari...

Per cominciare, localizzano la nuova discarica su una frana in atto. Scavano una enorme buca e ne tolgono 200mila metri cubi di terra vergine: per metà li caricano sui camion e li portano a trenta chilometri di distanza per smaltirli a 30 euro a tonnellata come se fossero rifiuti, per metà li destinano da un'altra parte per tappare il buco di una cava abusiva, il cui proprietario viene pure pagato per ricevere quel ben di Dio che gli può consentire di risanare ciò che aveva rovinato.

Nell'agosto 2008, prima ancora di buttarci dentro il primo carico di «munnezza», la nuova vasca rivela già il primo smottamento. A quel punto conficcano nel terreno per contenere la frana una specie di palizzata con enormi pali del diametro di 80 centimetri e lunghi 20 metri: «Terranno?» «Euh! Bestioni così!» E i camion con la spazzatura cominciano a scaricare.

Macché, smotta ancora. Niente paura! Nuova fila di pali piantati un po' più a monte. Per perfezionare l'opera, mettono giù un immenso trave di collegamento tra i piloni come se fosse conficcato nel terreno un gigantesco pettine. «Terranno?» «Euh! Bestioni così!» È il marzo del 2009: tre mesi dopo, a giugno, il «petti-

ne» ciclopico è già sceso a valle di un metro. A dispetto di tutti gli scienziati che lo stavano collaudando. Non bastasse, strappato dalla frana è quasi certo che si squarci, sotto la catasta di rifiuti, il robustissimo telo depositato sul fondo della discarica per impedire che il percolato sgoccioli nella terra fino alle falde e da lì nel fiume a fondo valle.

E avanti così, per mesi. Nuovo smottamento? Nuova palizzata, con pali sempre più grossi, del diametro di un metro e inchiodati nella terra per 30 metri di profondità. Prima una terza «palificata», poi una quarta, poi una quinta... Come fosse ormai una sfida alla montagna: vediamo chi la vince, la frana o le palizzate!

Quando interviene la magistratura, chiedendo la consulenza di Paolo Rabitti e Gian Paolo Sommaruga e decidendo infine lo stop al pattume e il sequestro dell'area, la pancia molle del monte in località Noceccchia è già stata infilzata con cinque file di spropositati puntelli. Cioè 226 pali da un metro lunghi 30 ficcati dentro la terra per una lunghezza totale di 6.796 metri. Più altri 861 da 80 centimetri lunghi 20 metri per un totale di 17.229 metri. Come se avessero infilato nel monte un pilone colossale lungo 24 chilometri. Più della distanza da Pisa a Livorno. Totale del costo di quei «pettini» ciclopici: 3.396.140 euro. Che con tutte le altre spese portano il totale a 20 milioni e mezzo fino al 2009. Più tutto quello che è stato speso dopo.

E la montagna, dispettosa, continua a franare...

Comuni sul lastrico: il 79% è al Sud Ma si versano più tasse rispetto al Nord

Le entrate

Le imposte sono triplicate nel Meridione ma altrove gli enti locali spendono più per i servizi sociali

Il dossier

A soffrire più degli altri i cittadini della Campania: due milioni subiscono gli effetti dei dissesti

Cinzia Peluso

Exploit dei Comuni in bancarotta. Proprio mentre le entrate tributarie corrono ad alta velocità. Al Sud gli enti locali, nonostante l'enorme sforzo fiscale, non hanno retto all'abolizione dell'Ici. Metamorfosi della finanza negli ultimi vent'anni. L'ha delineata la Svimez. Ed ecco il malessere in cifre. Il 79 per cento delle amministrazioni che non riescono a far fronte ai propri debiti e a pagare ed erogare servizi ai cittadini è ubicato nel Meridione. 353 Comuni sui 445 che hanno dichiarato bancarotta tra il 1989 e il 2011. E a soffrire di più sono i cittadini della Campania. 2 milioni hanno dovuto subire gli effetti del dissesto. Una quota ben alta se paragonata al complesso dei 6 milioni di residenti nella regione. La fetta maggiore del totale dei 3 milioni 170 mila meridionali che si sono trovati nella stessa situazione. Ma al Sud le tasse si pagano, eccome. L'associazione guidata da Adriano Giannola contrappone le cifre, elaborate sulla base dei dati dei ministeri dell'Economia e dell'Interno, alla «vulgata corrente». Nel 2010 ciascun meridionale ha versato 298 euro contro i 385 del Centro e i 410 del Nord.

Il dissesto. Maglia nera alla Calabria. Un comune dissestato su tre si trova nella regione (113 comuni, pari al 31% del totale), uno su cinque in Campania (20,5%). A seguire, 35 comuni in Puglia (13,5%), 24 in Sicilia (6%), 19 in Basilicata, 18 in Abruzzo e 14 in Molise. Le cause del crollo andrebbero, quindi, analizzate e monitorate. Nel Rapporto si propone l'istituzione di un gruppo di monitoraggio sul dissesto all'interno della commissione ministeriale per la finanza degli enti locali. E si suggerisce di rafforzare il lavoro della Corte dei Conti.

Le entrate fiscali. Negli ultimi vent'anni le entrate sono aumentate sia al Nord che al Sud. Ma se nei comuni del Centro-Nord sono raddoppiate, in termini pro capite, salendo dai 222 euro del 1991 ai 402 euro nel 2010 nel Meridione sono addirittura triplicate. I 119 euro del 1991 sono lievitati fino a 298 euro nel 2010. Il Sud paga perciò in termini di Pil lo 0,38% in più rispetto al Nord (dati 2010). Le cifre del rapporto spiegano così «l'enorme sforzo fiscale sostenuto dai Comuni del Sud per far fronte alle esigenze dei cittadini». L'abolizione dell'Ici ha comportato nuovi squilibri. È stato necessario compensare il gettito ottenuto dall'imposta sulla casa che era venuto meno. Sono stati fortemente aumentati gli altri due tributi. L'Irpef è salita dell'81 per cento, la Tarsu del 15 per cento. Inoltre i trasferimenti da parte dello Stato sono andati a compensare l'importo del gettito e reintegrare il taglio, invece di riequilibrare e redistribuire le risorse. In pratica, non è stato applicato l'articolo 119 della Costituzione. È questa la denuncia dello Svimez. Le riforme del 2001 stabilivano che si sarebbe dovuto costruire il sistema dei tributi degli enti territoriali a partire dalle Regioni. «Con la riforma del Titolo V della Costituzione abbiamo stabilito regole finanziarie diverse e più avanzate ma stiamo facendo ogni sforzo per non applicarle in concreto», denuncia il rapporto.

Crolla il Pil. La debolezza meridionale è quantificata anche dal Pil. Tra il 2007 e il 2012 il Sud ha perso l'8% della sua ricchezza complessiva. Il doppio del Nord (-4%). «Per il Mezzogiorno ci vorranno quarant'anni per tornare a prima della crisi», ha avvertito Giannola intervenendo ad un convegno su Nord e Sud dell'Italia a 150 anni dall'unità. Tra le priorità su cui puntare, secondo il presidente della Svimez, «le filiere territoriali logistiche, in grado di produttivizzare i territori meridionali che già dispongono di aree vaste, porti commerciali, spazi retroportuali, attività economiche con un forte orientamento all'export». Il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha ammonito in un messaggio: «Le prospettive di ripresa del processo di crescita dell'Italia sono strettamente legate alla piena valorizzazione di tutte le nostre risorse, a cominciare da quelle del Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emendamento al decreto fiscale dopo l'allarme lanciato dai Caf sui tempi stretti

Imu, nuove regole per pagare

Rischio caos: nei Comuni in ritardo l'addizionale con il saldo



A giugno si potrà pagare con le aliquote più basse

Dopo l'allarme dei Caf in arrivo modifiche al decreto

I centri di assistenza avevano lamentato la mancanza di certezze

Moltissimi Comuni non hanno ancora deciso sulle maggiorazioni

L'eventuale aumento deliberato dai sindaci sarà poi versato con la rata di dicembre

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Sulle modalità di pagamento della prima rata dell'Imu, il prossimo 18 giugno, sta per arrivare la precisazione del governo: visto che la maggior parte dei Comuni non hanno ancora preso una decisione ufficiale sulle proprie aliquote il pagamento potrà essere effettuato sulla base delle aliquote standard fissate a livello nazionale; le eventuali (e nella maggior parte dei casi probabili) maggiorazioni andranno poi a scaricarsi sul saldo di dicembre.

La decisione, che dovrebbe essere formalizzata già oggi o domani con un emendamento al decreto fiscale, fa seguito all'allarme lanciato dai Caf, i centri che aiutano i contribuenti a compilare le dichiarazioni. In una lettera

indirizzata al sottosegretario all'Economia Ceriani, la Consulta che li raggruppa aveva espresso «preoccupazione e disagio» per l'incertezza che si è creata, dopo che proprio nel decreto fiscale era stato fissato un nuovo termine, il 30 settembre per la deliberazione delle aliquote.

La difficoltà lamentata dai Caf, strutture di emanazione sindacale o associativa che per le loro attività percepiscono un corrispettivo dallo Stato, si riferisce alla prossima scadenza per la presentazione del 730, precedente a quella per l'Imu: è abitudine di molti lavoratori e pensionati che si fanno assistere sbrigare nella stessa occasione la dichiarazione dei redditi e il versamento dell'Ici, che da quest'anno è diventata Imu e a differenza degli anni scorsi riguarda anche l'abitazione principale. Il timore è che gli interessati, in assenza di elementi certi in materia di imposta sugli immobili, debbano ripresentarsi una seconda volta proprio nel momento di massimo impegno per il Caf, con conseguenti file e disagi

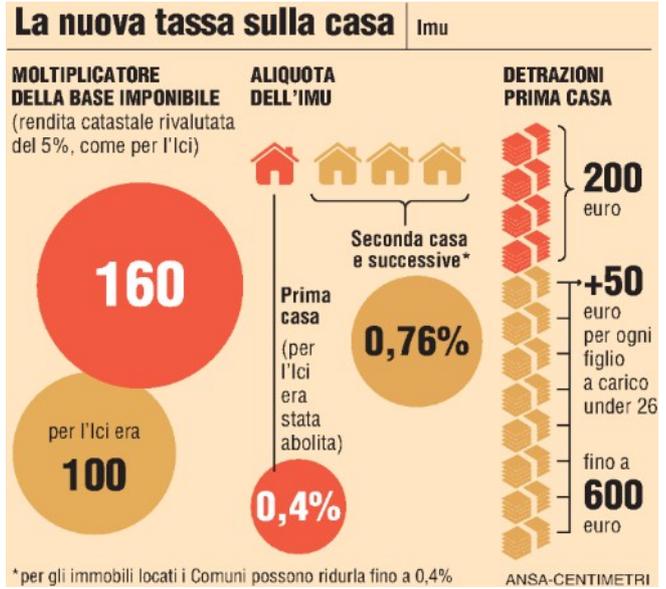
Due le soluzioni proposte dal presidente della Consulta dei Caf Valeriano Canepari: o il rinvio della scadenza di giugno, oppure l'adozione in forma ufficiale della possibilità di pagamento provvisorio. E il governo ha optato per questa seconda via. Praticamente i cittadini verserebbero la rata di acconto, teoricamente fissata al 50 per cento del dovuto, sulla base delle aliquote scelte dall'esecutivo con il decreto salva-Italia: 4 per mille sull'abitazione principale, 7,6 per mille sugli altri immobili. In entrambi i casi l'aliquota verrebbe applicata sulla rendita catastale rivalutata con un moltiplicatore pari a 160 (invece che il 100 dell'Ici). Nel caso dell'abitazione principale spetta però una detrazione di 200 euro, aumentata di 50 per ciascun figlio.

I Comuni nel frattempo decideranno se incrementare le due aliquote, stabilendo eventualmente nel caso di quella generale anche una diversa gradazione per gli immobili affittati e quelli tenuti a disposizione sfitti. A quel punto l'incremento per il cittadino andrà a pesare sul pagamento di dicembre.

Il nodo delle modalità di versamento dell'imposta si aggiunge agli altri in materia di Imu che sono stati almeno in parte affrontati nel decreto fiscale: dal trattamento degli immobili agricoli a quelli di proprietà degli stessi Comuni, che si troverebbero anche nella veste di contribuenti allo Stato oltre che di «esattori» del tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Pompei, contro la camorra arriva un prefetto ad hoc

FRANCESCO ERBANI A PAGINA 27

Un super-prefetto per salvare Pompei vigilerà contro le infiltrazioni della camorra

Bruxelles ha sbloccato 105 milioni per i restauri: una figura ad hoc controllerà come saranno spesi

FRANCESCO ERBANI

ROMA — Non solo archeologi. E neanche solo architetti. Per salvare Pompei arriverà anche un prefetto. Avrà il compito di vigilare che vengano ben spesi i tanti soldi che l'Europa ha destinato per il re-

stauro e la salvaguardia del sito. E di assicurare che sui 105 milioni appena approvati dalla Commissione di Bruxelles non possa mettere le mani la camorra. Si conosce anche il suo nome: Fernando Guida, attualmente viceprefetto, responsabile dell'ufficio che al ministero dell'Interno si occupa dello scioglimento dei consigli comunali condizionati dalla criminalità.

L'annuncio verrà dato giovedì prossimo a Napoli in un incontro al quale parteciperanno tre ministri, Lorenzo Ornaghi, Fabrizio Barca e Anna Maria Cancellieri,

oltre al prefetto del capoluogo campano, Andrea De Martino, e alla Soprintendente Teresa Cinquantaquattro. La quale, però, assicura di non sapere nulla della de-



cisione. E cade letteralmente dalle nuvole. «Giovedì firmerò con il prefetto di Napoli un protocollo d'intesa sulla legalità», dice Cinquantaquattro, «ma di prefetti *ad hoc* per Pompei nessuno mi ha mai detto niente».

La voce di un prefetto che controllasse gare d'appalto, procedure di assegnazione dei fondi e sicurezza dei cantieri circolava da tempo. Si era parlato anche di un coordinamento fra alti funzionari. Ma la conferma che l'orientamento sia invece quello di designare un prefetto con competenze specifiche su Pompei arriva da fonti molto autorevoli del governo. Troppi appetiti potrebbero scatenarsi intorno a quei soldi e l'Europa non tollererebbe che su una questione del genere la camorra possa prevalere. Quando alcuni mesi fa ha visitato Pompei, il Commissario europeo Johannes Hahn è stato esplicito: eserciteremo un monitoraggio costante sul modo in cui verranno spesi i soldi.

La Soprintendenza di Napoli e Pompei è stata tenuta fuori dalla decisione. E non è questione di poco conto, visto che sarà comunque quell'ufficio a dirigere i restauri e a gestire gli appalti. L'esclusione della Soprintendenza pesa anche per l'esperienza del passato. Nel sito archeologico si sono infatti succeduti prima una serie di direttori amministrativi, definiti anche *city manager*, e poi alcuni commissari. Il primo commissario fu proprio un prefetto, Renato Profili, al quale è succeduto Marcello Fiori, che proveniva dalla Protezione civile e le cui iniziative hanno lasciato una scia di polemiche e di inchieste giudiziarie. Fra questi funzionari e la Soprintendenza i rapporti non sono mai stati semplici. L'allora soprintendente Piero Guzzo arrivò al

punto di presentare le dimissioni per i contrasti insanabili con il direttore amministrativo Luigi Crimaco.

Ora la partita è delicatissima. E lo sblocco dei fondi, già annunciato nei mesi scorsi, non scioglie i nodi, che invece si aggrovigliano. Pompei vive in una condizione di perenne emergenza. Gran parte di via dell'Abbondanza, sulla quale si affacciano le *domus* colpite da crolli, è chiusa. E in questa zona persiste il pericolo che cedano i muri sui quali preme un terrapieno. Nel frattempo prosegue lo stillicidio di danni alle strutture e di distacchi di intonaco.

Nelle scorse settimane sono stati messi a punto cinque bandi di gara per altrettanti progetti di restauro. Ma il ministro Ornaghi, in visita agli scavi, ha detto che i primi cantieri si apriranno soltanto in autunno. A Pompei sono arrivati anche nuovi funzionari, sia archeologi che architetti. Ma il loro inserimento non è stato semplice, a causa del fatto che pochi di essi avevano approfondite conoscenze del sito.

Mentre Pompei rischia di perdere pezzi ogni giorno che passa, fioccano i progetti nelle aree fuori dello scavo. L'ultimo è patrocinato dal sindaco Claudio D'Angelo. È una specie di *archeo-park*, la ricostruzione fedele di alcuni edifici pompeiani, il foro, le terme, le *domus*. Una Pompei finta, una patacca estesa su oltre un chilometro quadrato nella zona a nord del sito, verso il Vesuvio, una zona che nel rapporto stilato tempo fa dall'Unesco veniva indicata come assolutamente in edificabile. D'Alessio è andato anche in America a raccogliere fondi (sembra ci vogliano 15 milioni). Così se Pompei crolla è pronto il suo clone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



I CROLLI

Sono oltre 20 i maggiori crolli avvenuti dal 2003 a oggi all'interno dei 66 ettari dell'area archeologica di Pompei



IL PIANO

L'Italia chiede un piano di azione concordato con l'esecutivo europeo dopo aver accertato l'entità dei lavori necessari per recuperare il sito



I FONDI

Due giorni fa la Commissione europea approva un finanziamento di 105 milioni di euro per il restauro di Pompei



I BANDI

A breve partirà il bando per il restauro di 5 *domus*, poi quello per la messa in sicurezza del terrapieno delle Regioni III e VIII



IL PREFETTO

Giovedì prossimo sarà ufficializzata la nomina di un prefetto, Fernando Guida, per vigilare contro il rischio di infiltrazioni della camorra

Le superspese della superInps del supermanager

I COSTI DI GESTIONE DELL'ENTE HANNO RAGGIUNTO LA SOGLIA DEI 4 MILIARDI: 1,5 SOLTANTO PER L'ACQUISTO DI BENI E SERVIZI

Gli organi dell'Istituto costano 4 milioni di euro, altri 2,2 sono destinati alle auto blu
di Salvatore Cannavò

La SuperInps sta nascendo un po' per volta. Apparentemente senza un disegno preciso se non quello di risparmiare sui costi di gestione centralizzando fondi previdenziali storicamente separati. L'effetto più immediato, però, è quello di realizzare un colosso previdenziale, la cui figura apicale gode di un potere enorme.

E' STATO il governo Berlusconi, nel 2010, a eliminare il Consiglio di amministrazione dell'Inps trasferendone i poteri al solo presidente, **Antonio Mastrapasqua**. A renderlo ancora più potente ci ha poi pensato il decreto "Salva Italia" del dicembre scorso, che ha soppresso l'Inpdap e l'Enpals facendoli confluire nell'Inps dopo che nel 2010 era toccato anche all'ente delle Poste, Ipost.

Di questi poteri il presidente Inps, che ricopre la carica dal 2008, quando, fresco di elezioni, fu lo stesso **Silvio Berlusconi** a nominarlo, non ha dato grande prova nel corso dell'audizione di mercoledì scorso in Commissione Lavoro della Camera. Ma i poteri esistono. Il presidente, formalmente, è controllato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) composto da ventiquattro membri espressione dei sindacati e delle associazioni datoriali. Il presidente, però, assiste alle riunioni dell'organismo di controllo che è comunque ampiamente "concertativo" come si desume dalla sua composizione. Questo

non ha impedito al suo presidente, **Guido Abbadessa**, lunga tradizione sindacale in Cgil, di sferrare a sorpresa un attacco a Mastrapasqua e alla possibilità di una sua proroga ai vertici dell'Istituto che, poiché "movimenta, tra entrate e uscite, circa 700 miliardi avrebbe bisogno di una nuova governance con la distribuzione delle responsabilità e una maggiore trasparenza del bilancio".

LA CIFRA di 700 miliardi è comprensiva anche di Inpdap e Enpals. Stiamo parlando di strutture che gestiscono entrate per circa 350 miliardi e altrettante uscite, chiamate a governare grandi squilibri. Si pensi, ad esempio, al rapporto distorto che esiste tra il Fondo lavoratori dipendenti, con un attivo patrimoniale di 58,9 miliardi, la totalità dei fondi autonomi (Commercianti, Artigiani e Coltivatori diretti) che è invece in passivo per 83,8 miliardi e il Fondo parasubordinati con i suoi 64,6 miliardi di attivo che consentono all'Istituto di perequare le risorse. Uno squilibrio che, come nota la relazione 2010 del Consiglio di vigilanza, "è destinata a peggiorare ulteriormente".

Stiamo parlando anche di una grande struttura produttiva che ha in organico **27.640 dipendenti** per i quali spende 2 miliardi di euro all'anno. Un organico necessario ma in cui un dirigente percepisce in media 89 mila euro con punte di 164 mila per i direttori regionali. Emolumenti in confronto ai quali lo stesso compenso del presidente Mastrapasqua sembra non troppo alto: **216.261 euro** a cui aggiunge 34.135 euro di gettoni di presenza.

UN COSTO contenuto, rispetto a tanti stipendi dei manager pubblici, ma va anche considerato che il fun-

zionamento degli organi dell'Istituto (Presidenza, Consiglio di vigilanza, Collegio dei sindaci, Comitati e commissioni) sfiora i 4 milioni di euro. Poi ci sono le auto di servizio, le cosiddette auto blu, ben 40 a disposizione dei dirigenti, con 47 unità di personale a disposizione e un costo complessivo di **2,2 milioni di euro**. Piccole gocce nel mare delle spese di gestione che, come fa notare ancora il Civ, sono aumentate considerevolmente tra il 2006 e il 2010, passando da 3,6 a 4 miliardi. A pesare sono state soprattutto le voci relative all'acquisto di beni e servizi superiori a **1,5 miliardi** e non è un caso che il Civ sottolinei che il ricorso "a prestazioni esterne caratterizzate da ampie quote di forme consulenziali e di impiego di risorse umane, possa comportare il rischio di modifiche di natura strutturale e di perdita di governo di alcune delle attività istituzionali dell'Ente". La stessa preoccupazione del sindacato Usb che con **Luigi Romagnoli** punta il dito proprio contro l'attività di esternalizzazione della gestione Mastrapasqua "che rischia di far perdere all'Inps le peculiarità dell'istituto". Senza contare le disfunzioni o le vere e proprie malversazioni. Ad esempio è stato appaltata alla **società Kpmg** la ristrutturazione del modello organizzativo "che però è già fallito" dice Romagnoli, "visto che l'idea dei servizi solo in online è stata riveduta". Oppure il caso del presidente dell'Organismo di valutazione della performance, **Francesco Vari**, richiamato dalla pensione per presiedere l'organismo e ancora al suo posto nonostante l'indagine interna per le responsabilità nella gestione del patrimonio immobiliare.



I riflessi sui bilanci locali. Tagli aggiuntivi

Per più di 200 Comuni il fondo statale è «sottozero»

■ Con i correttivi all'Imu arriva per i sindaci un nuovo taglio al fondo di riequilibrio, e la chiusura dei preventivi 2012 appare un rebus di sempre più difficile soluzione.

Nel pacchetto di emendamenti firmati dai relatori, i Comuni spuntano la cancellazione della «quota erariale» dell'imposta (il 50%, calcolato ad aliquota ordinaria, che va girato allo Stato) dai loro immobili (ma solo nel territorio comunale) non utilizzati a fini istituzionali, dall'edilizia residenziale pubblica e dal mattone delle cooperative a proprietà indivisa. L'unico mattone pubblico colpito dall'Imu, di conseguenza, resta quello fuori dal territorio dell'ente di riferimento, per esempio le sedi di rappresentanza romane delle Regioni (se di loro proprietà).

La coperta della finanza pubblica, però, è strettissima, e i sindaci pagano la soluzione del problema con un nuovo taglio al fondo di riequilibrio: in aggiunta alle riduzioni già stabilite con i meccanismi del decreto Salva-Italia (articolo 13, comma 17, del Dl 201/2011), infatti, gli emendamenti assestano un altro taglio da 235 milioni per il 2012 e 164 milioni all'anno per 2013 e 2014.

La novità complica non poco la partita dei bilanci locali, non solo in termini di sottrazione di risorse. Per scrivere preventivi «veritieri» (come impone la leg-

ge), infatti, i sindaci attendono di conoscere la quota di fondo di riequilibrio che sarà loro indirizzata nel 2012, e che si intreccia con il gettito stimato dall'Economia per l'Imu del loro territorio. Dopo settimane di calcoli e trattative, i decreti con i numeri tanto attesi da ragionerie e Giunte locali sono arrivati all'ultimo miglio, ma devono ora fare i conti con la nuova sforbiciata.

Il quadro non è facile da gestire. I provvedimenti elaborati in queste settimane all'Economia, secondo quanto si apprende, indicano che in 209 Comuni il fondo di riequilibrio è già stato azzerato, e anzi i sindaci devono mettere mano al portafoglio per garantire allo Stato quanto chiesto dalle manovre (si tratta di oltre 143 milioni, secondo la Copaff). Alla luce del taglio aggiuntivo, la pattuglia degli enti in "debito" con il bilancio centrale è destinata naturalmente a crescere.

Prima di arrivare ai numeri definitivi del gettito Imu, comunque, occorreranno mesi, e molti Comuni rischiano brutte sorprese dal rapporto fra le stime e il gettito reale. Per questa ragione il termine per le delibere slitta a fine settembre, anche se i preventivi devono essere chiusi entro il 30 giugno. Una "soluzione" che rischia di aprire più di un problema gestionale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

In stand by

Le opere richieste dai distretti con tempi d'attesa più elevati

Trasversale Fano Grosseto	50 anni
Tunnel Rapallo Fontanabuona	50 anni
Pedemontana Veneta	46 anni

Per le autostrade dei distretti una lista d'attesa lunga 500 anni

È ricco l'elenco di opere infrastrutturali attese per lo sviluppo dei distretti produttivi e non ancora realizzate. Se solo si volessero «consolidare» tutte le attese e i ritardi sulle tabelle di marcia,

si arriverebbe a sfiorare i 500 anni. Non va meglio sul fronte delle infrastrutture hi-tech, con un'azienda su dieci priva di collegamento internet a banda larga.

Servizi • pagine 8 e 9

Le «veterane»

Pedemontana veneta, Fano-Grosseto e un tunnel nel Genovese sono gli interventi richiesti da maggior tempo dalle imprese

Le autostrade della crescita

Accumulati 500 anni d'attesa per lavori che possono favorire l'economia

PAGINA A CURA DI **Andrea Biondi**

«A costare davvero oggi è il tempo. E se per percorrere un tratto di mezz'ora impiego un'ora e mezza il conto non torna più». Quelle dette da Nicola Palasciano, titolare della Nicoline Salotti di Altamura (azienda da 66 dipendenti e 7 milioni di euro) sono parole pronunciate da un imprenditore di un distretto, quello del salotto della Murgia, che da 20 anni si batte per il completamento di una strada (la statale 96) fra Bari e Matera. Ma queste stesse parole potrebbero tranquillamente uscire dalla bocca di imprenditori del packaging a Bologna o della componentistica e termoelettromeccanica di Pordenone.

Un grido di dolore veramente nazionale insomma, che da nord a sud ha come comune denominatore quel desiderio di non dover più combattere con gap infrastrutturali che pesano, e tanto. Nella ricognizione di massima fatta dal «Sole 24 Ore» (si veda scheda a lato) sommando i tempi delle opere più attese si arriva a 480 anni. Se si potessero "consolidare" i ritardi e anni d'attesa si piomberebbe così al tempo in cui Ludovico Ariosto pubblicava la terza e definitiva edizione dell'Orlando Furioso ed Enrico VIII d'Inghilterra veniva scomunicato dal Papa.

Al di là dei *divertissement*, le opere incompiute o da troppo tempo attese - che complessivamente hanno un valore di oltre 31 miliardi - sono però lì a ricordare come di tempo da perdere non ce ne sia più tanto. È il caso della Pedemontana veneta che collegando il Vicentino all'Alto Trepignano attraverserebbe un'area da ben oltre 5 miliardi di export, ma è bloccata da continui ricorsi. Eppure l'ipotesi di realizzare quest'opera (costo 2 miliardi) risale al pri-

mo Piano di sviluppo economico regionale 1966-1970. Dagli anni 60 si parla anche della Fano-Grosseto: un sicuro toccasana per il distretto delle cucine di Pesaro e per le produzioni dell'Alta valle del Tevere in Umbria. Nel tratto umbro i lavori non sono cominciati. Nelle Marche e in Toscana procedono a tratti. Non sono però solo le opere più grandi a essere vittime di attese cinquantennali. È il caso per esempio del tunnel Rapallo-Fontanabuona da 233 milioni, nel Genovese, tanto atteso non solo dagli ormai sparuti imprenditori dell'ardesia, ma anche da gran parte della popolazione che l'ha chiesta negli anni scorsi anche in maniera plateale.

Certo, lungo tutto lo Stivale non mancano anche storie a lieto fine. La bretella Campogalliano-Sassuolo in Emilia-Romagna (si veda altro articolo in pagina) attende l'arrivo delle offerte. Meglio è andata alla "Strada dei marmi", opera simbolo del distretto lapideo che a 12 anni dalla decisione del consiglio comunale di Carrara sarà inaugurata ufficialmente il 25 aprile. Pur di avere a disposizione gli introiti per questi cinque chilometri di strada gli imprenditori della zona hanno accettato per anni una maggiore tassazione. A completare l'elenco poi ci sono i sogni, come il Passante nord a Bologna oppure un collegamento mare-monti - tra Porto Sant'Elpidio e Amandola - tanto richiesto dal distretto delle calzature del Fermano.

«Per quanto ci riguarda - afferma Michele Graglia, vicepresidente di Confindustria Lombardia - qualcosa va finalmente avanti, come per esempio con la Brebemi. Lo sforzo ora è quello di completare le opere nei tempi, altrimenti si rischia di perdere irrimediabilmente terreno». E così nella

Bergamasca si attende (anche se ci vorrà almeno il 2020 per l'inizio dei lavori) il collegamento ferroviario Seregno-Bergamo per creare una "gronda" per le merci non dirette a Milano. «La tipologia delle merci che lavoriamo avrebbe necessità anche di un trasporto ferroviario. In passato avevamo anche acquistato un terreno nella speranza dell'arrivo di uno scambio merci gomma-ferrovia, cosa che poi non si è avverata», afferma Sandro Scaravaggi, direttore del polo produttivo Bayer di Filago. Più giù, nel Lazio, molta attesa c'è invece per la Roma-Latina: 100 km di autostrada che dovrebbero velocizzare i collegamenti oggi affidati alla Pontina. «In generale, la cosa fondamentale in questa fase - afferma Furio Santini, presidente della sezione Infrastrutture di Unindustria - è concludere il più rapidamente possibile le fasi di pianificazione, perché poi c'è da affrontare il difficile capitolo del reperimento risorse». Dal distretto tessile di Prato il presidente degli industriali Riccardo Marini invita invece a guardare anche oltre strade e ferrovie. «Al di là del discorso merci - dice - distretti come il nostro ricevono una gran quantità di clienti esteri che non vogliono perdersi troppo in spostamenti. Quanto si può andare avanti senza migliorare l'aeroporto di Firenze?».

andrea.biondi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le priorità regione per regione

Le segnalazioni delle associazioni territoriali degli imprenditori (tra parentesi i tempi d'attesa)

01 | FRIULI-VENEZIA GIULIA

Distretti: Mobile del Livenza; Coltello e metallo; Componentistica e termoelettromeccanica
Opere: Strada del Mobile (7 anni); Campiello-Sequals-Gemona (20 anni)

02 | VENETO

Distretti: Oreficeria di Vicenza; Concia; Meccanica dell'Alto Vicentino; Legno-arredo di Bassano del Grappa; Calzatura sportiva di Montebelluna; Ceramica di Bassano Nove; Meccanica di Conegliano
Opere: Pedemontana Veneta (46 anni)
Distretti: Occhialeria di Belluno
Opere: Prolungamento A27 (5 anni)

03 | LOMBARDIA

Distretti: Abbigliamento e calzature Bassa Bresciana; Plastica Bergamo; Macchine tessili e per materie plastiche di Brescia; Metalli di Brescia
Opere: Autostrada Brebemi (16 anni)
Distretti: Metalmeccanica di Lecco; Gomma del Sebino Bergamasco
Opere: Tangenziale est esterna Milano (9 anni)
Distretti: Plastica di Bergamo; Seta-tessile di Como; Articoli in gomma e materie plastiche di Varese
Opere: Ferrovie di connessione al Gottardo: Gronda Nordest (10 anni)

04 | PIEMONTE

Distretti: Metalmeccanico e logistico di Torino, Novara e Alessandria
Opere: Nodo di Novara (10 anni)
Distretti: Tessile di Biella
Opere: Pedemontana piemontese (30 anni)

05 | EMILIA-ROMAGNA

Distretti: Piastrelle di Sassuolo
Opere: Bretella Campogalliano Sassuolo (24 anni)
Distretti: Macchine per l'imballaggio di Bologna
Opere: Passante Nord (10 anni)

06 | LIGURIA

Distretti: Lavorazione ardesia
Opere: Tunnel Rapallo-Fontanabuona (50 anni)
Distretti: Florovivaismo Ponente; Polo Ict Genova
Opere: Gronda di Ponente (30 anni)

07 | TOSCANA

Distretti: Tessile e abbigliamento di Prato; Pelletteria fiorentina
Opere: Bretella Prato-Lastra a Signa (10 anni); Terza corsia A11 (5 anni)
Distretti: Tessile e abbigliamento Prato
Opere: Raddoppio Declassata (nd)

08 | UMBRIA E MARCHE

Distretti: Alta valle del Tevere; Cucine di Pesaro
Opere: Trasversale Fano-Grosseto (50 anni)
Distretti: Elettrodomestici e Cappe Fabriano
Opere: Quadrilatero (10 anni)

09 | ABRUZZO

Distretti: Pasta di Fara
Opere: Lavori di miglioramento SS 81 tratta Guardiasele Casoli (6 anni)
Distretti: Automotive
Opere: Ampliamento e collegamenti viari porto di Ortona (9 anni)
Distretti: Moda
Opere: Collegamento Montesilvano-Collecorvino (27 anni)

10 | LAZIO

Distretti: Polo farmaceutico; Marmo e lapideo; Polo ict romano
Opere: Roma-Latina (11 anni)
Distretti: Polo ict; Tecnologico aerospaziale; Marmo e lapideo; Tessile di Frosinone
Opere: Adeguamento della via Tiburtina (10 anni)
Distretti: Ceramica di Civita Castellana
Opere: Completamento SS675 Umbro-Laziale (11 anni)
11 | PUGLIA
Distretti: Salotto
Opere: Completamento Statale 96 (20 anni)
Distretti: Polo produttivo abbigliamento Putignano
Opere: Ss 172 dei Trulli (20 anni)

12 | CAMPANIA

Distretti: Tessile San Giuseppe Vesuviano
Opere: Polo d'interscambio modale Striano-Palma Campania (9 anni)

13 | SICILIA

Distretti: Ortofrutta di Catania; Polo Ict di Catania
Opere: Autostrada Ragusa-Catania (11 anni)

INTERVENTO

Licenziamenti economici estranei agli uffici pubblici

IL PERCORSO

Nella Pa per situazioni di soprannumero ed eccedenze si prevedono mobilità e prove di ricollocazione

di **Maria Barilà** e **Antonio Naddeo**

Con la riforma del lavoro è diventata di stretta attualità l'applicazione al lavoro pubblico dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

L'articolo 2 del Dlgs 165/2001 elenca le fonti che disciplinano i rapporti di lavoro dei dipendenti delle Pa a seguito della loro privatizzazione. Esse sono: a) le disposizioni del Codice civile; b) le leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, fatte salve le diverse disposizioni contenute nello stesso decreto. Da quest'articolo si deduce che lo **Statuto dei lavoratori** (legge 300/70), si applica anche al lavoro pubblico nel rispetto della pregiudiziale evidenziata. L'articolo 51 del Dlgs 165/2001 lo ribadisce e ricorda che il rapporto di lavoro dei dipendenti delle Pa è disciplinato secondo le disposizioni degli articoli 2 e 3 dello stesso decreto. Lo stesso articolo prevede che lo Statuto dei lavoratori si applichi alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti. L'**articolo 18** dello Statuto rileva quale baricentro del sistema della flessibilità in uscita in ragione delle tutele in esso previste. La disciplina dei licenziamenti individuali o plurimi (tenendoli distinti da quelli collettivi) è quella della legge 604/66 che individua le ragioni giustificatrici del licenziamento:

a) giusta causa senza preavviso, detto anche licenziamento in tronco (ad esempio nel settore pubblico: falsa attestazione della presenza in servizio, reiterazione nell'ambiente di lavoro di condotte aggressive o moleste); b) giustificato motivo, con

preavviso, nella duplice veste di: 1. giustificato motivo soggettivo (determinato da un notevole inadempimento degli obblighi contrattuali; ad esempio nel settore pubblico: assenza priva di valida giustificazione ovvero mancata ripresa del servizio, in caso di assenza ingiustificata); 2. giustificato motivo oggettivo (determinato da ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione e al funzionamento. In casi di questo tipo nel settore pubblico non si ritrovano esempi di licenziamento, in quanto scatta l'articolo 33 del Dlgs 165/2001). Per completezza si ricorda che la legge 604/66 disciplina anche il licenziamento discriminatorio. In caso di **licenziamenti** individuali illegittimi la legge 604/66 dava l'ultima parola al datore di lavoro che poteva decidere tra riassunzione e risarcimento del danno.

La svolta epocale dell'articolo 18 è stata quella di aver previsto una duplice tutela per il caso di licenziamento illegittimo: la tutela reale dell'obbligo di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro; la tutela obbligatoria intesa come risarcimento del danno subito. Questa duplice tutela si applica al datore di lavoro privato che occupa alle sue dipendenze più di 15 prestatori di lavoro. Altrimenti si applicano le tutele meno efficaci della legge 604/66 (scelta del datore di lavoro se reintegrare o indennizzare). Visto che lo Statuto dei lavoratori si applica alle Pa a prescindere dal numero dei dipendenti, anche il comune che ne ha 9 e che licenzia illegittimamente un dipendente può essere condannato a reintegrarlo in servizio ed a corrispondergli il risarcimento del danno.

La discussione sul tavolo Fornero è quella di non contemplare la tutela reale della reintegrazione in servizio per il caso di licenziamento per ragioni economiche non motiva-

te. Quest'aspetto è influente nel settore pubblico in quanto il licenziamento per ragioni economiche non sussiste in modo diretto, passando attraverso la disciplina dell'articolo 33 del Dlgs 165/2001 secondo cui le Pa che hanno situazioni di soprannumero o eccedenze, in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria tentano la ricollocazione del personale stesso, collocandolo in disponibilità qualora non sia possibile impiegarlo diversamente anche mediante lo strumento della mobilità. Dalla data di collocamento in disponibilità restano sospese tutte le obbligazioni inerenti al rapporto di lavoro e il lavoratore ha diritto ad un'indennità pari all'80% dello stipendio per un periodo massimo di ventiquattro mesi. In questi 24 mesi si tenta ancora di collocarlo in mobilità in tutte le Pa e solo in caso di impossibilità si arriva al licenziamento.

Questa disposizione speciale del lavoro pubblico si distingue anche rispetto al regime dei licenziamenti collettivi del settore privato, questi ultimi riconducibili solo alle ragioni economiche di riduzione o trasformazione di attività o di lavoro. I licenziamenti collettivi possono avvenire nel settore privato in via diretta (articolo 24 della legge 223/91) oppure dopo l'intervento straordinario della cassa integrazione. In entrambi i casi scatta il collocamento in mobilità che per il settore privato ha un significato diverso rispetto a quello pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Caf: rischio caos, rinviare l'Imu

Aliquote ancora da decidere. "Serve una proroga, si versi solo il 50% del fisso-base come acconto"

**La scadenza fissata
per il 16 giugno
difficilmente potrà
essere rispettata**

LUIGI GRASSIA

Mancano due mesi e mezzo al pagamento dell'Imu, e possono essere molto pochi, visto che le regole a livello nazionale non sono state ancora fissate e quelle a livello comunale men che meno. E quando lo saranno? Ancora pochi giorni fa sono stati presentati in Parlamento diversi emendamenti, riguardanti vari aspetti della nuova Imposta municipale unica sugli immobili. E non si sa se verranno approvati o no. Un testo definitivo è atteso prima di Pasqua, ma anche se ci si arrivasse, non saremmo già fuori tempo massimo per giugno, visto che poi i Comuni dovranno dire la loro (in molti casi, dopo le elezioni amministrative?). La Consulta nazionale dei Caf fa suonare l'allarme e chiede il rinvio della scadenza del 16 giugno.

Secondo la Consulta, che raggruppa circa 60 Centri di assistenza fiscale su 80, «servono certezze sulle nuove aliquote, altrimenti sarà il caos. Ed è per questo che è necessario trovare una soluzione entro Pasqua», laddove per soluzione non si intende solo l'approvazione del testo in forma definitiva (questo sarebbe il minimo) ma anche un passo ulteriore. Questo passo è proposto così dal presidente del Consorzio Caaf (Caaf con due A) della Cgil, Mauro Soldini: «Si può prendere a riferimento l'aliquota base nazionale e far versare il 50% di questa aliquote come acconto sull'Imu». Il resto si verserà in un secondo tempo e con regole stabilizzate. «In alternativa, o meglio in aggiunta» dice Soldini, «il governo dovrebbe spostare i termini di pagamento dell'Imu ad altra data». Se no,

c'è il rischio di avere «milioni di persone che vengono per le dichiarazioni dei redditi, costrette a tornare per pagare l'Imu». Sono 18 milioni gli italiani che ogni anno si rivolgono alla Consulta dei Caf.

Il problema sollevato dai Caf potrebbe essere risolto in Senato, ma se il governo vuole intervenire in quella sede deve sbrigarsi: il testo viene licenziato in commissione oggi, e domani andrà in Aula per essere approvato (come detto) prima di Pasqua.

Comunque della nuova Imu si sanno già molte cose, non ultima il fatto che grava anche sulla prima casa (che invece l'Ici, nella versione più recente, esentava) e grava molto di più sulle seconde e terze case e via pagando.

Proviamo a prefigurare l'impatto, con la riserva che gli emendamenti ancora in discussione potrebbero cambiare aspetti importanti.

Non c'è un'aliquota unica nazionale, ne esistono due che poi i singoli Comuni possono aumentare o diminuire entro certi limiti. L'aliquota ordinaria sulla prima casa è dello 0,4% della rendita catastale. I Comuni la possono diminuire o aumentare dello 0,2%, quindi l'Imu prima casa varia fra lo 0,2% e lo 0,6% della rendita.

Sulla prima casa esiste una detrazione fissa di 200 euro più un ulteriore sconto di 50 euro per ciascun figlio residente nell'unità immobiliare anche se non a carico fino al compimento dei 26 anni d'età e fino a un massimo di 400 euro (8 figli). Per le altre proprietà l'aliquota ordinaria è dello 0,76% aumentabile (o riducibile) dello 0,3%, quindi la variabilità è fra 0,46% e 1,06% (davvero pesante).

Ma le indicazioni date finora non bastano, c'è qualche complicazione ulteriore. Nel calcolare l'Imu bisogna considerare non la rendita catastale semplice ma rivalutata del 5% a cui aggiungere un moltiplicatore con dei coefficienti

che variano a seconda della tipologia dell'immobile. Dunque, ecco la formula: Imu = base imponibile (rivalutata del 5%) X coefficiente di rivalutazione X aliquote. E il coefficiente più alto è pari a 160 (cioè a una rivalutazione del 60%) per abitazioni, box, magazzini e tettoie, mentre il più basso è di 55 per negozi e botteghe. E il risultato va poi moltiplicato per l'aliquote comunale.

I numeri

18 milioni
di italiani si rivolgono
ogni anno ai Centri

I Centri autorizzati di assistenza fiscale (in sigla Caf o Caaf) aiutano i cittadini a compilare la dichiarazione dei redditi. Molti sono gestiti dai principali sindacati

1 milione
di italiani ha già sbrigato
le pratiche per il 730

Coloro che hanno compilato la dichiarazione dei redditi, se possessori di una casa, saranno costretti a fare una seconda dichiarazione entro la metà di giugno

6%
dei Comuni ha già fissato
le nuove aliquote dell'Imu

Soltanto una piccolissima parte degli oltre ottomila Municipi ha già fatto sapere quali aliquote verranno applicate alle prime e alle seconde case oltre alle imposte nazionali



LA "GREENITALY" SCELTA OBBLIGATA

GIOVANNI VALENTINI

NESSUNO può dare lezioni di economia al professor Monti e al suo governo, ma – come avvertiva già Luigi Einaudi – “chi cerca rimedi economici a problemi economici è su falsa strada”. E dunque, se è ancora vero che “il problema economico è l’aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale”, la questione dell’energia e in particolare delle energie rinnovabili supera la dimensione strettamente economica, perché coinvolge l’ambiente, l’aria che respiriamo, la qualità della vita e quindi la salute di tutti noi.

In un Paese in cui paghiamo il prezzo della benzina più alto di tutt’Europa, a causa delle accise che risalgono alla guerra di Abissinia (1935), alla crisi di Suez (1956) o al disastro del Vajont (1963); lo stesso Paese in cui gli incentivi statali destinati dal ’92 alla produzione di energia da fonti rinnovabili o “assimilate” sono finiti nelle casse delle aziende che gestiscono inceneritori di rifiuti o impianti a carbone e addirittura nelle tasche dei petrolieri, evidentemente il problema è tutt’altro che economico. Qui si tratta, piuttosto, di politica industriale, ambientale e sanitaria. Ma anche di politica europea, posto che l’Italia s’è impegnata a rispettare il “pacchetto clima-energia” con gli obiettivi fissati dall’Ue per il 2020: e cioè, a ridurre del 20% entro quella data le emissioni di gas serra, a realizzare il 20% di risparmio energetico e infine ad aumentare del 20% la produzione da fonti rinnovabili.

Oggi, rispetto a quest’ultimo traguardo, siamo più o meno a metà strada, intorno al 10%. Ma molto resta ancora da fare. Eppure, mentre da una parte dobbiamo risparmiare, ridurre gli sprechi e i consumi in nome dell’austerità, e dall’altra dobbiamo cercare di alimentare la ripresa e il lavoro, questo sarebbe proprio il momento più propizio per procedere decisamente sulla via maestra della “Green economy”, ribattezzata ora “Green Italy” dal titolo accattivante di un libro pubblicato recentemente da Ermete Realacci. Una scelta obbligata, non un’alternativa possibile o un optional.

All’interno dell’economia “verde”, quello dell’energia pulita è uno dei pochi comparti che hanno svolto finora una funzione anticiclica nella congiuntura internazionale, favorendo la nascita di nuove aziende e la

creazione di posti di lavoro. È vero che il sistema degli incentivi ha prodotto distorsioni, abusi, speculazioni. Ed è opportuna e necessaria perciò un’equilibrata revisione dell’intera disciplina, soprattutto per quanto riguarda il fotovoltaico.

Ma sarebbe un doppio delitto, contro l’economia e contro l’ambiente, affossare il settore, privandolo di certezze normative o bloccando il processo in atto. Non a caso, secondo i dati forniti dalla stessa associazione, nel 2010 le fonti alternative ci hanno consentito di risparmiare 61 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, riducendo in proporzione le emissioni di CO₂ e quindi l’inquinamento atmosferico.

Sono ormai il 95%, come documenta Legambiente, i Comuni che in rapporto alle caratteristiche naturali del territorio hanno adottato un mix di tutte le fonti rinnovabili in tutt’Italia: da 500 che erano sei anni fa, sono arrivati a 7.986, per un totale di circa 400 mila impianti disseminati nella Penisola. Sta cambiando o è già cambiata, insomma, la struttura del sistema energetico italiano. Si va verso un modello di autonomia energetica, di produzione sempre più diffusa e distribuita. Un’energia, dunque, anche più democratica.

Mai come in questo campo il valore prioritario dell’Ambiente, fondato sulla cultura del limite, appare a tutti gli effetti il motore e allo stesso tempo il regolatore di uno sviluppo sostenibile. E deve diventare perciò “Politica generale”, come predicò bene Walter Veltroni al suo esordio da segretario del Pd al Lingotto di Torino, salvo poi perdersi in cattivi razzolamenti. Se proprio vogliamo essere più tedeschi dei tedeschi sull’articolo 18 e sui licenziamenti, non si vede perché dovremmo essere meno tedeschi dei tedeschi sulle energie rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passera, dov'è lo Sviluppo? "Ecco la mia road map"

La road map di Passera "Cinque tappe per riportare il Paese a livelli di eccellenza"

ENERGIA E TLC, TRASPORTI E INFRASTRUTTURE, INCENTIVI E SNELLIMENTI BUROCRATICI I PIANI DEL SUPER-MINISTRO PER RIMETTERE L'ECONOMIA IN CARREGGIATA E ATTIRARE INVESTIMENTI STRANIERI. ENTRO FINE ANNO LA SOLUZIONE AI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Marco Panara

Entro il 19 aprile la nuova regolamentazione per l'assegnazione delle frequenze; entro fine aprile le norme sulle energie rinnovabili; entro maggio il disegno di legge delega per l'armonizzazione e il completamento organico delle norme sulle opere pubbliche; entro giugno l'agenda digitale, la riforma degli incentivi all'industria e le modalità sulla separazione di Snam da Eni; entro luglio il piano nazionale aeroporti, il piano porti e interporti; entro fine anno la sistemazione dei debiti nei confronti dei fornitori della pubblica amministrazione.

E intanto 200 tavoli per le aziende in crisi, 100 per le aziende in ristrutturazione, il piano casa, il piano strategico nazionale per l'energia, quello per le infrastrutture e, cuore di tutto, il piano crescita. Corrado Passera è il ministro dello sviluppo in tempi di recessione. E' titolare di due ministeri, Sviluppo economico e Infrastrutture e Trasporti, che a loro volta sono il frutto di altri accorpamenti: nei tempi delle vacche grasse e della moltiplicazione delle poltrone il suo potere se lo spartivano almeno in cinque. Soldi in cassaforte pochi, quasi nessuno. E la crescita all'orizzonte non si vede. «Sia-

mo nel pieno di una seconda recessione e questo trend, secondo tutte le agenzie internazionali, durerà tutto il 2012», parole sue. «Quindi - è la conclusione - acceleriamo le riforme per cercare di uscirne al più presto». La speranza, anche la sua, è che nell'ultima parte dell'anno si sia già in lieve recupero, così da entrare nel 2013 in crescita e non in caduta.

In tempi così e senza soldi da spendere il ministero per lo Sviluppo che mestiere fa? Cominciamo dalle cose fatte. La prima, in ordine di tempo, è nel Salva Italia: 5,5 miliardi di defiscalizzazione del costo del lavoro (Irap), 3 per l'assunzione di giovani e donne e 5,25 per favorire fiscalmente gli aumenti di capitale delle imprese (Ace), il tutto spalmato sul triennio 2012-14. La seconda, il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia per i crediti alle imprese per 400 milioni, in grado di attivare crediti per 20 miliardi. La terza, il recupero e l'assegnazione, in tre Cipe diversi, di 22,5 miliardi per opere pubbliche, che consentiranno 6 miliardi di spesa effettiva quest'anno e altri 9 nel 2013. Il super-ministero ha inoltre confermato il decreto liberalizzazioni e quello sulle semplificazioni, nei quali ci sono un centinaio di norme che vengono solo dalla componente Infrastrutture e Trasporti.

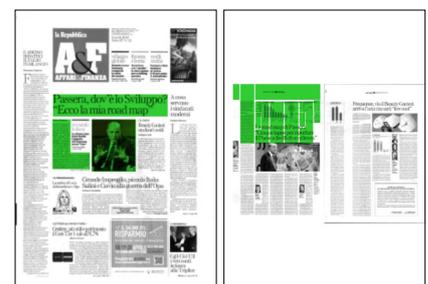
Sono state avviate a risoluzione, in questi tre mesi e mezzo, vertenze complicate tra le quali Fincantieri, Termini Imerese e Alcoa, ed è stato fatto ripartire un ministero fortemente indebolito: «Quando sono arrivato - dice Passera - ho trovato tanta gente in gamba che però non era messa nelle condizioni di lavorare. Insieme a Mario Ciaccia abbiamo organizzato un unico gabinetto per Mise e Mit, riducendo del 40 per cento la spesa del personale e

coinvolgendo alcuni giovani professionisti di spessore, che hanno fatto delle rinunce per partecipare a questa sfida. Ora c'è davvero un bel gruppo di lavoro, le cose funzionano».

Le cose da fare sono ovviamente assai di più di quelle fatte e Passera va sempre in giro con una cartellina plastificata celeste pastello con dentro il suo programma. «Un preciso piano di lavoro» dice «che ogni giorno andiamo riempiendo», con una filosofia: «Noi non facciamo la crescita, creiamo le condizioni perché avvenga». Ovvero rimozione degli ostacoli, essenzialmente, che da una generazione hanno bloccato l'Italia. Il programma ha tre grandi capitoli: competitività delle imprese, competitività del sistema paese, liberalizzazioni. Siamo all'inizio di un percorso fatto di tante tappe, tutte assai importanti.

La prima è quella dell'energia: costa troppo. La riduzione di quel costo è una delle chiavi principali per far ripartire gli investimenti interni e attrarre quelli esteri. Il caso dell'Alcoa, che ha deciso di lasciare il suo impianto per la produzione di alluminio in Sardegna, l'impianto più energivoro del Mediterraneo, è un banco di prova.

La trattativa è andata a buon fine e la palla ora è nelle mani del sottosegretario



Claudio De Vincenti, che ha la delega sull'energia e sul monitoraggio delle liberalizzazioni.

«Stiamo lavorando ad una strategia generale - dice De Vincenti - con l'obiettivo di ridurre il costo dell'energia che in Italia è consistentemente più elevato che nei paesi concorrenti». Il primo passo è chiarire perché costa di più, e le principali ragioni sono tre: «La prima che paghiamo il gas più caro che all'estero perché per il tipo di contratti di approvvigionamento il prezzo è molto connesso con quello del petrolio. La seconda è l'aumento del costo medio per kilowattora a causa di una situazione di overcapacity dovuta in parte alla flessione della domanda legata alla crisi economica e in parte al modo caotico con il quale si sono sviluppate le rinnovabili, che ha creato problemi di dispacciamento dell'energia. Il terzo è l'impatto che gli incentivi al fotovoltaico hanno sulle bollette che pagano famiglie e imprese». Individuati i problemi si tratta di passare alle soluzioni. «Per il gas - spiega De Vincenti - già nel decreto liberalizzazioni è prevista una progressiva deindicizzazione dal prezzo del petrolio per spostarsi su quello del mercato spot. Molto dipenderà dall'avvio della Borsa del gas alla quale stiamo lavorando. Altri passi sono il potenziamento degli altri sistemi di ingresso, come i gasdotti Galsi dall'Algeria e Itgi dalla Grecia, e soprattutto con i rigassificatori. Quelli di Gioia Tauro e Falconara sono approvati e cantierabili e altri due in corso di approvazione. Per il dispacciamento il piano di investimenti di Terna porterà ad una maggiore efficienza, mentre per gli incentivi stiamo lavorando ad una razionalizzazione che consentirà il completamento dei piani di investimento in corso e che spingerà le fonti di energia rimaste indietro e ridurrà l'impatto sulla bolletta». Le parole d'ordine date da Passera sono due: «Mai più casi come Brindisi (la Bp che ha rinunciato dopo oltre dieci anni di attesa delle autorizzazioni, ndr)» e «riforma del sistema delle rinnovabili pronta entro aprile».

La seconda tappa è quella degli incentivi alle imprese. In Italia ci sono 51 leggi, 40 delle quali fanno capo al super-ministero di Passera. E' una stratificazione geologica inefficiente e dai costi amministrativi altissimi. Si sta scrivendo un provvedimento per abrogare

20 e concentrare le risorse, più o meno 5 miliardi, su pochi strumenti automatici. Entro giugno il provvedimento vedrà la luce, con la speranza di recuperare qualche nuova risorsa dalla *spending review*. Contemporaneamente dovrebbe essere varata anche l'agenda digitale, per portare il paese in questo terzo millennio nel quale tarda troppo ad entrare.

La terza tappa è il rilancio delle infrastrutture. Il vice ministro Ciaccia si è messo al lavoro con una filosofia molto semplice: «Mai più annunci di stanziamenti ai quali non corrispondano soldi veri». Quindi i 22,5 miliardi del Cipe «sono soldi veri». La sua promessa è che tra quindici giorni sul sito del ministero ci saranno schede su ogni singola opera con l'indicazione dello stato della procedura o dei lavori. «Stanziati i soldi abbiamo costruito un gruppo di monitoraggio permanente che segue ogni procedimento e ogni cantiere. Se non cammina vogliamo subito sapere perché e rimuovere gli ostacoli». Ma questo è solo l'inizio. «Per riportare il paese a livello di eccellenza ci vogliono 100 miliardi in tre anni e 300 in dieci anni» dice Ciaccia, il cui obiettivo è rendere le infrastrutture italiane appetibili per i capitali privati, i fondi pensione, i fondi sovrani. «In questi 3 mesi mezzo abbiamo varato 100 norme per semplificare le procedure, ridurre i tempi, dare certezze. Manca ancora qualcosa e con una delega ci proponiamo di completare e armonizzare il tutto in un testo organico. Perché per attirare capitali privati quello che serve sono certezze: su chi fa che cosa, sulle risorse pubbliche disponibili, sui tempi, sulla bancabilità dell'opera, sulla durata delle concessioni e, ultima ma più importante di tutte, la stabilità normativa».

Lo strumento per portare soldi privati su strade, ferrovie, porti e aeroporti italiani Ciaccia ce l'ha in testa, sono i project bond emessi dalle società di progetto su un'opera che ha già completato tutte le procedure, che è bancabile e che può ottenere la garanzia di istituzioni come la Bei, la Cdp o l'Unione Europea stessa. E chiaro è anche dove andranno convogliate queste risorse: «L'Italia è dentro 4 dei 10 corridoi europei, noi dobbiamo rendere percorribili quei corridoi, avere dei terminali effi-

cienti, ovvero porti, aeroporti e interporti collegati in maniera funzionale e creare delle reti adeguate intorno a quei corridoi».

La quarta tappa è il trasporto locale. Oltre mille imprese sparse per l'Italia sono troppe e il servizio non è adeguato. Passera vuole ridurre il numero e renderle più efficienti in un'ottica di «aree ottimali». I primi passi sono stati già compiuti con il decreto liberalizzazioni e l'Agenzia per i Trasporti.

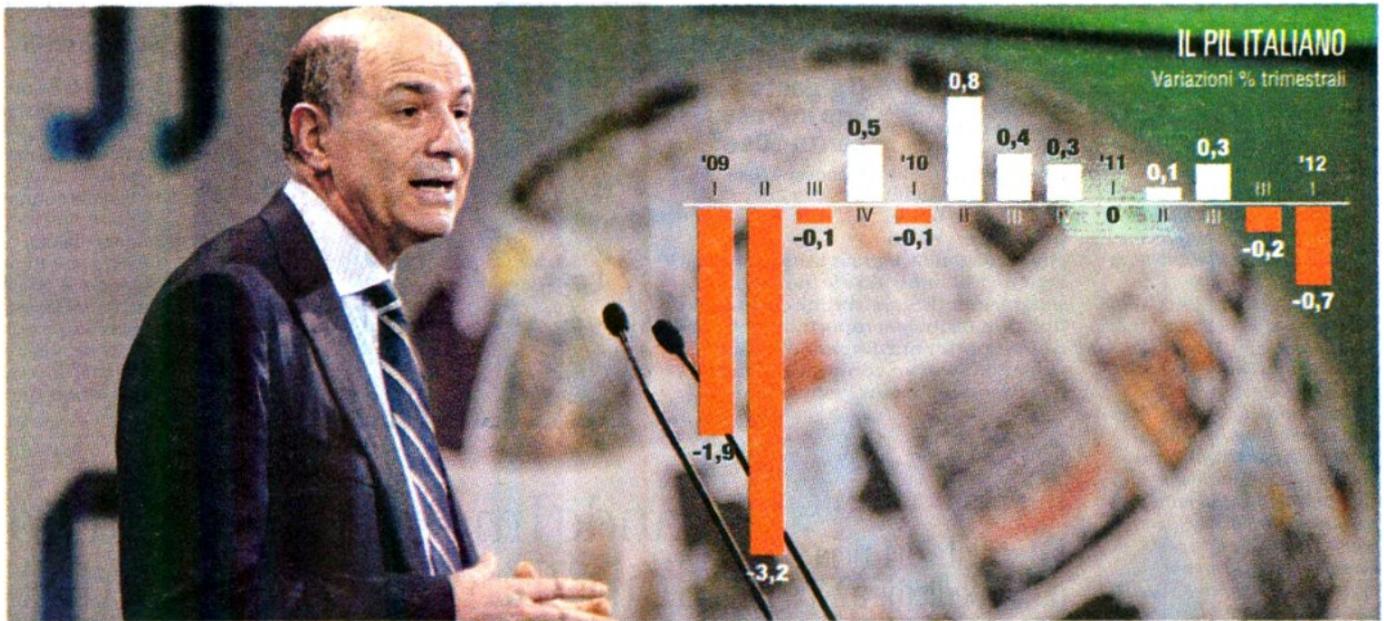
La quinta è una soluzione ai debiti scaduti della pubblica amministrazione, difficilissima per i vincoli di bilancio ma per la quale Passera ha promesso una soluzione entro fine anno.

Tanta carne al fuoco quindi, ma al momento c'è ancora un buco: la politica industriale. «Ci sono aziende che stanno attraversando una fase di ridefinizione strategica, come ad esempio Finmeccanica, che sembrano essere lasciate sole - dice Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - rischiamo di sacrificare ad esigenze finanziarie immediate settori che potrebbero essere sviluppati». «C'è una difficoltà oggettiva e ci sono passaggi positivi, come quello dell'Alcoa - dice ancora Fassina - ma non abbiamo notizie che sia stata avviata una riflessione su queste cose».

La politica industriale in effetti non sembra essere nell'agenda Monti, il primo ministro dell'argomento non ha mai parlato e questo probabilmente pesa sulle scelte e le priorità del ministero per lo Sviluppo. Ma il problema resta. «La gestione dei tavoli di crisi è buona - dice Marco Bentivogli della Cisl - il ministero si fa rispettare. Ma nella maggior parte dei casi è una strategia difensiva, che salva il salvabile ma non apre la strada allo sviluppo. Stiamo sollecitando un tavolo di politica industriale sul settore ferroviario e su quello navalmeccanico, ma ancora non abbiamo risposte».

Passera su questo aspetto non si è pronunciato. Ha dato una indicazione forte di orientare la ristrutturazione dei poli chimici in crisi verso la chimica verde, ma per il resto si possono fare solo deduzioni da due affermazioni che ha fatto più volte e da un segnale: «Noi non creiamo sviluppo ma le condizioni perché avvenga e perché il potenziale di crescita del paese aumenti» è la prima affermazione; «Le aziende non si lasciano andare ma prima si risanano» è la seconda. Il segnale è che ha chiesto agli uomini del ministero di dividere l'economia italiana in filiere, con l'idea di studiare progetti verticali, per singola filiera, da integrare con quelli orizzontali, che riguardano l'intero sistema. Vedremo.

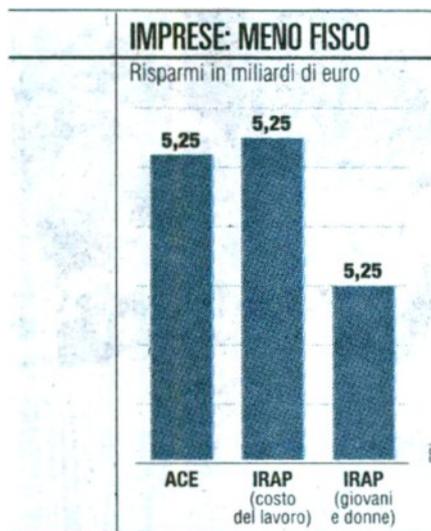
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto grande, **Corrado Passera**, ministro per lo **Sviluppo Economico**. Il suo dicastero ricomprende anche quello delle

Infrastrutture ma di fatto unisce in sé competenze e compiti che fino a qualche anno fa erano suddivisi tra almeno cinque ministeri

Nei grafici qui a destra, gli ultimi stanziamenti del governo e quelli già previsti per il rilancio delle grandi opere. Infine, i risparmi per le imprese derivanti da alcune misure approvate dell'esecutivo



Lavoro, sugli esodati un caso nel governo

Il sottosegretario: possono rientrare in azienda. Il ministero smentisce



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Si apre oggi la settimana che vedrà l'avvio della riforma del lavoro in Parlamento. E si apre con un caso dentro al governo proprio su un tema che riguarda i lavoratori. L'«incidente», ieri sera, quando il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, ospite di «In onda», ha azzardato un'ipotesi apparsa subito piuttosto hard per risolvere il problema dei cosiddetti «esodati», quelli che hanno accettato di lasciare un'azienda in crisi con la prospettiva di poter andare in pensione a breve, e con la riforma di dicembre hanno visto di colpo questa possibilità svanire. «Gli esodati hanno firmato un accordo con le aziende: se cambiano le condizioni che hanno legittimato quell'accordo, secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico, possono chiedere che quell'accordo sia nullo», la soluzione prospettata, «il ministro dell'economia non si opporrà a una norma di questo genere». Il problema, fa notare l'Idv Zipponi, è che ci sono accordi che coinvolgono «aziende che non ci sono più» o che sono serviti «per non far saltare per aria le imprese». «Improvvisazioni irresponsabili», si indigna Vera Lamonica della segreteria nazionale Cgil, chiedendosi se il sottosegretario parli «a nome del governo». Si direb-

be di no, vista la reazione stizzita che trapela da ambienti del ministero del lavoro: se il sottosegretario ha un buona ricetta, se ne faccia carico personalmente.

Di lavoro dovrà subito occuparsi, al suo rientro dal viaggio in Asia, il presidente del Consiglio. Il Senato è pronto, garantisce il presidente Schifani, a lavorare «giorno e notte» per approvare la riforma targata Fornero e passarla a Montecitorio «entro metà maggio». Ma il via libera definitivo, prima che l'articolato messo a punto dai tecnici del ministero approdi a Palazzo Madama, spetta, domani, al premier Monti, che insieme al ministro Fornero visionerà il testo finale del disegno di legge. Previsto per domani anche un Consiglio dei ministri.

Dopo una settimana di incontri internazionali, così, la prima delle curve che aspettano il premier al suo rientro è il tema caldo del lavoro, e in particolare la normativa sull'articolo 18. «Vigileremo per evitare abusi», ha promesso prima di partire: nodo fondamentale, i licenziamenti economici, dove il Pd chiede di introdurre la possibilità, nella bozza iniziale non prevista, di predisporre il reintegro al posto dell'indennizzo se un giudice stabilisce che la motivazione economica non esiste. Si vedrà nel testo definitivo come il governo deciderà di trattare la questione;

molto probabile che venga comunque introdotta per i licenziamenti economici la conciliazione obbligatoria.

In attesa di conoscere i dettagli del ddl, ieri la Cgil ha volantinato le ragioni della sua protesta davanti alle chiese: «Questo riconoscimento di una vicinanza disinteressata, fraterna e pastorale ci incoraggia e ci stimola ulteriormente a continuare su questa strada», commenta il presidente della Cei, Angelo Bagnasco. Sulla riforma, il cardinale spera in «un ulteriore approfondimento per arrivare a soluzioni migliori e il più possibile condivise».

Ad augurarsi una «riforma condivisa il più presto possibile» è ancora una volta il leader dell'Udc Casini. Sarà velocemente approvata dal Senato, pronto a lavorare «anche nei giorni festivi», promette il presidente Schifani: «L'importante è che la maggioranza trovi una sintesi. Tifo Fornero ma invito a trovare una soluzione accettabile, prevedendo magari paletti chiari per impedire abusi».



Parla il leader pd: "La riforma va salvata: sì al reintegro e votiamo prima di maggio. Non sono agli ordini della Cgil". Rinnovabili, pressing sui ministri

“Cambiamo assieme l’articolo 18”

Lavoro, appello di Bersani a Monti. Pensioni, giallo sugli esodati

Il colloquio

La mediazione di Bersani sull’articolo 18

“Cambiamolo insieme prima di maggio non possiamo mandare all’aria la riforma”

Il leader pd per il “reintegro”. La flessibilità in entrata

CLAUDIO TITO

«**I**OVEDO la possibilità di un punto di caduta condiviso in Parlamento e lo scenario di un incaponimento del governo non lo prendo nemmeno in considerazione». Sa che il dossier lavoro sta diventando il segno distintivo di questa legislatura. Ma soprattutto, per Pierluigi Bersani, è l’occasione affinché il governo Monti e questa “strana maggioranza” «non mandino all’aria una riforma rilevante».

ROMA

«**U**NA buona riforma — aggiunge Bersani — se si corregge qualche aspetto». Il segretario dei Democratici vuole aprire tutti possibili spiragli per evitare che il disegno di legge vada a impantanarsi nei corridoi di Montecitorio e Palazzo Madama. È sicuro che «un’intesa sia vicina», basta ricorrere a un «po’ di senso di equilibrio». Ed è pronto a mettere sul tavolo della trattativa alcune delle richieste del Pdl sulla «flessibilità in entrata»: «soprattutto se si tratta di alleggerire un certo carico burocratico». Seduto sul divano della sua casa a Piacenza, più che dettare le condizioni segnala la mediazione possibile per un accordo. «E per approvare il testo in tempi rapidi. Almeno in un ramo del Parlamento vorrei

chiudere la sostanza del problema anche prima del 6 maggio, prima delle amministrative. Non si può lasciare per aria questo tema per troppo tempo, nessuno ci guadagna a perdere giorni».

Il testo studiato dal ministro Fornero, però, non è stato ancora definito. Il via libera del consiglio dei ministri è stato solo “salvo intese”. Un modo istituzionale per dire che va ancora approfondito e soprattutto elaborato. E infatti verrà depositato in settimana al Senato e alla Camera dopo l’ultimo vaglio da parte del premier. Che domattina discuterà proprio le ultime limature con la titolare del welfare e con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

Dopo il lungo tour in Asia, Mario Monti torna stasera in Italia. E sulla sua scrivania a Palazzo Chigi troverà un solo

capitolo da affrontare con la massima urgenza: quello della riforma del lavoro. Un’impellenza che non si basa solo sulla necessità di mettere mano a un provvedimento atteso dalla comunità finanziaria internazionale, ma anche su quella di tenere unita la sua maggioranza.

Il nodo che al momento sembra inestricabile si stringe sempre più intorno all’articolo 18. Le parole magiche che i democratici ripetono sono viepiù le stesse: «reintegro» e «sistema tedesco». «Ma non per lasciare le cose come stanno — spiega il leader Pd —. Anche io lo voglio cambiare, ma ci sono delle strade che renderebbero tutto più facile e soprattutto più comprensibile per il Paese». Il capo dei democratici sembra in primo luogo preoccupato che la sua posizione non venga interpretata come una battaglia “partitica”: «Non voglio pianta-



re bandierine, cerco una soluzione equilibrata. Avete visto le cose che ha detto il Cardinal Bagnasco? Mica anche lui sarà al seguito della Cgil...».

Quindi, qualcosa che «si avvicina al modello vigente in Germania», e non esattamente la sua riproposizione, metterebbe in discesa la discussione. «Vedo — avverte Bersani — che alcuni meccanismi di instabilità finanziaria stanno tornando, l'Europa soffre perché i famosi mercati vedono l'avvitarsi della situazione nei meccanismi dell'austerità e non della crescita. Il nostro dovere, allora, è lanciare un segnale di solidità: dire che remiamo tutti dalla stessa parte». Nei mesi scorsi è stata compiuta già un'operazione — «quella sì epocale» — sulle pensioni. Adesso «abbiamo l'opportunità — se non vogliamo farci del male — di effettuare le stesse scelte sul lavoro con soluzioni che assomiglino ai modelli migliori, il tedesco e il danese». E a suo giudizio, «il messaggio al mondo sarebbe comunque positivo». In Europa, il paese in grado di investire il suo surplus nei nostri confini è la Germania. I tedeschi — è il ragionamento che si fa a Largo del Nazareno — non potrebbero certo rifiutare il loro stesso metodo. Anzi, l'argomento più usato da Berlino è un altro: «Ci chiedono semmai di distruggere lo scoglio della corruzione».

Per Bersani dunque, la traccia

di un'intesa è disegnabile rapidamente. Un patto «spendibile» anche all'estero come ha fatto in questi giorni il presidente del consiglio in Corea, Giappone e Cina. «Perché non è nemmeno accettabile il discorso secondo cui se c'è conflitto e scioperi, allora la riforma va bene. Noi dobbiamo chiarire ai nostri interlocutori internazionali che stiamo cambiando davvero e che lo facciamo tutti insieme. Che questa è l'Italia che si rinnova». E se Palazzo Chigi si rifiutasse di modificare il testo in questa direzione? «È uno scenario che nemmeno considero».

A suo giudizio, invece, Monti dovrebbe subito immaginare un percorso che reintroduca in modo diretto o indiretto il reintegro in caso di licenziamento non giustificato dalle motivazioni economiche. «Diamo al giudice — spiega — la possibilità di scegliere soltanto per quei casi tra due opzioni: il reintegro o l'indennizzo. Se ci fosse solo il reintegro, capirei, ma io immagino altro». Alfano, però, le fanotarie che con i magistrati italiani l'opzione sarebbe unica: il reintegro. «Ma non è vero, perché spesso è il lavoratore a non volere tornare. Basta guardare le statistiche. E comunque ho la sensazione che anche nel Pdl ci stanno riflettendo. Perché il problema esiste e non tocca solo le tute blu». Ad esempio, «si accorgono che la questione toc-

ca anche il pubblico impiego». Non solo. Questariforma rischia di creare uno «stato di ansia e di instabilità in tutti i cittadini. C'è qualcuno che può far finta di niente? Se una persona equilibrata e moderata come il presidente della Confagricoltura Mario Guidi ha detto sabato scorso che è doveroso tenere conto dell'ansia che c'è in giro, noi cosa facciamo? Ignoriamo?».

Certo, il testo del governo non è ancora pronto. Il premier intende trasmetterlo ai segretari della maggioranza nella giornata di domani. Solo da allora il confronto potrà essere più concreto. Bersani punta dunque ad un percorso velocizzato da qualche modifica: sull'articolo 18, ma anche sui cosiddetti «esodati». Un'intesa va trovata in Parlamento o il premier deve modificare prima il disegno di legge? «Una rapida ricognizione delle forze sociali, poi il governo e il Parlamento possono trovare la strada di un emendamento». Come è accaduto con tutti i decreti dell'esecutivo, anche i più urgenti come il Salva-Italia o le liberalizzazioni. Qualche correzione è intervenuta. «Se anche in questo caso si arriverà a qualcosa che assomiglia al modello tedesco, noi lo voteremo». E se ci fosse il nient della Cgil? «Noi abbiamo le nostre idee e non accetto da nessuno che si dica che siamo agli ordini del sindacato. Noi quel testo lo voteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

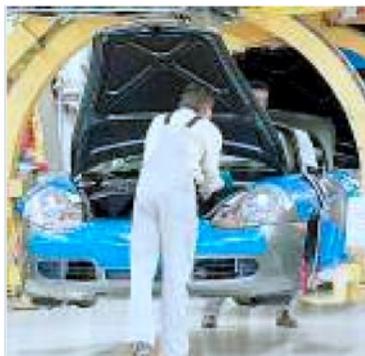
La Cgil

Noi abbiamo le nostre idee e non accetto da nessuno che si dica che siamo agli ordini del sindacato. Noi quel testo lo voteremo



Modello tedesco

C'è l'opportunità - se non vogliamo farci del male - di scegliere soluzioni simili ai modelli migliori, il tedesco e il danese



Il Pdl

Ho la sensazione che anche nel Pdl ci stanno riflettendo. Perché il problema esiste e non tocca solo le tute blu. Nel Paese c'è ansia



Visco: "Italia in ripresa solo nel 2013"

Bankitalia: credit crunch evitato, l'Eba potrebbe ridurre i vincoli patrimoniali alle banche

Item dell'Ecofin

PIÙ AIUTI DALL'FMI

I paesi europei chiederanno agli altri paesi del G20 di dare l'ok ai 600 miliardi di aumento della dotazione del Fondo monetario internazionale

NIENTE TOBIN TAX

Nessun passo avanti per la tassa sulle transazioni finanziarie. La proposta tedesca di un'introduzione parziale non convince

EUROGRUPPO

Tra aprile e maggio si deciderà il prossimo presidente dell'Eurogruppo dal 2013. L'Austria chiede che sia un capo di Stato, in lizza anche Monti

Grilli: "Fase ancora difficile". Il nuovo fondo salva-Stati costerà all'Italia 5,7 miliardi

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

COPENAGHEN — Dal palcoscenico dell'Ecofin di Copenaghen Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, lancia un messaggio di speranza: «Il 2012 vivremo in recessione. Ma a fine anno o all'inizio del prossimo arriverà la ripresa. Perché possa essere rapida e sostenuta sono necessarie le riforme strutturali». Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ammonisce: «I mercati sono ancora fragili, viviamo in una fase di post contagio. Non è tempo per rilassarsi e abbassare le armi».

Sono entrambi soddisfatti degli attestati di fiducia ricevuti dai partner Ue, non ultimo il ministro tedesco Schauble che di nuovo esalta i "progressi enormi" fatti dal paese. Ma entrambi restano cauti sul domani. Dal suo osservatorio di via Nazionale il governatore vede soprattutto «indicatori di stabilizzazione, non di recupero». Tra questi, ci sono le banche che, grazie alla liquidità della Bce, hanno «evitato il credit crunch», cioè una contrazione del credito per famiglie e imprese. Riconosce però che «i credi-

ti devono essere domandati» mentre adesso «gli investimenti non sono ancora ripartiti». Allo stesso modo Grilli ammette che ci sono ancora delle "criticità", pur vivendo il paese in «una fase di netto miglioramento».

Ancora una volta, per uscire dal tunnel, giocano un ruolo chiave le riforme fatte e quelle in discussione, a cominciare dal riassetto del mercato del lavoro. E così, mentre in Italia le imprese falliscono e l'emorragia di posti non sembra finire, Grilli invita ad approvare questo testo «con urgenza», compreso il controverso articolo 18. Così come sul fisco vorrebbe che la lotta agli evasori fosse condotta «senza aggredire il contribuente modello». Visco suggerisce invece di leggere le riforme «tutte insieme» perché sono «tutte importanti»: le misure «non determinano subito una crescita» ma su un periodo più lungo «creano le condizioni perché l'economia riparta». Quella del lavoro in particolare, «va letta in chiave meno tesa, senza concentrarsi su particolari aspetti, pure importanti, sia per i segnali agli investitori, sia per quelli che ricevono coloro operano nel mercato del lavoro».

Governatore e viceministro tengono una conferenza stampa congiunta al termine di un summit tutto dedicato al rafforzamento del fondo salva-Stati.

Non c'è più un "rischio-Italia", secondo la percezione che entrambi hanno avuto nei colloqui riservati, anche se lo spread negli ultimi tempi ha rialzato la testa: «Non possiamo aspettarci trend monotoni di questo indicatore, ma una fase di salita e discesa la cui causa è difficile da individuare», precisa Grilli. Visco si limita ad assicurare che «c'è un miglioramento, senza dubbio» e che «bisogna proseguire nella direzione già imboccata». Il governatore rivela anche di aver passato tutto lo scorso agosto attaccato al telefono con Grilli per monitorare e commentare "il zig-zag", così lo chiama, dei mercati e della stessa economia Ue.

Il vertice si chiude così. Il contributo italiano al nuovo fondo sarà di 5,7 miliardi, pagabili in due tranche. E ora che il firewall del fondo salva-Stati c'è, lascia intendere Bankitalia, è possibile che l'Eba, l'authority bancaria Ue renda più soft i requisiti patrimoniali richiesti alle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Notte di accertamenti tra Brera e i Navigli in discoteche, bar e ristoranti 100% di introiti più del sabato precedente



FISCO

Protesta l'associazione degli esercenti «Contro di noi clima intimidatorio» Il Pdl: controllare anche i negozi stranieri

Milano, blitz nella movida la Siae raddoppia gli incassi

Nuova operazione antievasione nei locali: nemmeno un dj in regola

di **CLAUDIA GUASCO**

MILANO – Gli 007 del fisco entrano nel locale con la valigetta in mano, controllano i documenti dei dipendenti, quindi si siedono a un tavolo e per cinque ore prendono nota di tutto quello che succede. Alla fine contano i soldi in cassa, salutano e se ne vanno. «Per noi la serata è rovinata e quando accade tre volte in due mesi, beh, ho il diritto di sentirmi attaccato. E' chiaro che si vuole instaurare un vero e proprio clima intimidatorio», sbotta Alfredo Zini, vicepresidente dell'Associazione pubblici esercizi.

Zini è proprietario di un ristorante in zona Garibaldi e sabato sera ha ricevuto la visita degli uomini dell'Agenzia delle entrate, che dopo il blitz del 28 gennaio sono tornati nei locali della movida milanese. I primi dati elaborati dalla Siae evidenziano che gli incassi delle consumazioni nelle discoteche e nei discopub controllati sono balzati dal 50 al 100%, incremento che determinerà un recupero dei pagamenti dei diritti d'autore. Nel primo intervento congiunto con gli uomini del fisco gli ispettori della Siae hanno riscontrato un'altra irregolarità diffusa: quasi nessuno tra i dj è in possesso dell'autorizzazione per riprodurre i pezzi originali e, come

spiegato dal responsabile lombardo della società Gennaro Milzi, ora dovranno mettersi in regola pagando i 200 euro di tassa annua. L'operazione antievasione, alla quale hanno partecipato cento

agenti del fisco oltre alla

polizia locale, è scattata verso le otto di sera con le verifiche sulle auto di grossa cilindrata e sui suv per concludersi alle due di notte sulle note della musica dance delle discoteche. Gli elementi raccolti verranno analizzati e incrociati dal-

l'Agenzia delle entrate, che ha rastrellato dati sugli scontrini emessi, sugli incassi, sulle posizioni dei dipendenti in merito al versamento dei contributi, alle tipologie di contratto, all'eventuale presenza di lavoratori irregolari. Approfondimenti inoltre sui pagamenti in contanti e con carte di credito, e soprattutto sull'ammontare dei guadagni da confrontare con quello degli anni passati. Nelle otto discoteche visitate e nei discopub passati al setaccio i conti vengono fatti sulla base dell'incasso complessivo delle consumazioni raffrontato a quello del sabato precedente.

Insomma, come a Cortina e a Firenze, gli 007 sanno dove e come colpire. «Sì, ma perché sempre noi?», si chiede Zini. «Vero che nel nostro settore è stata scoperta un'evasione abbastanza alta, soprattutto per quanto riguarda il lavoro in nero, e quindi siamo nel mirino. Gli altri però? I dentisti, gli avvocati?». Da fine gennaio Zini ha aperto la porta del suo locale due volte agli uomini del fisco e una alla gdf. «Ho chiesto un incontro con l'Agenzia delle entrate, per capire se

dietro tutto ciò vi sia una strategia», spiega. C'è di sicuro secondo Lino Stoppani, presidente della Federazione italiana pubblici esercizi: «Si tratta di controlli mirati, che rispondono a una precisa programmazione. Ed è giusto che vengano svolti perché servono dei segnali forti contro l'evasione. Ma non in questo modo. Tra i nostri associati c'è rammarico, mortificazione». Ciò che contesta Stoppani è in primo luogo l'usanza dei blitz: «E' un'aggressione nei confronti delle aziende. Tra l'altro sono contrari alle indicazioni dello stesso direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Beferra, secondo cui l'ispezione deve arrecare il minor danno possibile». E invece come funziona, Zini? «Succede che entrano e per prima cosa fanno il giro del locale, con la borsa in mano. I clienti capiscono subito che c'è qualcosa di strano. L'attività che gestisco è della mia famiglia da 45 anni. I clienti

affezionati vengono da me e mi dicono: Alfredo, che stai combinando?».

Ma gli altri non tornano più. Dovrò attaccare alla vetrina un verbale in cui si dichiara che non ho fatto niente di male».

Per questo, insiste Stoppani, i controlli devono riguardare tutti, non solo i pubblici esercizi. «Siamo disposti ad assumerci le nostre responsabilità, anche se molto spesso purtroppo si tratta di un'evasione da disperazione. Lo Stato però deve dare il buon esempio, intervenendo sulla spesa pubblica e sulla gestione delle risorse». La vicenda trova sponda tra i politici. E in prima fila c'è Riccardo De Corato, vicepresidente del consiglio comunale e parlamentare del Pdl. «Chiedo alla finanza quando potremo assistere a un identico spiegamento massiccio di forze in ristoranti, centri massaggi e negozi cinesi per accertare se la merce venduta è contraffatta, se il personale è regolarmente denunciato e contabilizzato, se le derrate alimentari non siano scadute da tempo. Perché lo stesso tipo di controllo non c'è nei kebab e nelle macellerie islamiche aperte anche fino a notte inoltrata?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTINA



E' la prima maxi operazione della Finanza proprio a Capodanno

ROMA



Il 14 gennaio tocca alla movida Romana, controlli in via Veneto

PORTOFINO



Per l'Epifania la Finanza si sposta a Portofino e setaccia i locali e i negozi

NAPOLI



Per San Valentino tocca a Napoli: incassi su anche del 985%

L'evasione fiscale

Cifre monetarie in euro

ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA
(ultimi dati Istat)

255-275 miliardi

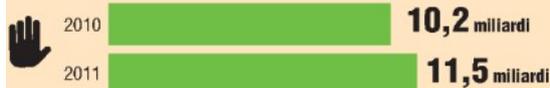
17% del Pil

GETTITO EVASO
(stima per difetto)

120 miliardi



INCASSO DA LOTTA ALL'EVASIONE (Agenzia Entrate)



CONTROLLI EFFETTUATI NEL 2011

2.000.000	{	su dichiarazioni dei redditi	1.000.000
		su imposte indirette	700.000
		su imposte di registro	300.000

ANSA-CENTIMETRI

LA SCHEDA
Come funzionano i diritti d'autore

ROMA - La legge speciale 22 aprile 1941 ha istituito la tutela delle opere dell'ingegno di carattere creativo, tra cui rientrano naturalmente anche le composizioni musicali.

La Siae - Società italiana autori ed editori - concede le autorizzazioni per l'utilizzazione delle opere protette, riscuote i compensi stabiliti per legge per il diritto d'autore e ripartisce i proventi che ne derivano.

Intervista a Visco: evasione clamore ma non si cambia

DI GIOVANNI PAGINE 2 E 6

Intervista a Vincenzo Visco

«Evasione, tanto clamore ma così non cambia nulla Lo Stato esce perdente»

L'ex ministro delle Finanze: «Gli italiani la giustificano, i blitz suscitano indignazione temporanea, poi niente. Ma fare qualcosa costa consenso Nel concreto questo governo non è molto diverso da quello precedente»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Dopo gli ultimi «clamorosi» (come sempre) blitz dei finanziari, dopo le ultime grida di indignazione sulle dichiarazioni dei redditi, dopo gli ennesimi appelli alla condanna sociale dell'evasione, nell'ex ministro Vincenzo Visco comincia a farsi strada un dubbio inquietante. «Nella psicologia degli italiani alla fine l'evasione è introiettata, giustificabile e magari giustificata, tanto che c'è bisogno di grandi manifestazioni di indignazione, con tutti che si stracciano le vesti, per poi convincersi che alla fine nulla cambia, che il problema è irrisolvibile».

È quasi un gioco speculare, quello descritto dall'ex ministro, in cui più si alza la voce, più sotto sotto si giustifica. Perché per Visco indignarsi serve a poco: semmai bisogna analizzare il fenomeno in profondità fornire dati scientifici, organizzare una macchina complessa. Ma la lotta a un fenomeno di massa come quello italiano richiede anche una forte determinazione politica, perché combattere l'evasione costa molto in termini di consenso. «Per questo non credo che questo governo sia così diverso da quello precedente. Questa maggioranza non consente di pagare quei costi».

Dunque gli allarmi continui per lei so-

no una sorta di lavacro?

«Quello che si è detto in occasione della pubblicazione delle denunce dei redditi era sostanzialmente identico a quello che si era detto l'anno prima. Basterebbe che i giornalisti andassero a riprendere i loro vecchi articoli per dimostrarlo. Nulla di nuovo, eppure molto clamore. C'è cattiva coscienza, e c'è anche l'occasione per la gente di lamentarsi dicendo: non cambia proprio nulla».

Befera ha detto che i confronti tra dipendenti e imprenditori erano impropri trattandosi di una media. È d'accordo?

«Le medie sono degli indici statistici, e danno delle informazioni esatte. Poi certo servirebbero approfondimenti in rapporto alla natura del contribuente. A questo punto dico che bisognerebbe tirare fuori più dati. Noi avevamo preparato una serie di approfondimenti su piccole imprese e studi di settore, ma poi Tremonti ha fermato tutto. Befera ha detto che tra le imprese si contano anche quelle fallite: si potrebbe obiettare che anche tra i lavoratori si contano quelli licenziati o i part-time. Con analisi più raffinate, si potrebbero depurare le statistiche da questi casi. Si è detto che tra i dipendenti ci sono anche alti magistrati e professori universitari, che hanno un reddito molto più alto di un operaio. Ma questo è vero anche per la "famiglia" degli imprenditori: c'è differenza tra un grande industriale e un piccolo artigiano. Non c'è alcun motivo per sostenere che la di-

spersione sia diversa tra i due gruppi. Il vero dato che emerge è un altro».

Quale?

«C'è un addensamento dei contribuenti attorno alle soglie degli studi di settore. Vuol dire che la gestione di questi strumenti non è stata delle migliori. Di fatto questo dato dimostra che si spingono i contribuenti ad avvicinarsi a quelle soglie, anche quelli che realmente stanno sotto, per mettersi l'anima in pace. Così gli studi di settore vengono considerati come una minimum tax, cosa che non sono: quelli sono solo degli indicatori. Ciascuno deve dichiarare il suo reddito, non quello presunto».

Un altro elemento riguarda la popolazione dei più ricchi, composta essenzialmente da dipendenti.

«Questo è un effetto della legge: gran parte dei redditi da capitale è soggetto a un'imposta sostitutiva, così come quelli da fabbricati. I ricchi di solito hanno azioni, obbligazioni e proprietà immobiliari, che non compaiono nell'Irpef. Tra i piccoli imprenditori, poi c'è un altro fenomeno: quello del-



la suddivisione degli utili tra i familiari che lavorano nell'impresa. Anche in questo caso servirebbero dati più analitici».

Insomma, serve più studio contro l'evasione?

«Prima di tutto bisogna essere consapevoli che la lotta all'evasione è una cosa seria, di lungo periodo, che si fa con la buona amministrazione e le buone norme. E soprattutto con un grande accordo politico, perché combattendo l'infedeltà si hanno contraccolpi politici. Mi chiedo se questo governo non sia in parte la continuità del vecchio. Si deve decidere se davvero si vuole mettere in campo una strategia d'attacco, o se si vuole continuare con i redditemetri, una forma sotterranea di forfettizzazione. Quanto ai blitz, fanno parte di un apparato dimostrativo, contro cui non ho nulla, a parte il fatto che non sono decisivi. Mi pare che oggi si continuino a confondere le persone. Come quel dato dei 12-15 miliardi già recuperati. Quello non è altro che il frutto dell'azione ordinaria dell'amministrazione. Accade ogni anno, e per metà è il risultato degli incroci telematici. In molti casi non si tratta di evasione, ma di errori dei contribuenti. Se fosse vero, non ci ritroveremmo ogni anno ad indignarci».

Eppure questo governo ha reintrodotto le sue misure antievasione.

«Non tutte: solo l'elenco clienti e fornitori. Ma serve molto di più: le norme sulle costruzioni, quelle sulle professioni. La strategia dev'essere ad ampio raggio: occorre scrutinare milioni di persone, che in media evadono somme medio-basse».

Sembra proprio che non ci sia mai riusciti.

«Non è vero: se si leggono gli andamenti degli ultimi 20 anni si scopre che molto è stato fatto dopo il '95, con il recupero di 4 punti di Pil, e nel 2007 con l'emersione di 3 punti di Pil solo dell'Iva. Se si vuole si può fare». ♦

Le tasse

“Contro gli evasori una sanzione sociale”

Passera: basta, non sono dei furbi. Befera: non è una lotta guelfi-ghibellini

“L'area del disagio occupazionale in Italia coinvolge 5-6 milioni di persone, si tratta di un numero enorme”

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

CERNOBBIO — «Sono importanti le operazioni di polizia, ma un risultato ancora più importante lo avremo raggiunto quando contro l'evasione fiscale scatterà una vera sanzione sociale». Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, scandisce le parole di fronte a una platea per lui familiare, i manager e gli economisti del forum Ambrosetti. «Non può più essere considerata una furbata non pagare le tasse, né considerato accettabile che chi ha uno stile di vita di alto livello non abbia una quota di partecipazione agli oneri pubblici». In maniche di camicia, con Enrico Letta alla sua destra e l'economista Paolo Savona alla sinistra, Passera ha rivolto un appello appassionato a un'opinione pubblica ancora scossa dall'aver letto che gli industriali pagano meno tasse dei loro dipendenti e che in 10 milioni l'Irpef non sanno neanche cosa sia. «Pensare che chi paga già continui a pagare così tanto, a fronte di tante persone che non pagano neanche il minimo, e per di più non si sentono corresponsabili dell'andamento del Paese, fa rabbrivire ed è da aggiustare al più presto. Non sarà più tollerato che chi può contribuire in modo adeguato non lo faccia». Di quei dati, è tornato a parlare anche Attilio Befera, che a un convegno

a Napoli ha detto no alle contrapposizioni «tra guelfi e ghibellini». Secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate è sbagliato fare delle medie, mettendo una categoria contro l'altra. Piuttosto, serve un «cambio di cultura per superare l'emergenza dell'evasione».

Quella di Passera a Cernobbio è stata una circostanziata overview sulle sue diverse competenze, con una particolare attenzione al cima sociale, infuocato dalle polemiche sull'articolo 18, che «non può non preoccupare». Il disagio occupazionale «va oltre le statistiche». L'area è vasta: «Non guardiamo solo al numero dei disoccupati, intorno ai due milioni, ma agli inoccupati, ai cassintegrati, ai sottoccupati. Arriviamo a 5-6 milioni di persone che insieme ai loro familiari sono una quota enorme della società». Soprattutto in loro nome «bisogna fare di tutto perché questa recessione duri il meno possibile e perché si riesca a chiudere l'anno con un segno positivo». Per questo, il governo sta lavorando «su tutte le riforme strutturali che possano aumentare le potenzialità di crescita e sviluppare dinamismo».

Senza entrare nel merito della trattativa sul mercato del lavoro, e guardandosi bene dal polemizzare con l'atteggiamento decisionista di alcuni suoi colleghi, Passera ha comunque detto che «le grandi riforme di sistema si fanno tutti insieme. Questa è sempre stata la linea che ho seguito in tutte le organizzazioni complesse in cui ho lavorato, a partire dalle Poste, e a maggior ragione credo che si debba applicarla al governo del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitoussi: "Situazione pericolosa, crescono i nazionalismi"

L'ANALISI

«La crisi europea è politica. Senza un governo unico rischiamo l'avvitamento»

Intervista



MARCO ALFIERI
MILANO

Professor Fitoussi, qualche settimana fa il presidente della Bce, Mario Draghi, indicava la luce in fondo al tunnel. Da qualche giorno, invece, in Europa è tornato il pessimismo: lo spread sale, la crescita langue e le Borse soffrono sull'onda del rischio «contagio» spagnolo. Perché questa volatilità?

«Nessuna sorpresa. La radice della crisi europea è costituzionale. Non c'è una autorità politica e finanziaria dietro la moneta unica, capace di fare policy mix».

Quali rischi vede nel medio termine? Nouriel Roubini, qui dal Workshop The European House - Ambrosetti, ha dipinto l'ennesimo quadro apocalittico.

«Il problema dell'eurozona è il rischio avvitamento. Il tasso di disoccupazione viaggia oltre il 10%. In Spagna siamo al 22. Mentre l'alto debito impone manovre di austerità. Tutti i governi stanno varando riforme ma non hanno più spazio».

Non è corretto farle?

«Forse rassicurano i mercati, ma si creano problemi sociali enormi. La domanda è: tutto questo è sostenibile? La situazione è pericolosa, si possono scatenare disordini gravi».

I Brics (Brasile, Russia, India e Cina) crescono meno di prima, dice Jim O'Neill di Goldman Sachs; i consumatori americani restano convalescenti: quale sarà il nuovo driver dell'economia mondiale?

«Dipenderà molto dall'Europa. Di fronte ad una crisi di questa portata, la soluzione strutturale sono gli eurobond. Ma chi dice eurobond dice governo unico: ci vuole una grande sovranità. Se ne gioverebbe tutto il mondo».

Ci arriveremo mai agli Stati Uniti d'Europa?

«Non lo so. Questo salto lo auspico dalla fine degli Anni 90, ma non è mai arrivato. La crisi fa crescere i nazionalismi. E poi...».

E poi?

«Oggi l'Europa è schizofrenica. Gli stati nazionali non hanno più sovranità macroeconomica: non abbiamo una banca centrale nazionale, non abbiamo una politica del cambio e con il "fiscal compact" non abbiamo una politica fiscale. Ma non c'è nemmeno un vero potere sovranazionale. Per questo la malattia dell'Europa è costituzionale, politica».

Teme una rottura dell'euro?

«L'euro non è mai stato il problema, anzi: oggi la moneta unica è troppo forte. Il problema è di governance europea».

E la «nuova» Italia di Mario Monti?

«Monti ha fatto quello che non potevano fare altri prima di lui. Ma l'Italia è vincolata a queste politiche di austerità, finché non muta il quadro costituzionale».

Nel giorno della visita a Pechino, Bank of China ha annunciato di aver venduto negli ultimi

mesi del 2011 tutti i titoli di debito dei Paesi periferici d'Europa, Italia compresa, per un valore di 2,8 miliardi di dollari. Non un bel segnale per Monti...

«I cinesi sono pragmatici. Con loro gli scambi sono sempre parzialmente politici. Non a caso a Pechino vanno in missione i Capi di Stato, anche solo per negoziare le commesse industriali. Ma se capiscono che un determinato investimento può aumentare la loro sfera d'influenza, potrebbero farlo...».



TAGLIARE LE SPESE SI PUO' (E SI DEVE)

LA TRAPPOLA DELLE TASSE

L'Europa e l'Italia si trovano fra Scilla (la recessione) e Cariddi (debito e deficit). Sono acque molto difficili ed errori di navigazione possono essere fatali. I mercati li temono e le loro preoccupazioni si riflettono negli spread che si stanno di nuovo allargando. Quelli italiani sono saliti di 50 punti in meno di due settimane. Lo sbaglio da evitare, e che invece in Europa è sempre più frequente, è dare eccessiva importanza alla dimensione dell'aggiustamento dei conti pubblici, trascurandone la qualità.

In Paesi come l'Italia, dove la pressione fiscale è vicina al 50% del reddito nazionale (Pil), ostinarsi a ridurre deficit e debito aumentando le imposte è inutile, o addirittura controproducente perché ogni beneficio rischia di essere annullato dall'effetto recessivo di un ulteriore aumento della pressione fiscale.

Negli ultimi otto mesi, in quattro successive manovre volte a correggere i nostri conti pubblici, la pressione fiscale è cresciuta di quasi 2 punti: dal 44,7% del Pil nel 2010 al 46,5% fra due anni. Quelle quattro manovre hanno anche ridotto le spese al netto degli interessi: apparentemente di 3 punti, dal 49,5 al 46,5% del Pil. Ma un'analisi più attenta mostra che una parte significativa di questa riduzione di spesa è avvenuta mediante tagli nei trasferimenti dello Stato a Comuni, Province e Regioni. Questi ultimi non hanno compensato i minori trasferimenti riducendo a loro volta la spesa, ma hanno aumentato alcune imposte locali, come le addizionali Irpef che sono entrate in vigo-

re in questi giorni. Rifacendo i conti si scopre che dei circa 5 punti di correzione dei conti pubblici attuati nei mesi scorsi, quattro si otterranno tramite aumenti di imposte e uno soltanto per effetto di minori spese. Il risultato è che fra due anni la pressione fiscale complessiva (cioè sommando imposte pagate allo Stato e ad enti locali) supererà il 50%. Non è una peculiarità italiana: sta accadendo un po' ovunque in Europa.

E, tuttavia, studiando le correzioni dei conti pubblici attuate negli ultimi 40 anni nei maggiori Paesi industriali si apprendono tre lezioni. 1) Gli aggiustamenti fiscali che funzionano sono quelli che riducono le spese, aprendo così la strada a riduzioni del carico fiscale; 2) tanto meglio funzionano quanto più sono accompagnati da riforme che stimolino la crescita; 3) la discesa del debito è un processo che richiede tempi molto lunghi. Per essere credibile, servono quindi istituzioni che garantiscano la continuità delle politiche necessarie per ridurre il debito.

Le regole europee, anche le modifiche ai trattati decise tre mesi fa, continuano invece a porre l'accento esclusivamente sul pareggio di bilancio, senza dir nulla sulla composizione delle manovre per raggiungerlo, né sull'assetto istituzionale necessario per garantire continuità, ad esempio creando Commissioni fiscali indipendenti, la cui creazione avevamo proposto in un articolo del 3 marzo scorso. Dovendo scegliere tra un aggiustamento più severo, ma attuato solo elevando la pressione fiscale, e uno più moderato, ma attuato riducendo

in via strutturale, e quindi permanente, la spesa, va preferito il secondo.

Nelle scorse settimane si è parlato di spostare il peso fiscale dalle imposte dirette (sul reddito) a quelle indirette (sui consumi). Le seconde sono meno distorsive delle prime e scoraggiano meno il lavoro, ma sempre imposte sono e riducono il potere d'acquisto dei salari. Facciamo pure una riforma fiscale di questo tipo, ma in un quadro di riduzione non di aumento del carico fiscale complessivo!

Riforma del mercato del lavoro ed equilibrio dei conti pubblici hanno un ovvio collegamento: l'impiego pubblico, che è una delle fonti principali di rigidità della spesa. Tant'è vero che le amministrazioni pubbliche, per acquisire un po' di flessibilità, fanno esse pure ricorso a contratti a tempo determinato, contribuendo a creare anche qui un mercato del lavoro «duale».

Per molti aspetti, quindi, i problemi del mercato del lavoro del settore pubblico sono simili a quelli del settore privato. Non solo. Soprattutto nel Sud l'impiego pubblico è una forma di sussidio permanente, un modo molto inefficiente per trasferire reddito alle regioni del Mezzogiorno, che non le aiuta a diventare più produttive, anzi ostacola lo sviluppo dell'occupazione nel settore privato.

Per giusti motivi di equità questo governo ha eliminato ogni differenza nel trattamento pensionistico tra dipendenti pubblici e privati. Non applicare le medesime regole al mercato del lavoro significa reintrodurre differenze inique nella natura dei contratti.

Sono queste le sfide che attendono il governo Monti, un esecutivo nato per avviare riforme che la politica non ha avuto il coraggio di fare. Entrambi dovrebbero ricordarlo, governo e politica, prima che la luna di miele finisca.

**Alberto Alesina
Francesco Giavazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STATO AMBIGUO
E GLI EVASORI

LO STATO AMBIGUO E I NULLATENENTI CON L'AUTO DI LUSO

La logica diabolica di condoni e sanatorie

13 Miliardi di euro è l'importo recuperato nel primo trimestre del 2012 con la lotta all'evasione

L'evasione consentita
Gli Studi di settore? Come se fosse il governo a stabilire una soglia minima di evasione «consentita»

Yacht Il 64% degli yacht circolanti in Italia sono intestati a nullatenenti, ad arzilli prestanomi ultraottantenni se non a società di comodo italiane o estere

Sarebbe da chiedersi se mai qualcosa cambierà dopo aver avuto dai numeri delle ultime dichiarazioni dei redditi la conferma che un dipendente guadagna più del suo datore di lavoro.

Fino a quando i gioiellieri si ostineranno a tenere aperte gioiellerie che gli danno a malapena da vivere, i ristoratori continueranno a servire pasti rimettendoci denaro e gli idraulici insisteranno a riparare bagni per beneficenza?

Ci era sembrato che quell'epoca storica fosse ormai al capolinea, come se le incursioni della Finanza a Cortina o nelle strade della movida milanese avessero certificato un radicale cambiamento nel rapporto fra l'Italia e le tasse. Invece non era altro che un miraggio.

Perché in un Paese nel quale un contribuente su quattro non paga un centesimo di Irpef e soltanto uno su cento dichiara oltre 100 mila euro, mentre quasi metà delle società di capitali chiude i bilanci in perdita, delle due l'una: o siamo poveri in canna oppure il Fisco continua a restare il nemico assoluto. Al punto che con la appena il dato dei 13 miliardi recuperati nel primo trimestre di quest'anno con la lotta all'evasione. I numeri del dipartimento delle Finanze ci dicono che la strada della pacificazione è ancora molto lunga.

Ma c'è un aspetto che viene sempre ignorato ogni volta che vengono diffusi dati così macroscopicamente incoerenti con la realtà dei nostri consumi. Si chiama in causa l'infedeltà fiscale e si dipinge l'eva-

sione alla stregua di uno sport nazionale, trascurando responsabilità altrettanto gravi di chi ha contribuito a trasformare il Fisco nel nemico assoluto. Per, esempio, quelle che Bruno Tonoletti, professore dell'Università di Pavia, definisce «politiche implicite». Traduzione: si persegue una politica per raggiungere «ufficialmente» un determinato obiettivo, ma gli effetti «ufficiosi» che se ne ottengono sono ben diversi. Talvolta perfino opposti.

Un esempio? L'Italia ha probabilmente i regolamenti edilizi più rigorosi d'Europa. Ma la massa di disposizioni è così imponente e complicata, differente da Regione a Regione da Comune a Comune, e i controlli così inesistenti, che questa impalcatura finisce per favorire un abusivismo senza eguali nel continente. E poi, puntualmente, arrivano i condoni: tre negli ultimi trent'anni.

In questo sistema gli italiani e chi li governa si trovano perfettamente a proprio agio.

Anche le nostre regole fiscali non sfuggono alla logica diabolica delle «politiche implicite». La prova? Negli ultimi trent'anni ci sono stati regalati, oltre alle tre sanatorie edilizie, tre condoni fiscali tombali.

Non bastasse lo sterminato groviglio di leggi e circolari, ecco i nostri «Studi di settore». Creati dopo il tentativo, andato a vuoto nel 1992, di introdurre la famigerata «minimum tax», allo scopo di far pagare le imposte ai lavoratori autonomi, si sono tradotti nella realtà in un patto con le categorie più vessate da adempimenti, gabelle e burocrazia, e di conseguenza più allergiche al Fisco. Il principio è a dir poco elementare: se paghi almeno un tot ti

risparmiamo i controlli. Come se fosse il governo a stabilire una soglia minima di evasione «consentita». Il Fisco ha la coscienza a posto, il professionista o il commerciante pure.

Una ipocrisia travestita con matematica precisione in un meccanismo che arriva a stabilire quanto almeno debba dichiarare il titolare di un esercizio in una certa strada di una certa città. Ma che frana miseramente di fronte alle 206 mila auto del prezzo superiore a 100 mila euro vendute ogni anno dalle concessionarie italiane. O a statistiche impietose, come quelle secondo cui il 64% degli yacht circolanti in Italia sono intestati a nullatenenti, ad arzilli prestanomi ultraottantenni se non a società di comodo italiane o estere. E viene puntualmente smascherata ogni volta che le Fiamme Gialle si accorgono nel corso delle loro indagini che mancano all'appello valanghe di scontrini fiscali. Oppure si scopre che nelle banche svizzere non ci sono più cassette di sicurezza disponibili.

Non resta che aspettare il prossimo anno e sperare che finalmente gli imprenditori si decidano a guadagnare qualcosina più degli operai. Ma sappiamo che non succederà, se il primo a credere in questa possibilità non sarà proprio il Fisco.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI E SPRECHI ▶
Le Province buttano milioni

**Chiuse 12 mila
 aziende, bruciati
 50 mila posti**

pag. 3 e 5 ▶

Chiuse 12 mila aziende E parte la stangata

***POCHI PRESTITI E BASSI CONSUMI, FALLISCONO
 LE PICCOLE IMPRESE: PERSI 50.000 POSTI. SU LE TASSE***

600/1.500	54,5%
IL SALASSO PER FAMIGLIA IN BASE AL REDDITO	LA PRESSIONE FISCALE REALE NEL 2012

di **Marco Palombi**

Parlava degli annunciati ("rozzi") aumenti delle bollette, Mario Monti, e di quelli delle tasse quando ha buttato lì il suo intero programma di governo: "Meglio così che finire come la Grecia". Può essere, ma non è ancora chiaro se a forza di spremere reddito ai cittadini per avere un bilancio in pareggio con una spesa pubblica monstre (672,6 miliardi di euro al netto degli interessi sul debito nel 2011, +105% dal 1981, +16,8% nell'ultimo decennio) non finiremo proprio come i nostri vicini: la pressione fiscale ufficiale, infatti, quest'anno si attesterà al 45% ("livello con pochi paragoni nel mondo", dice la Corte dei Conti), quella reale - calcolata cioè sul Pil depurato dal sommerso - nel 2012 arriverà al 54,5%. Tradotto vuol dire che l'Erario si prenderà quasi 55 centesimi ogni euro che guadagnate. Come si faccia a parlare di ritorno alla crescita in questo contesto è abbastanza inspiegabile: è tanto vero, ha chiarito ieri la Cgia di Mestre, che nel 2011 tra stretta del credito, ritardo nei pagamenti e calo dei consumi ci hanno rimesso le penne 11.615 imprese e relativi 50 mila occupati, un record. In attesa delle magnifiche sorti e progressive, comunque, il cosiddetto decreto Salva Italia ha cominciato la sua opera di spoliazione fiscale degli italiani. Si tratta di un conto che - mettendo insieme numeri elaborati da Cgia,

associazioni dei consumatori e sindacati - per una famiglia media nel 2012 non ammonterà a meno di 600 euro per sfondare allegramente i 1.500 nei casi dei redditi medi o medio-alti. La stangata tecnica, infatti, è partita proprio a marzo, con l'aumento delle addizionali Irpef regionali e comunali (queste ultime non dappertutto) che ha già salassato le buste paga dei dipendenti, proseguirà a giugno con la nuova Imu, mentre in ordine sparso potrebbe arrivare nei prossimi mesi - grazie al decreto Semplificazioni attualmente in Parlamento - una selva di aumenti locali: l'Irap e l'aliquota sul metano per le regioni, la tassa sui rifiuti e quella sul bollo auto per le province, l'imposta di pubblicità e quella sull'occupazione di spazi pubblici per i comuni e altro ancora. A ottobre, infine, il big bang: le due aliquote Iva principali schizzeranno al 23 e 12% se il governo non trova 20 miliardi da qualche altra parte.



SOCIETÀ Con la nuova Irap 3,5 mld allo Stato

Se ci fosse stato bisogno di una prova ulteriore che la recessione italiana è ben più grave di quanto finora non si dica, ci ha pensato ieri la Cgia di Mestre a portarla: nel 2011 sono fallite 11.615 imprese, dato mai visto nemmeno nei quattro anni di crisi economica (in testa, per numero di chiusure, la Lombardia, seguita da Lazio, Veneto ed Emilia Romagna). «Questo dramma - ha spiegato l'associazione degli artigiani - non è stato vissuto solo dai datori di lavoro, ma anche dai dipendenti: secondo una prima stima, in almeno 50 mila hanno perso il posto di lavoro». I motivi dei fallimenti sono i soliti: la stretta del credito, i ritardi nei pagamenti (a partire dalla P.a.) e il forte calo della domanda interna. Col risultato che non solo aumentano gli imprenditori che portano i libri in tribunale, ma pure quelli che si suicidano (come, ovviamente, capita anche ai lavoratori che perdono il posto). In questo scenario è paradossale che il decreto Semplificazioni ora in Parlamento abbia deciso di sbloccare gli aumenti anche dell'aliquota Irap regionale: le regioni del Sud e il Lazio non potranno farlo comunque, perché il deficit sanitario le ha già portate al massimo (4,82%), ma le imprese del centro-nord potrebbero invece subire un salasso da 3,5 miliardi di euro se ogni regione che ne ha la possibilità aumentasse la sua quota dell'1%.

L'ADDIZIONALE Ci costerà fino a 200 euro

La manovra di dicembre ha aumentato dappertutto l'addizionale regionale dello 0,33%: si tratta insomma dell'1,23% sull'intero imponibile (senza le detrazioni). Un prelievo peraltro reattivo, visto che Monti l'ha semplicemente esteso al 2011. Secondo la Cisl si tratta di un ammanco da 51 euro l'anno per un reddito da 1.200 euro lordi al mese, da 73 euro per chi ne prende 1.700, di 94 per chi intasca 2.200 (sempre lordi). Quest'anno salasso doppio, visto che per via dello scherzo del premier si paga anche per il 2011. Possibile che aumenti anche l'addizionale comunale (che però, va detto, è stata sbloccata da Tremonti e Berlusconi): finora hanno annunciato la mazzata meno di quattrocento sindaci, ma la maggior parte dei municipi non ha ancora approvato il bilancio e c'è tempo fino al 30 giugno, dopo le amministrative. L'anno scorso, per dare un'idea, ad approfittare della possibilità furono oltre il 75% dei comuni. In questo caso è un conto della Uil a dirci quanto si pagherà: mediamente, spiega il sindacato, dovremmo stare attorno ai 58 euro. Più difficile capire come si muoveranno gli enti locali per le altre imposte sbloccate: oltre al sicuro aumento della componente fiscale della Rc auto, un dato certo è che - in attesa della tassa unificata per i servizi comunali che partirà dal 2013 - quella sui rifiuti (Tarsu) è sempre aumentata negli ultimi tre anni e adesso sarà gravata anche dallo sblocco dell'aliquota ambientale provinciale (il tetto è il 5%). Non ci sono proiezioni affidabili dell'effetto sulle tasche dei cittadini di tutte queste microimposte, visto che il quanto e il dove ancora non è deciso, ma è più che certo che il conto andrà fatto in decine di euro a contribuente.

CASA Nelle grandi città aggravio di 400 euro

È il terrore dei proprietari di prime e seconde case: la prima rata della nuova imposta municipale sugli immobili - che darà un gettito di 11,5 miliardi superiore a quello della vecchia Ici - si dovrà pagare entro il 16 giugno. L'aliquota sulla prima casa è fissata al 4 per mille del valore catastale maggiorato del 60%, ma i comuni possono aumentarla o diminuirla del 2 per mille. Tenendo conto di 200 euro di detrazione standard più 50 euro per ogni figlio under 26 a carico, la Uil ha calcolato un aggravio medio di 83 euro. C'è però il problema delle città, in cui la mazzata sarà davvero pesante: a Roma e Milano il conto potrebbe superare mediamente i 400 euro a famiglia. Dura pure per chi possiede seconde case (su cui, comunque, l'Ici si pagava già): in questo caso l'aliquota è fissata allo 0,76 per mille e la quota dei Comuni al 3. L'esborso medio dovrebbe essere di 632 euro a casa con un aumento medio di 95 euro, tolta la consueta eccezione delle città: a Milano e Roma l'Imu sulla seconda casa varrà media-

mente circa 1.300 euro con aumenti superiori al 30%. Va segnalato pure un errore grave. Il governo ha deciso che l'Imu sostituirà anche l'Irpef sui redditi fondiari, non garantendone però il carattere progressivo: potrà succedere dunque che contribuenti con redditi alti finiscano per non subire gli aumenti di tassazione che invece graveranno su stipendi più bassi.

RENDITE E C/C L'aliquota cresce In attesa dell'incubo Iva

A proposito di calo della domanda interna e imprese che chiudono va sicuramente citato anche lo spauracchio di ottobre, capace di far impennare i prezzi più di quanto abbiano fatto finora: tra sei mesi, infatti, le principali aliquote Iva aumenteranno al 12% e 23% se il governo non troverà 20 miliardi di risparmi che Tremonti ha già messo

a bilancio pur non avendoli mai realizzati (dovevano venire da tagli alle detrazioni fiscali). Per le associazioni dei consumatori riunite nel comitato Casper, questo comporterà un aggravio di spesa da 418 euro annui a famiglia, senza considerare arrotondamenti e fenomeni speculativi. Intanto, come ha chiarito a marzo l'Agenzia delle En-

trate, è entrata in vigore la nuova aliquota unica sulle rendite finanziarie: da gennaio pagano il 20% sia gli interessi da conto corrente (che erano al 27%) sia i guadagni da azioni e ogni altra forma di reddito finanziario a eccezione dei titoli di Stato. Aumenta pure il bollo sul portafoglio titoli e quello sul conto corrente delle imprese.

Imprese Il primo passo con 5,7 miliardi di rimborsi: 2 con titoli di Stato, il resto per crediti d'imposta

Parte il censimento dei debiti di Stato

Spunta il piano per scontarli in banca

La squadra

Sul problema dei crediti vantati dai fornitori della Pa è al lavoro una task force ministeriale

Sei mesi

Il ritardo medio nei pagamenti da parte dello Stato è di 180 giorni

ROMA — Sabato scorso, al convegno Ambrosetti di Cernobbio, davanti al pressing della Confindustria e di artigiani e commercianti, il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, è tornato a promettere un intervento del governo per sbloccare il pagamento degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. E oggi, tra gli emendamenti al decreto legge sulle semplificazioni fiscali, dovrebbero essere votate in commissione Bilancio al Senato alcune proposte presentate dai relatori di maggioranza, Antonio Azzollini e Mario Baldassarri, che prevedono tra l'altro la cessione «pro solvendo» dei crediti.

L'azienda potrà cioè cederli alla banca, ottenendo subito la somma dovuta, e poi la banca si rifarà sulla pubblica amministrazione. Ma l'azienda cedente dovrà garantire sulla solvibilità del debitore (rispondendo quindi di una sua eventuale inadempienza).

Contemporaneamente sul problema dei crediti vantati dai fornitori della Pa è al lavoro una task force composta di esperti del ministero

dello Sviluppo economico, dell'Economia e della Ragioneria generale dello Stato col compito di completare la certificazione dei crediti stessi. Il gruppo svolgerà un monitoraggio per verificare le stime circolate finora, di fonte bancaria e confindustriale, che parlano di un totale di 90-100 miliardi di euro, per la maggior parte costituiti da crediti verso le pubbliche amministrazioni e per il resto verso altre aziende private (privato su privato), e formati per circa 60-70 miliardi di crediti commerciali e per 30-40 di crediti fiscali.

Secondo il governo sarebbe importante riuscire a restituire nel giro di un anno almeno metà dei debiti scaduti verso le aziende fornitrici, ma è difficile riuscirci visti i vincoli di bilancio.

La task force interministeriale dovrà ricostruire la situazione cercando di far luce anche sui debiti degli enti locali e delle Regioni verso le aziende, sapendo che il grosso di questi si annida nel settore sanitario, con ritardi nei pagamenti che arrivano anche a 2 anni. Altro settore in grande sofferenza è quello dei lavori pubblici dove, secondo l'Ance, l'associazione di settore, sono ben 30 mila le imprese che vantano crediti scaduti con le amministrazioni pubbliche. Le aziende in attesa di essere pagate si stima che siano complessivamente circa centomila.

Il ritardo medio nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione è di 180 giorni, mentre la direttiva europea, che il governo conferma di voler recepire in antici-

po rispetto alla scadenza di marzo 2013, prevede un tempo massimo di 30 giorni (salvo deroghe) tra privato e committente pubblico e di 60 giorni tra privati. Ma ciò avrà effetto sui pagamenti futuri mentre l'emergenza è rappresentata dalla montagna di arretrati che, sommata al *credit crunch*, toglie ossigeno alle imprese, come ha ricordato ieri anche il presidente del Senato, Renato Schifani.

Il governo sta esaminando quello che ha fatto la Spagna, che aveva un problema simile, e che lo ha affrontato iniziando a pagare gli arretrati nei confronti dei fornitori, ma solo dopo la certificazione degli stessi. La differenza, però, è che l'Italia ha un debito molto superiore e deve rispettare l'impegno preso con l'Unione europea del pareggio di bilancio entro il 2013.

Per ora, col decreto liberalizzazioni, è stato dato solo un piccolo segnale alle aziende attraverso uno stanziamento complessivo di 5,7 miliardi per crediti maturati nei confronti dei ministeri. Di questi, 2 miliardi sono utilizzabili per rimborsi attraverso titoli di Stato e 2,7 miliardi sono destinati alle compensazioni di crediti d'imposta. L'idea di utilizzare di nuovo il rimborso con Bot e Cct non è stata del tutto abbandonata dal governo anche se al momento non è stato ancora superato l'ostacolo di come evitare che ai fini della contabilità Eurostat questo si traduca in un automatico aumento del debito pubblico.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tasse

Monti: fisco e tariffe, rincari rozzi ma meglio che finire come la Grecia

Il premier in Cina: investite da noi, i giornali non danno un'immagine reale

La strigliata

Bacchettata contro la stampa: né pressioni dal Quirinale né marcia indietro

Alberto Gentili

PECHINO. Di «emozioni», come ama chiamarle, Mario Monti ne fa un'abbuffata. Passa in rassegna le truppe scelte dell'esercito cinese nel palazzo dell'Assemblea del popolo, con a fianco il primo ministro Wen Jiabao. Lui che fino a sei mesi fa era professore alla Bocconi. Poi, smesso l'aplomb marziale che fatica a incarnare, sale in cattedra alla Scuola centrale del partito comunista. Per chiedere: «Venite a investire in Italia, i nostri conti sono a posto, non siamo stati e non saremo fonte di contagio. E' dimostrato dal calo dei tassi e dello spread». Eppure, nonostante la full immersion pechinese, il premier è rincorso dai problemi di casa. C'è la stangata degli aumenti di luce e gas che si è abbattuta sugli italiani. C'è la maretta politica che bisogna sedare.

Monti non si tira indietro. Anzi: «Sono ben consapevole che stanno entrando in azione una serie di aumenti fiscali e tariffari. Parte sono frutto di decisioni dei precedenti governi, ma di altri me ne assumo la responsabilità». Certo, questi aumenti sono «rozzi». Sono «dolorosi». «Ma devo sempre far

presente agli italiani che meno vi-

sibile ai loro occhi, ma molto più grave per il destino delle loro famiglie, sarebbe stato finire come la Grecia». Insomma, sono sacrifici indispensabili, a giudizio del professore.

Ricordate cosa disse a novembre? «Rischiamo di non poter più pagare gli stipendi pubblici. Siamo a un passo dal fallimento». Acqua passata. «Credo che questa crisi sia quasi finita». Ma ora è il momento di stringere la cinta. Segue una promessa: «Con la lotta all'evasione, che mai come ora ha strumenti tanto forti, otterremo un riequilibrio del carico fiscale chiamando a contribuire di più chi in passato ha contribuito di meno». Sorrisetto, battuta: «In questo caso non serve il consenso delle parti, ovviamente non ci sarà mai... Ma per ora non occorre fare di più, i risultati stanno già arrivando».

Buone notizie, secondo Monti, giungono anche dal fronte politico. Nel pomeriggio, in una conferenza stampa nell'ambasciata italiana, il premier si descrive «lieto che si sia rasserenata la situazione, calmate le acque e dissipati possibili malintesi». Pausa. Moto di insofferenza: «Io credo che il dibattito che si era innescato sia stato senza fondamento. Non ho mai fatto dichiarazioni lesive della dignità, il rispetto, la gratitudine verso i partiti che sostengono il governo. E mi dispiace che si sia

parlato di una mia marcia indietro». Ancora, inquadrando nel mirino le ricostruzioni di alcuni giornali: «Leggo che avrei subito pressioni del capo dello Stato. Non è vero. Leggo anche che avrei indetto un vertice con Alfano, Bersani e Casini sulla riforma del lavoro. Non è vero neppure questo. Certo, è plausibile che quando torni vada al Quirinale o veda i segretari dei partiti, ma non ho convocato alcun summit». E scatta l'afondo di portata planetaria. Il premier sembra convinto che all'estero si diletano nella lettura dei retroscena: «Mi chiedo se tanti disagi nella comprensione dell'Italia da parte di altri Paesi, non nascano dalla impossibilità di conoscere sia pure vagamente la realtà».

Ma torniamo all'incontro con Jiabao. Il primo ministro cinese ha scommesso «sulla crescita e la capacità di realizzare le riforme» da parte del governo Monti. E ha definito «l'Italia un partner strategico». Con approccio che il professore ha definito «molto concreto». Traduzione: «Si sono gettate le basi di uno sviluppo ulteriore del partenariato strategico e si è stabilito che lo strumento di guida per questo partenariato e cioè il comitato governativo presieduto dai ministri degli Esteri si incontrerà a Roma probabilmente in giugno o luglio». Per Monti, infatti, Pechino «vede l'Italia come il Paese in grado di favorire una comprensione sempre maggiore fra Cina e Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evasione fiscale

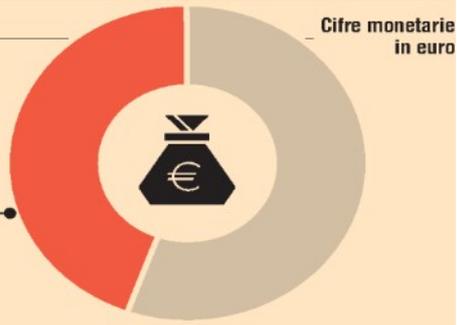
ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA
(ultimi dati Istat)

255-275 miliardi

17% del Pil

GETTITO EVASO
(stima per difetto)

120 miliardi



INCASSO DA LOTTA ALL'EVASIONE (Agenzia Entrate)



CONTROLLI EFFETTUATI NEL 2011

2.000.000	{	su dichiarazioni dei redditi	1.000.000
		su imposte indirette	700.000
		su imposte di registro	300.000

ANSA-CENTIMETRI

Da oggi in vigore la procedura per limitare il contenzioso: si applica alle cause dell'agenzia delle Entrate di valore fino a 20mila euro

Fisco: così cambiano i ricorsi

Arretrato in aumento - I contribuenti vincono in media 4 volte su dieci

■ Da oggi cambiano le regole per ricorrere contro gli accertamenti del fisco. Non si potrà più andare direttamente dal giudice tributario per impugnare un atto emesso dall'agenzia delle Entrate se l'importo contestato non supera i 20mila euro. Il nuovo meccanismo del reclamo, che potrà contenere anche una proposta di mediazione, può

portare a un taglio di 4 liti su 10 tra quelle che ogni anno vengono avviate nei Tribunali del fisco. Intanto continuano ad aumentare gli arretrati, che tra primo e secondo grado hanno raggiunto quota 740mila fascicoli nel 2011. Mentre il contribuente risulta vittorioso mediamente nel 40% delle controversie.

Servizi > pagine 2 e 3

Mancato decollo

Gli accordi raggiunti nelle Commissioni provinciali sono appena l'1% dei ricorsi definiti in un anno

La delega punta alla conciliazione

Con la riforma più spazio agli istituti deflattivi - Pace con il fisco in appello

Giovanni Parente

■ L'avvio del reclamo obbligatorio da oggi può essere solo l'antipasto. Il contenzioso tributario si prepara a cambiare ancora più radicalmente. Negli obiettivi del Governo c'è l'idea di mettere mano all'attuale sistema del contenzioso. La bozza di delega fiscale, che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare molto probabilmente già questa settimana, è chiara sugli intenti e si-billina sulle modalità. Da un lato, infatti, afferma a chiare lettere che bisogna accelerare la definizione delle cause iscritte presso le Commissioni tributarie. Dall'altro, fa riferimento a «procedure stragiudiziali» per le liti di modesta entità. Un'espressione laconica che potrebbe far presagire una conciliazione più sul modello di quanto già sperimentato per le cause civili e commerciali e un'estensione del reclamo/mediazione anche alle controversie con Equitalia e con gli altri enti impositori (si veda anche la pagina a lato).

Sono ancora una volta i numeri a far capire che la rotta deve essere invertita. Al termine dello scorso anno, la sola agenzia delle Entrate aveva in corso oltre 560mila controversie tra i due gradi di merito e la Cassazione. Un dato su cui è intervenuto il toccasana (anche per le casse pubbliche) della definizione delle liti pendenti fino a 20mila euro di valore, il cui termine ultimo per pagamento e presentazione della domanda scade proprio oggi. La sanatoria ha contribuito di chiudere in un sol colpo 120mila fascicoli, e forse se ne agguincerà qualcun'altro visto che il Milleproroghe ha esteso la pos-

sibilità di chiudere i conti con il fisco alle cause aperte fino al 31 dicembre scorso. Il contenzioso, però, non si ferma. Sempre sull'agenzia delle Entrate (che, pur essendo la controparte più rilevante in termini numerici, non è certamente l'unica) ha visto un calo del 7,7% dei nuovi ricorsi presentati contro i suoi atti in tutti e tre i gradi di giudizio. Stiamo parlando comunque di 227.739 cause, di cui poco più di 50mila in appello.

La bozza di delega pensa di intervenire anche sul secondo grado, estendendo la conciliazione giudiziale anche in Commissione tributaria regionale. Finora, infatti, la conciliazione tra contribuente e pubblica amministrazione è possibile solo davanti al giudice della provinciale e comunque non oltre la prima udienza. In sostanza, è l'ultimo rimedio utile per fare pace con il fisco, perché ravvedimento, acquiescenza e adesione possono essere tentati prima che si arrivi in contenzioso. Ancora una volta i dati possono essere d'aiuto e non raccontano propriamente una storia di successo. Nel 2010 (ultimo anno disponibile) sono andate a buon fine 3.071 conciliazioni: decisamente poche se si pensa che rappresentano appena l'1,1% del totale dei ricorsi definiti in quell'anno. Il primato delle imposte "conciliate" va all'Irpef (844) che precede anche l'Irpef con relative addizionali (797). Il fatto che oltre il 90% delle conciliazioni riguardi tributi erariali la dice lunga sul suo utilizzo da altre controparti che non siano agenzie fiscali e agente della riscossione. Tra l'altro, il reclamo che debut-

ta oggi taglierà fuori tutte le potenziali liti con le Entrate fino a 20mila euro per cui non si sia raggiunto un accordo.

Ma c'è anche un'altra questione non certo di secondo piano. La bozza di delega non contiene un indirizzo su come e da chi dovrebbero essere composti i collegi giudicanti. La maxi-retata di Napoli che ha visto coinvolti 16 magistrati tributari in un'inchiesta sulla camorra e i casi di corruzione emersi negli ultimi anni pongono anche il problema della «professionalizzazione» dei magistrati tributari che sempre più spesso si trovano a dover decidere su controversie di valore elevato o che riguardano contestazioni sull'interpretazione di norme tributarie, come l'abuso del diritto, che richiedono conoscenze approfondite non solo di fisco. Le ultime manovre hanno delineato un modello che va verso una maggiore presenza di giudici provenienti da altre magistrature a discapito dei professionisti. Il rischio però è che, con le pendenze e i carichi di lavoro attuali, si accumulino ritardi nella chiusura delle cause sia nella giustizia ordinaria che in quella tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

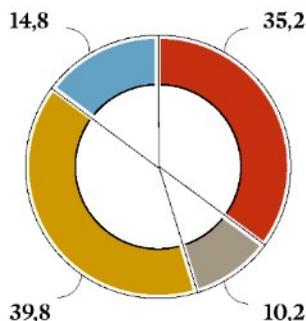


I risultati dei giudizi

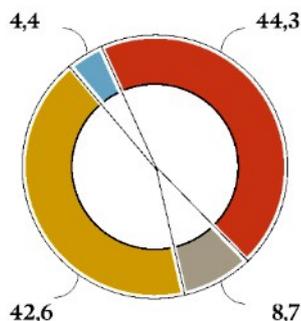
Indici di vittoria nei processi in commissione tributaria, per grado di giudizio e totale. **In percentuale**

■ favorevole al contribuente; ■ parzialmente favorevole al contribuente;
■ favorevole all'ufficio; ■ altri esiti

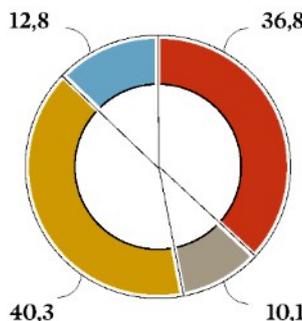
COMMISSIONE PROVINCIALE



COMMISSIONE REGIONALE



TOTALE



Fonte: Dipartimento delle Finanze - Direzione della Giustizia tributaria



Conciliazione giudiziale

È l'ultima spiaggia per cercare un accordo con il fisco, l'agente della riscossione o la pubblica amministrazione che ha avanzato la pretesa ed evitare il contenzioso. A differenza dell'acquiescenza o dell'adesione, la conciliazione giudiziale si svolge in Commissione tributaria provinciale e non oltre la prima udienza. Può essere proposta sia dal giudice tributario che dalle stesse parti. La conciliazione può avvenire sia in udienza che fuori udienza. Il nuovo istituto del reclamo che debuta dagli atti delle Entrate con valore non oltre i 20mila euro notificati da oggi è alternativo alla conciliazione giudiziale, a cui sono si può più accedere se l'amministrazione ha rigettato l'istanza o se la mediazione non è andata in porto.



NOI E GLI ALTRI Il filtro alle controversie

A CURA DI Rosanna Acierno



FRANCIA

4

Sono gli istituti deflattivi del contenzioso: richiesta di annullamento, proposta di rideterminazione delle imposte contestate (tranne l'Iva), accettazione con riduzione delle sanzioni e reclamo davanti a organismi terzi di conciliazione

IL RECLAMO

Se non si giunge a un accordo con il fisco prima, il contribuente può - a seconda di valore e oggetto della lite - presentare un reclamo a una commissione o un comitato a composizione mista. In caso di mancato accoglimento, sono possibili tre gradi di giudizio:

- prima istanza (Tribunale amministrativo e Tribunale ordinario);
- seconda istanza (Corte amministrativa d'appello e Corte d'appello);
- terza istanza (Consiglio di Stato e Corte di cassazione)



REGNO UNITO

1

È l'arbitro imparziale cui è necessario rivolgersi per ottenere l'annullamento o raggiungere un accordo sull'accertamento prima di andare dal giudice

COMPETENZE DIFFERENZIATE

Il contribuente in disaccordo con quanto contestato dal fisco può rivolgersi all'Adjudicator (una sorta di garante del contribuente). Nel caso in cui non si arrivi a una soluzione, il contribuente può comunque impugnare l'atto, ricorrendo a:

- *general commissioners of income tax*, competenti per le imposte sul reddito;
- *special commissioners* con competenze specifiche come sul fisco internazionale;
- *Vat and duties tribunals* che hanno invece competenze su Iva, accise e diritti doganali.

Contro le decisioni di tali organi è ammesso il ricorso, solo per motivi di diritto, alla High Court



GERMANIA

2

Sono i possibili atti di reclamo che il contribuente deve predisporre, in una fase precontenziosa, per far correggere eventuali errori di calcolo contenuti nell'atto di accertamento

IL PERCORSO OBBLIGATORIO

- Non è prevista alcuna possibilità di adesione. È possibile pervenire a una richiesta di riesame dell'atto solo se il risultato del calcolo del fisco è errato. In questo caso il contribuente tedesco deve necessariamente attivarsi in una fase pre-contenziosa con il reclamo ordinario e straordinario nei confronti dell'organo gerarchicamente superiore dell'amministrazione finanziaria che lo ha emesso
- Il reclamo è sempre obbligatorio mentre il ricorso al giudice tributario è ammesso solo se non è stato raggiunto l'accordo
- In caso di mancata risposta in un termine ragionevole, è ammesso il ricorso al giudice tributario contro l'inerzia del fisco



SPAGNA

2

Sono le *chance* di proporre reclamo ai Tribunali economico amministrativi con competenza locale e regionale istituiti presso il ministero dell'Economia

LE TAPPE PRIMA DEL RICORSO

- Se il contribuente e l'amministrazione finanziaria non riescono a trovare un accordo, è comunque prevista una fase pre-giurisdizionale obbligatoria. È infatti necessario promuovere la *reclamacion economico-administrativa* presso i Tribunali economico-amministrativi regionali e locali, inquadrati organicamente nel ministero di *Economia y Hacienda* (anche se non dipendenti da quest'ultimo sul piano gerarchico)
- Se poi il valore definito supera un determinato limite, la decisione è impugnabile presso il Tribunale economico amministrativo centrale a Madrid
- Le sentenze di ambedue gli organi giurisdizionali sono impugnabili in Cassazione per violazione di legge e se la controversia supera un certo valore

Ctr Lombardia. Applicazione ampia delle garanzie procedurali previste per le contestazioni sull'elusione fiscale

Abuso del diritto: è subito difesa

Obbligo di contraddittorio con il contribuente pena la nullità dell'accertamento

Gianluca Boccalatte

■ **Contraddittorio** anche per l'abuso del diritto. Le garanzie procedurali previste dall'articolo 37-bis del Dpr n. 600/1973 si applicano anche agli accertamenti che contengono una pretesa erariale basata sull'utilizzo improprio di norme fiscali solo per conseguire un risparmio d'imposta. A chiarirlo la sentenza n. 2/28/12 della Ctr Lombardia.

La controversia riguardava la presunta elusività di un'operazione societaria straordinaria. I giudici di primo grado avevano accolto il ricorso della contribuente, riconoscendo la sussistenza di valide ragioni economiche, senza pronunciarsi, invece, sulla richiesta della società di dichiarare nullo l'atto impositivo, perché non preceduto dalla richiesta di chiarimenti prevista dal comma 4 dell'articolo 37-bis. Tale norma impone, a pena di nullità del successivo accertamento, che al contribuente venga inviato uno specifico atto, con il quale l'amministrazione finanziaria, dopo aver rappresentato i motivi in base ai quali intenderebbe disconoscere i presunti vantaggi tributari conseguiti con una data operazione, inviti il contribuente stesso a fornire entro 60 giorni le delucidazioni del caso.

Pur precisando di condividere la valutazione di merito del collegio di primo grado, la Ctr ha stabilito che la violazione procedurale compiuta dall'ufficio determina in ogni caso la nullità dell'atto impositivo, a prescindere da ogni considerazione sull'elusività o meno della fattispecie accertata.

La sentenza precisa che le garanzie procedurali previste

dall'articolo 37-bis devono essere rispettate in ogni caso, anche qualora l'elusività di una determinata operazione sia oggetto (come nel caso oggetto della controversia) di uno specifico rilievo all'interno di un processo verbale di constatazione. A tal proposito, la Ctr ha censurato la tesi dell'ufficio, secondo il quale la facoltà di presentare osservazioni e richieste ai sensi dell'articolo 12, comma 7, della legge n. 212/200 (Statuto dei diritti del contribuente) «avrebbe soppiantato ed esteso a tutte le tipologie di rilievo la garanzia precedentemente prevista dall'articolo 37-bis del Dpr 600/73 per le sole ipotesi di accertamento antielusivo».

Nel corso del giudizio, l'ufficio - in aggiunta a quanto argomentato nell'accertamento - aveva invocato anche il concetto di «abuso del diritto» (secondo una prassi, a dire il vero, tutt'altro che infrequente negli ultimi tempi).

Il collegio - richiamando il principio statuito dalla sentenza n. 54/12/11 della Ctp Milano - ha precisato che in ogni caso «l'operatività della garanzia prescritta dall'articolo 37-bis, comma 4 del Dpr 600/73 va riconosciuta a ogni tipologia di accertamento antielusivo, compreso l'abuso del diritto».

Il possibile scenario

I giudici milanesi hanno quindi ricavato in via sistematica un principio che presto potrebbe essere previsto anche da una norma. Il disegno di legge delega per la revisione del sistema fiscale - a cui sta lavorando il Governo e che potrebbe vedere la luce questa settimana - potrebbe inquadrate, tra l'altro, in manie-

ra più sistematica e compiuta la tematica dell'abuso del diritto. Alla luce dei principi delineati dalla giurisprudenza comunitaria e facendo tesoro dell'esperienza di altri Paesi europei, ci si propone di introdurre una disciplina di carattere generale, che stabilisca una definizione normativa di abuso del diritto, unificandola con quella dell'elusione e rendendola applicabile a tutti i tributi. Verrebbero, inoltre, previste specifiche regole procedurali finalizzate a garantire lo svolgimento nella fase istruttoria di un efficace contraddittorio tra contribuente e amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contraddittorio

● L'accertamento che contesta la natura elusiva di una specifica operazione deve essere preceduto dalla notifica di una richiesta, nella quale l'ufficio, dopo aver precisato i motivi del potenziale disconoscimento di presunti vantaggi tributari, deve invitare il contribuente a fornire i chiarimenti entro 60 giorni. L'atto impositivo deve essere motivato in relazione alle giustificazioni fornite dal contribuente. Ai sensi dell'articolo 37-bis, commi 4 e 5, del Dpr n. 600/1973, la violazione di tali obblighi procedurali comporta la nullità dell'accertamento.



Secondo Giorgio Bianco, presidente dell'associazione nazionale, si può parlare di congiura

Contribuenti, Garante disarmato

La collegialità è fondamentale e occorrono poteri sanzionatori

Pagina a cura

DI VALERIO STROPPA

Privo di poteri sanzionatori, costretto a dipendere dal punto di vista logistico dall'amministrazione finanziaria e spogliato anche della sua collegialità. Il Garante del contribuente sta vivendo il momento più difficile dal momento della sua istituzione. Tanto che molti operatori, professionisti e semplici cittadini, si domandano quale sia la sua reale utilità (si veda *ItaliaOggi Sette* del 27 dicembre 2010). Mentre i diretti interessati parlano di una vera e propria «congiura» studiata a tavolino per depotenziare gli organi che l'articolo 13 della legge n. 212/2000 ha previsto a difesa dei contribuenti dagli abusi del Fisco. Parola di **Giorgio Bianco**, già generale della Gdf, ex ispettore Secit e avvocato, oggi presidente dell'Associazione nazionale dei garanti del contribuente, intervistato da *ItaliaOggi Sette*.

Domanda. Dall'attuale situazione sembra emergere un Garante del contribuente piuttosto malandato. È così?

Risposta. Assolutamente sì. L'organo garante è stato fortemente indebolito. Siamo davanti a un'inaccettabile congiura ai danni del cittadino-contribuente. Mi rendo conto che il termine «congiura» è pesante, ma risulta appropriato alla luce dei fatti che si sono verificati negli ultimi mesi.

D. Si riferisce alla legge di stabilità (legge n. 183/2011), che dal 1° gennaio 2012 ha modificato la composizione del Garante da organo collegiale a monocratico?

R. Questo è il caso più eclatante. Che peraltro non trova giustificazioni logiche. La collegialità è fondamentale, sia per la mole di lavoro da espletare sia perché una materia complessa come quella tributaria necessita di una molteplicità di conoscenze ed esperienze professionali che di regola non possono trovarsi in capo a una sola persona.

D. La misura è contenuta nelle disposizioni volte alla riduzione delle spese dei ministeri. Il taglio può quindi avere una ragione di bilancio?

R. Non direi. I compensi spettanti ai componenti del Garante, fissati nel 2000 in lire e mai aggiornati, nemmeno con l'indice Istat, allo stato sono irrisori. Parliamo di circa 1.200 euro mensili. Inoltre con la legge n. 183/2011 è stata eliminata la possibilità di incaricare esponenti dell'amministrazione finanziaria, la cui assenza non comporta ulteriori risparmi. Anzi con l'organo monocratico potrebbe rendersi necessario distaccare personale dell'Agenzia solo per l'organizzazione delle pratiche. Altro che risparmio...

D. Quali sono state le vostre azioni a difesa della figura del Garante?

R. Già prima della legge di stabilità abbiamo provato a sensibilizzare il Mef sulla possibilità di riformare l'articolo 13 dello Statuto del contribuente. Abbiamo chiesto un incontro al ministro Tremonti nel marzo 2011 e in seguito a luglio e ottobre, senza mai ottenere risposta. Peraltro nel lontano 2002 era stato proprio lui ad auspicare in una relazione al parlamento una riforma del Garante. Ma non c'è stato alcun seguito. Così come non hanno visto la luce le proposte di legge presentate dal senatore Giorgio Benvenuto nel 2006 e dal deputato Marcello Tagliatela nel 2009.

D. Poi c'è stata la legge di stabilità e l'ulteriore allarme.

R. Ci siamo attivati subito in ogni sede, politica e amministrativa. In fase di esame del provvedimento, il senatore Mario Baldassarri ha proposto un emendamento con il quale non soltanto

veniva proposta la soppressione della norma che annullava la collegialità, ma si prevedeva il miglioramento economico della struttura dell'ufficio del Garante, con l'assegnazione di una quota non inferiore al 10% delle risorse di cui all'articolo 12 del



dl n. 79/1997. La presentazione del maxi-emendamento blindato dal governo ha cancellato anche questa possibilità.

D. Allo stesso modo è fallito il tentativo di inserire nel Milleproroghe o nella manovra Monti un emendamento che rinviasse l'entrata in vigore delle modifiche al prossimo rinnovo dei Garanti...

R. Anche qua si tratta di un caso raro, se non unico. Molte novità che sono intervenute negli ultimi mesi, comprese quelle che comportano risparmi milionari per lo stato, sono state rese applicabili dopo la scadenza naturale dei mandati in carica. Per noi no. Un accanimento davvero difficile da comprendere. L'unica ragione plausibile sembra quella che l'amministrazione finanziaria veda il Garante come una figura infastidente.

D. Ora cosa farete?

R. Abbiamo richiesto un incontro al premier Monti. Pur

consapevoli del momento di difficoltà per il paese, non è certamente questo il modo migliore per conferire credibilità e autorevolezza alle istituzioni. Nessuno ha preso le nostre difese, che sono poi le difese del cittadino. In una fase storica in cui la lotta all'evasione è sempre più centrale, la figura del Garante del contribuente è imprescindibile. La parola «lotta» implica per definizione che ci sia un vincitore e un vinto.

Ma il rigore deve essere accompagnato dall'equità, perché viceversa si produce solo terrore. Serve un organo terzo che vigili e che prenda le difese di chi è colpito da contestazioni ingiuste, con poteri più incisivi. Attivando procedure di autotutela, stimolando l'avvio di procedimenti disciplinari e, auspicabilmente, potendo irrogare direttamente le sanzioni. Il 18 aprile si terrà a

Roma l'assemblea plenaria straordinaria dell'associazione, per il rinnovo degli organi statutari e per fare il punto sulle ulteriori iniziative da intraprendere, tutte finalizzate alla ricostituzione della collegialità. Senza, il Garante non è nelle condizioni di fare nulla.

D. Molti addetti ai lavori hanno rilevato che attribuire al Garante la mediazione tributaria per le cause fino a 20 mila euro, in partenza da oggi, sarebbe stato più equo.

R. Non c'è alcun dubbio. La figura del Garante è un soggetto terzo, indispensabile in qualsiasi mediazione, se l'obiettivo è deflazionare davvero il contenzioso. Come può essere credibile un istituto in cui a decidere è un altro ufficio dello stesso ente che avanza la pretesa? Questo è un altro esempio di come non si voglia dare davvero al contribuente una tutela concreta.

—© Riproduzione riservata—

L'identikit del Garante del contribuente

Sede	Presso ogni Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate
Composizione	Monocratica (dal 1° gennaio 2012)
Nomina	Il Garante è scelto dal presidente della Ctr competente per territorio tra magistrati, professori universitari, notai, avvocati e commercialisti
Durata	L'incarico ha durata quadriennale ed è rinnovabile
Poteri	<ul style="list-style-type: none"> • Rivolgere richieste di documenti o chiarimenti agli uffici dell'Agenzia • Attivare le procedure di autotutela nei confronti di atti di accertamento o di riscossione notificati al contribuente e ritenuti non corretti • Rivolgere raccomandazioni ai dirigenti degli uffici ai fini della tutela del contribuente e della migliore organizzazione di servizi • Accedere agli uffici per controllare la qualità dei servizi e dell'assistenza prestata ai contribuenti • Richiamare gli uffici al rispetto dei termini previsti per i rimborsi d'imposta • Segnalare le anomalie rilevanti al direttore regionale o al comandante di zona della Gdf, ai fini di un eventuale avvio di procedimenti disciplinari a carico dei funzionari scorretti

Il dossier

Determinanti anche durata dei processi e corruzione: dal 2001 al 2010 il nostro Paese ha perso 38 posizioni nella graduatoria di Transparency

Trasporti costosi & Internet lento Perché l'estero non investe in Italia

I numeri «contro»

Nel 2010 gli investimenti ammontavano a 20 miliardi: un terzo dei soldi andati in Francia o a Hong Kong

Due velocità

Nel 2006 il Mezzogiorno assorbiva solo lo 0,66% degli investimenti, contro il 68,21% della Lombardia

ROMA — Racconta Rodrigo Bianchi che da due anni non riesce a mettere un mattone dell'asilo nido per le mamme impiegate nella fabbrica di Pomezia della Johnson&Johnson medical, azienda di cui è presidente e che ne sopporterebbe interamente la spesa. Il motivo? «Esplorazioni archeologiche, problematiche amministrative... Vai a sapere...». Fa presente Nando Volpicelli, amministratore delegato di Schneider electric industrie Italia come le nostre infrastrutture siano in una condizione tale che il costo di trasporto per unità di prodotto dallo stabilimento di Rieti della multinazionale transalpina è «di due euro più caro rispetto al Sud della Francia». Aggiunge il suo collega della Procter & Gamble Italia, Sami Kahale, che da noi costa di più anche la pubblicità per il lancio di una novità: mediamente del 30% rispetto alla Gran Bretagna. E il presidente della Ericsson telecomunicazioni Italia, Cesare Avenia, conclude che «il problema dell'Italia non è tanto l'articolo 18 quanto la certezza del diritto, se si considera che ci sono imprese obbligate a reintegrare dopo cause durate anche sette anni dei dipendenti in posti di lavoro che non esistono più».

Tutto questo e altro ancora c'è in quel numero, 20 miliardi nel 2010 secondo l'Ice, che ci relega nelle posizioni di rincalzo della classifica dei Paesi destinatari degli investimenti esteri. Venti miliardi sono un terzo dei soldi che lo stesso anno sono andati in Francia o a Hong Kong. Un quinto rispetto alla Cina, meno della metà nei confronti della Gran Bretagna. E una cifra due volte e mezzo inferiore perfino a quella

incassata dal Belgio. Ma i 20 miliardi del 2010, anno nel quale l'economia europea e mondiale sembrava aver dato segni di ripresa, sono al di sotto anche della media degli investimenti esteri arrivati in Italia fra il 2000 e il 2007. Il che la dice lunga su quanto la situazione si sia ormai incancrenita.

Certo, abbiamo la palla al piede del Sud, dove in vaste zone i capitali stranieri sono frenati anche dal più potente dei dissuasori: la criminalità organizzata. Nel 2006, secondo la Svimez, tutte le Regioni meridionali non assorbivano che lo 0,66% degli investimenti esteri, contro il 68,21% della sola Lombardia. Regione nella quale, dice Invitalia, ci sono 4.433 imprese a partecipazione straniera, contro le 719 dell'intero Mezzogiorno. E se il numero delle aziende italiane nelle quali sono presenti azionisti esteri è aumentato rispetto al 2006 da 7.059 a 8.916, ciò è dovuto principalmente ad acquisizioni di società già esistenti, piuttosto che a nuove iniziative. Pesa il ritardo infrastrutturale. Se nel 1970 eravamo al terzo posto in Europa per dotazione autostradale in rapporto agli abitanti, ora siamo al quattordicesimo. Questo nonostante gli italiani vivano praticamente in automobile. Nel 1991 ce n'erano 501 ogni mille abitanti, nel 2010 eravamo arrivati a 606. Il top, a Roma: più di 700 auto ogni mille abitanti, oltre il doppio di Berlino, e in una città che ha 36 chilometri di metropolitana e 195 di ferrovie suburbane contro, rispettivamente, 145 e 2.811 chilometri della capitale tedesca.

L'Italia è stato il primo Paese europeo a sperimentare l'Alta velocità ferroviaria: la costruzione della dirrettissima Roma-Firenze è iniziata nel 1970, quando il Tgv francese era ancora nei sogni. Oggi stiamo faticosamente recuperando un gap mostruoso con il resto del Continente, considerando che la Spagna, dove nel 1970 c'era ancora la dittatura franchista, ha 3.230 chilometri di linee veloci, contro gli 876 dell'Italia. E a che prezzo, sta avvenendo quel recupero: 48,9 milioni di euro al chilometro, a fronte dei 10,2 milioni della Francia e dei 9,8 della Spagna. Ma il resto della rete ferroviaria? Conosciamo il calvario al quale sono sottoposti, purtroppo, molti pendo-

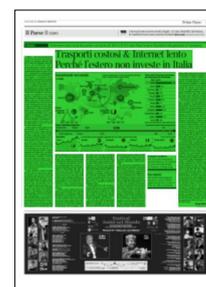
lari. Secondo un'indagine dell'Istat il grado di soddisfazione del servizio è sceso fra il 1995 e il 2009 dal 58,6 al 47,2%, toccando il fondo in Calabria: 28,8%.

Mentre attraverso tutti i principali porti italiani, per i loro problemi strutturali, sono transitati nel 2009 meno container (9 milioni 321 mila teu, l'unità di misura del settore) che nel solo scalo olandese di Rotterdam (9 milioni 743 mila teu).

Per non dire dell'infrastruttura oggi più importante: la rete informatica. La classifica 2010 di netindex.com sulla velocità media delle connessioni internet collocava l'Italia al settantesimo posto nel mondo, dietro Georgia, Mongolia, Kazakistan, Thailandia, Turchia e Giamaica.

Ma sulla scarsa attrattività dell'Italia per gli investitori esteri pesa forse ancora di più la burocrazia. Per la Confartigianato rappresenta per le imprese un costo supplementare di 23 miliardi l'anno. Dati Cna e Confindustria ci dicono che per avviare un'attività in Italia sono necessari in media 68 adempimenti, con 19 uffici da contattare. Procedure, secondo il rapporto Doing business della Banca mondiale, che richiedono 62 giorni, contro i 36 della Grecia, i 53 della Francia, i 45 della Germania, i 16 dell'Irlanda, i quattro degli Stati Uniti e i due del Canada. Il che contribuisce a spiegare, almeno in parte, la cattiva reputazione dell'Italia in tema di libertà economica, ben rappresentata dal cinquantottesimo posto nella graduatoria stilata dalla Confindustria elaborando dati della Heritage foundation.

E questo è niente, rispetto al dramma della giustizia civile. Per risolvere un'inadempimento contrattuale davanti al giudice ci vogliono 1.210 giorni: più di tre anni. Il quadruplo del tempo necessario in Francia e il triplo rispetto alla Germania. Addirittura avvilente è il con-



fronto con Paesi come Gran Bretagna, dove sono sufficienti 229 giorni, Svezia (208) o Danimarca (190).

Ancora più avvilente, e drammatica, è la faccenda dei pagamenti della Pubblica Amministrazione. Stato italiano ed enti locali onorano mediamente i propri impegni con i fornitori in 186 giorni, contro i 36 della Germania e i 30 stabiliti come termine tassativo da una direttiva dell'Unione europea. Chi viene pagato in sei mesi, però, può ancora ritenersi fortunato rispetto agli sventurati imprenditori che lavorano con la sanità pubblica: nelle Asl calabresi si arriva a tempi di attesa che sfiorano gli 800 giorni. E non esistono strumenti di autodifesa.

Le norme in vigore impediscono di dare il via ad atti esecutivi nei confronti delle Regioni che hanno piani di rientro dal deficit sanitario.

Ci sarà dunque un motivo se nella classifica della competitività internazionale del World economic forum non andiamo oltre la quarantaseiesima posizione. In una situazione del genere non può neppure meravigliare che la corruzione dilaghi, come ha ricordato giusto qualche settimana fa il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Secondo i magistrati contabili è un macigno che pesa sui conti pubblici per 60 miliardi di euro l'anno. Ma quello che davvero brucia è il paragone con gli altri. Nel 2001 l'Italia

era al ventinovesimo posto nella graduatoria di Transparency International della corruzione percepita. Ed era, già allora, messa peggio degli altri Paesi europei. La Germania, per esempio, era al ventesimo posto. Nel 2010 l'Italia è scesa al sessantasettesimo posto, mentre la Germania è risalita al quindicesimo. E anche gli altri partner continentali, pur avendo un pochino peggiorato il proprio ranking, sono ben distanti. Nel 2011, poi, un'altra piccola scivolata, al posto numero 69: quaranta posizioni più giù, e in soli dieci anni...

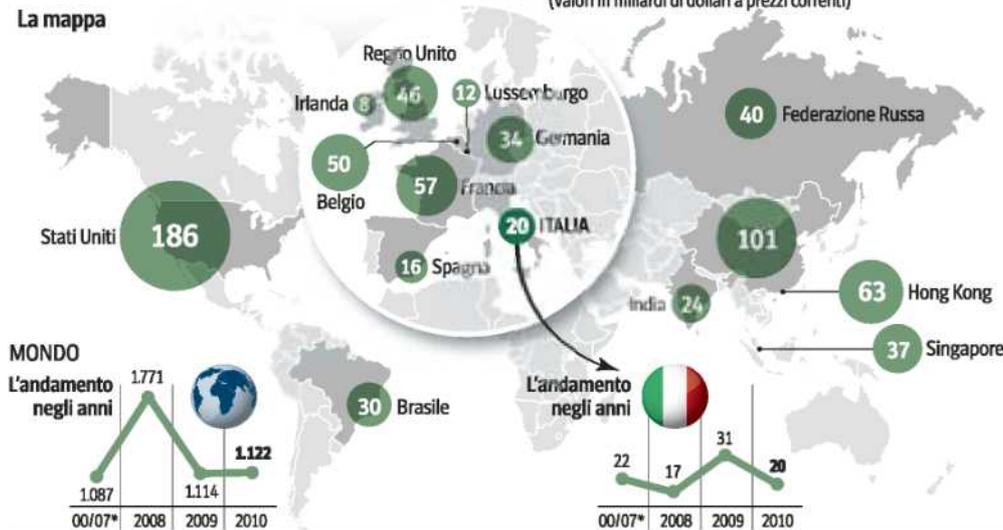
Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti nel mondo

La mappa

Investimenti diretti esteri in entrata: principali Paesi beneficiari (valori in miliardi di dollari a prezzi correnti)



Tempi medi di risoluzione di processo per inadempimento contrattuale

Paesi	giorni
ITALIA	1.210
Austria	342
Danimarca	190
Finlandia	228
Francia	331
Germania	394
Irlanda	217
Olanda	408
Portogallo	495
Gran Bretagna	229
Spagna	515
Svezia	208

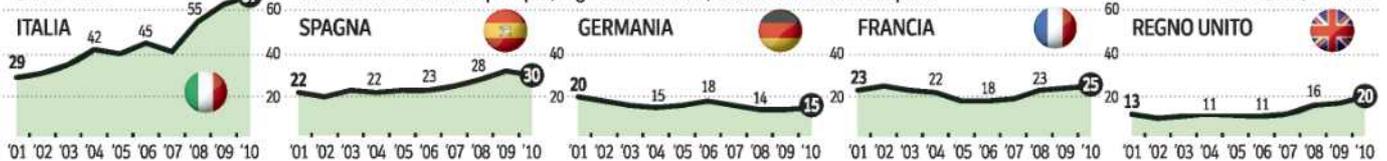
Fonte: Libro verde sulla spesa pubblica - Ministero dell'Economia 2007
 Fonte: elaborazioni Confindustria 2008 su dati Heritage Foundation

Dove c'è più libertà economica



Corruzione

Sul fronte della corruzione percepita, negli ultimi dieci anni, l'Italia è scesa al 67esimo posto



Secondo palazzo Koch la distribuzione di immobili, titoli e azioni concentrata in poche famiglie



Il 60% della popolazione meno abbiente detiene il 17% della ricchezza e poi c'è un 1% che ne controlla il 15%

«I dieci più ricchi d'Italia come i tre milioni più poveri»

Studio di Bankitalia: i beni ereditati contano più del reddito

Negli Usa è diffusa l'idea che la povertà dipenda da propria responsabilità

Nel corso degli anni la distanza tra Nord, Centro e Sud è aumentata

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA – Ricchezza, quella reale, costituita da immobili e beni vari, e quella finanziaria, Bot e Cct, ma anche azioni, e quote di partecipazione. In Italia le dieci persone più ricche possiedono di tutto questo quello che insieme hanno i 3 milioni di italiani più poveri. Fa effetto pensare che una tale ricchezza possa essere concentrata nelle mani di solo dieci paperoni, e che per pareggiare la bilancia dall'altra parte si debba mettere un esercito grande come gli abitanti di un'intera città come Roma. Ma secondo un paper dell'economista di Bankitalia, Giovanni D'Alessio, «l'Italia non è caratterizzata da una disuguaglianza particolarmente elevata nella ricchezza a differenza di quanto invece si riscontra per il reddito». Anzi, la concentrazione della ricchezza è inferiore a quella di molti altri paesi avanzati, anche per effetto, spiega lo studio, del fatto che in Italia la casa di proprietà è più diffusa che altrove.

Nonostante ciò le distanze restano enormi. Il 60% meno abbiente della popolazione possiede appena il 17% della ricchezza, mentre il minuscolo 1% più ricco ne tiene tra le mani il 15%. Nel corso degli anni le cose sono abbastanza cambiate. Fra il 1965, anno dal quale sono disponibili serie storiche di dati confrontabili, e gli inizi degli anni novanta, la disuguaglianza è andata diminuendo. Poi ha ripreso a crescere fino al 2000 e dal quel momento è rimasta abbastanza stabile.

Ma che origini ha la ricchezza delle persone? Uno dei fattori principali sono le eredità e i doni che si ricevono dalla famiglia. Il patrimonio accumulato dagli antenati e trasmesso per via ereditaria rappresenta circa il 55% della ricchezza individuale. E questa quota cresciuta di

circa 5 punti negli ultimi vent'anni. E' la fotografia di una situazione bloccata, nella quale i redditi crescono meno dei capital gain e dei prezzi degli immobili. Nella quale quindi chi ha beni al sole diventa sempre più ricco rispetto a chi vive di solo lavoro.

Che la situazione sia questa lo conferma anche un'interessante tabella che mostra come nel corso del tempo la distribuzione della ricchezza si sia modificata a favore delle famiglie composte da anziani, e a sfavore di quelle composte da giovani. Mentre vent'anni fa le famiglie di giovani (fino a 34 anni) erano sui livelli medi, a partire dal 2000 hanno visto peggiorare nettamente la loro condizione. Nel complesso sono diventati meno ricchi quelli fino ai 44 anni e si sono arricchiti quelli sopra quell'età. Sul fronte del lavoro dipendente si sono impoveriti operai, impiegati e lievemente anche i quadri, mentre si sono arricchiti i dirigenti. Le cose sono un po' cambiate anche a livello territoriale. La ricchezza si è ancor più concentrata nelle famiglie del Nord e del centro Italia, ed è sensibilmente diminuita tra quelle del Sud che erano già al di sotto della media.

Nello studio c'è anche una parte che non è fatta né di numeri né di grafici. Ma di sondaggi, per indagare quale sia il rapporto delle persone con la ricchezza. Risulta per esempio che negli Usa è piuttosto diffusa la convinzione che lo stato di povertà sia fondamentalmente determinato da comportamenti degli stessi poveri (il 61% degli intervistati parla di mancanza di volontà). Questa opinione è invece molto meno diffusa nei paesi europei, come Germania (13,4%), Spagna (18,8%) e Italia, dove davvero in pochi credono che si è poveri per propria responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MICHELE FERRERO
 Titolare della Ferrero Spa
€ 14.200.000.000



SILVIO BERLUSCONI
 Fondatore di Fininvest
€ 4.400.000.000



FRATELLI ROCCA*
 Techint, in foto Gianfelice Rocca
€ 10.500.000.000
* patrimonio totale di Paolo e Gianfelice Rocca



PATRIZIO BERTELLI
 Amministratore di Prada
€ 2.770.000.000



LEONARDO DEL VECCHIO
 Fondatore della Luxottica
€ 8.600.000.000



STEFANO PESSINA
 Socio del colosso farmaceutico Boots
€ 1.950.000.000



GIORGIO ARMANI
 Stilista
€ 5.400.000.000



FAMIGLIA BENETTON*
 Abbigliamento, a sinistra Gilberto Benetton
€ 1.500.000.000
* per ognuno dei quattro fratelli



MIUCCIA PRADA
 Stilista
€ 5.100.000.000



MARIO MORETTI POLEGATO
 Titolare di Geox
€ 1.350.000.000

Fonte: Forbes

Istat: divario salari e prezzi ai livelli del 1995
**A marzo inflazione al 4,6%
 per il carrello della spesa**

Scarci e Tucci con l'analisi di Sorrentino ▶ pagina 6

CONGIUNTURA E CRISI
La corsa del caro vita

Inflazione nel carrello al 4,6%

A marzo i prodotti a maggior frequenza d'acquisto ai massimi dal 2008

La spesa

Oltre ai carburanti, trainano gli aumenti le tariffe elettriche, i trasporti, l'acqua potabile e lo smaltimento dei rifiuti

FAMIGLIE SOTTO PRESSIONE

Consumatori: «Un salasso di 1.334 euro in più all'anno, di cui 221 per l'alimentare». Cobolli Gigli: «Improprio l'aumento Iva di ottobre»

Emanuele Scarci
 MILANO

■ Sale l'emergenza prezzi nel carrello della spesa. A marzo il rincaro annuo dei prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza, dal cibo ai carburanti, è del 4,6%, un dato, superiore al tasso d'inflazione del 3,3%, che risulta il più alto dall'ottobre del 2008. La stima preliminare dei prezzi al consumo di Istat (Nic) risulta anche in accelerazione rispetto al 4,5% di febbraio. Così si allarga la forbice tra carrello della spesa e tasso d'inflazione fino a raggiungere 1,3 punti percentuali. Esì allarga anche il gap tra inflazione italiana e quella dell'Eurozona che è scesa dal 2,7% di febbraio al 2,6% di marzo.

«Siamo al terzo posto - osserva Antonio Lirosi, responsabile consumatori e commercio del Partito democratico - tra i Paesi dell'area Euro, dopo Estonia e Slovacchia, per crescita dei prezzi».

Federconsumatori e Adu-sbef esprimono preoccupazione soprattutto per il rincaro record del carrello della spesa. «Gli aggravati per le famiglie saranno di oltre 1.334 euro annui,

di cui oltre 221 solo nel settore alimentare. Si tratta di cifre insostenibili per le famiglie che, solo nel corso dell'ultimo anno, hanno conosciuto una caduta del proprio potere di acquisto del -2,8%».

Federdistribuzione, l'organizzazione della grande distribuzione, osserva che «il potere d'acquisto degli italiani è messo a dura prova: se da una parte l'inflazione resta su alti livelli e il carrello della spesa mette a segno il rincaro più elevato da oltre tre anni e mezzo, dall'altra gli stipendi rimangono fermi, ai minimi da quasi tredici anni, e il divario con i prezzi tocca di nuovo i massimi dal 1995». Insomma le buste paga fanno sempre più fatica a tenere il passo con il caro vita.

Tornando alle rilevazioni Istat, a trainare l'inflazione sono stati soprattutto i beni energetici non regolamentati (+3%), ma impatti significativi derivano anche dagli aumenti su base mensile dei prezzi dei tabacchi (+1,6%) e dei trasporti (+1,4%). Continuano a crescere i prezzi del caffè (+12,8% su base annua), dello zucchero (+12,5%) e del vino (3,5%). Coldiretti si sofferma «sul calo del pesce fresco di mare (-1,3%) e delle verdure fresche (-2,4%) che sono alla base di moltissimi menù tradizionali della settimana Santa della Pasqua».

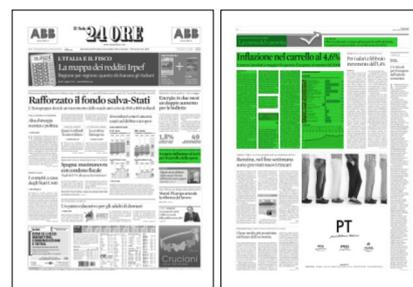
Giovanni Cobolli Gigli, presi-

dente di Federdistribuzione mette in guardia il governo sugli effetti che potrebbe avere il ritocco di due punti di Iva programmato per ottobre.

«In questo scenario già critico e con prospettive poco confortanti per il 2012 - sostiene Cobolli Gigli - bisogna valutare con grande attenzione le ripercussioni che potrebbe avere il nuovo aumento dell'Iva che riguarderà le aliquote del 10 e del 21% e che coinvolgerà la grande maggioranza di prodotti e servizi acquistati».

Sulla scia di Cobolli Gigli si inserisce Lirosi: «A fronte di questa situazione - sottolinea l'esponente del Pd - il governo Monti dovrebbe fare ogni sforzo possibile per evitare il previsto innalzamento delle aliquote Iva che avrebbe effetti devastanti non solo sul potere di acquisto delle famiglie, e quindi sull'andamento già negativo dei consumi, ma soprattutto sulla competitività del nostro sistema economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

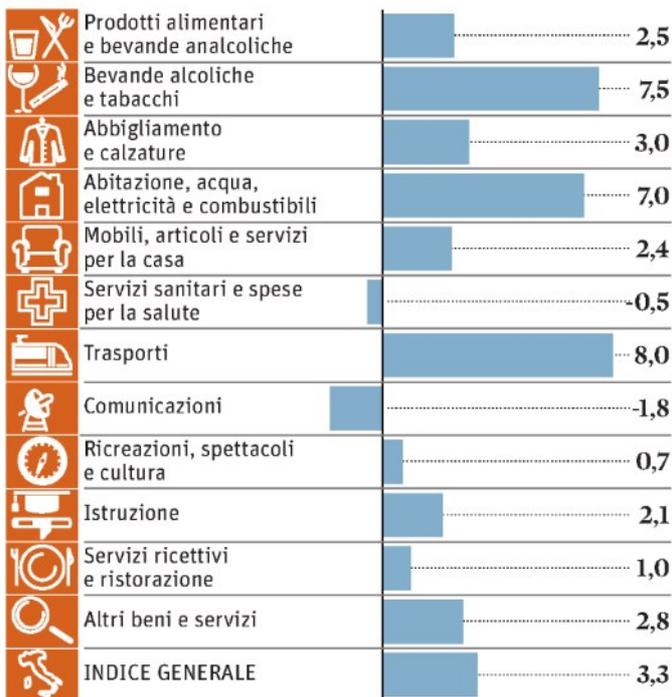
Nic

● È l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività. Viene calcolato con riferimento all'intera popolazione presente sul territorio nazionale e all'insieme di tutti i beni e servizi acquistati dalle famiglie ed aventi un effettivo prezzo di mercato. L'indice misura quindi l'inflazione a livello dell'intero sistema economico e rappresenta per il governo un parametro di riferimento.

La dinamica dei prezzi

IN TENSIONE

Variazioni percentuali nei principali comparti; dati marzo 2012/11



L'INFLAZIONE

Variazioni % tendenziali dell'indice generale. Marzo 2011 - marzo 2012



IL NUOVO ITER

Un filtro
per trovare
l'equilibrioUn filtro
per trovare
maggiore
equilibrio

Dai dati sui controlli tributari, diffusi giovedì dall'agenzia delle Entrate, emerge uno sbilanciamento sulle contestazioni di carattere interpretativo, soprattutto relative ai contribuenti di grandi dimensioni, mentre il recupero di gettito sugli autonomi sembra al punto di partenza.

Dai risultati su controlli e accertamento al contenzioso fiscale, e al debutto di reclamo e mediazione per le liti di "piccolo taglio", il passo è breve. Il processo tributario è, infatti, diventato la grande valvola di sfogo di tutte le controversie, in modo da rimettere a un organo indipendente la definizione delle pratiche, soprattutto di quelle presuntive e valutative in cui si contesta ricchezza non registrata. È una delega al giudice proprio dove e quando dovrebbero essere le agenzie fiscali e le pubbliche amministrazioni esattrici a metterci la faccia, e a discutere con il contribuente.

Fa bene la delega fiscale (che il Governo dovrebbe approvare nei prossimi giorni) a richiamare l'esigenza di migliorare il processo tributario, di formare giudici a tempo pieno e di remunerarli meglio. Il principale problema viene però prima del processo, ed è quello di fare in modo che non si arrivi al contenzioso. Con una locuzione più tecnica si potrebbe parlare di «deprocessualizzare» la determinazione della ricchezza. Perché l'individuazione del "nero", da cui passa la lotta all'evasione, è più immediata e condivisa se

interagiscono contribuenti e vari uffici dell'amministrazione finanziaria, mentre è impossibile riprodurre davanti al giudice, magari ad anni di distanza, tutti gli elementi che influiscono sulle stime.

Uno dei principali difetti della concezione processualistica del diritto tributario è vedere gli uffici come un antagonista privato, una controparte, un danneggiato dallo scontro automobilistico o un debitore che contesta la prestazione per non pagare. Invece si tratta dell'istituzione pubblica di riferimento, che deve agire, deve determinare la ricchezza in un modo su cui il giudice interviene in un secondo momento, esclusivamente quando il contribuente ritiene che l'amministrazione abbia sbagliato.

Un'eccessiva frequenza dei ricorsi testimonia non solo la litigiosità - spesso pretestuosa - dei contribuenti e di chi li assiste, ma anche la sbrigatività degli uffici nello scaricare la pratica il più rapidamente possibile. È il modo più comodo per non mettersi in gioco, adottando la soluzione maggiormente pro fisco e poi passando la palla nel campo del giudice.

Per questo il contenzioso è esploso in dimensioni numeriche che non hanno riscontri in altri Paesi europei (come dimostrano gli ordini di grandezza riportati a lato), e si è sviluppato in

maniera ibrida, calando lo stampo dei procedimenti amministrativi (del resto da un lato c'è il contribuente e dall'altro una Pa) in un rito molto più simile a quello civile, senza una camera di compensazione fuori dai tribunali del fisco. Il giudice rimane così la valvola di sfogo di quel grande scaricabarile, in cui ciascuno trasmette la pratica a un altro, finché praticamente "si decide da sola". Così le responsabilità si minimizzano e tutti "stanno a posto". Peccato, però, che si finisca con il minimizzare anche il gettito che giunge dai settori di ricchezza non rilevata dalle organizzazioni aziendali e che i rilievi di evasione interpretativa, sul regime di ricchezza dichiarata o comunemente palese, siano sovrabbondanti rispetto alla scoperta di flussi economici non registrati.

Serve, quindi, un'assunzione di responsabilità e la mediazione può rappresentare un primo passo rispetto all'accertamento con adesione. Un istituto deflativo contro cui negli anni passati si era levato un fuoco di sbarramento in nome dell'indisponibilità del credito tributario, forse anche da parte di chi preferiva di-

sporne in modo occulto. Per le grandi pratiche, dove era possibile coinvolgere di fatto più uffici e condividere le responsabilità, l'accertamento con adesione ha funzionato benissimo, ma per le rettifiche e gli atti di valore modesto scontava un'impossibilità di coinvolgimento istituzionale di altri uffici nella pratica di riesame.

Ora la mediazione consente di formalizzare, sia pure all'interno dell'amministrazione finanziaria, questa diversificazione di responsabilità che è indispensabile per ricominciare a valutare e decidere. Il prossimo passaggio è quello di coinvolgere, in un vero e proprio organismo di contenzioso amministrativo, un rappresentante dei professionisti. In questo modo, si concilierebbero due esigenze: una maggiore attenzione al diritto di difesa dei contribuenti e un'opportunità in più per le categorie professionali.

Raffaello Lupi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROPOSTE

Presidente della Commissione eletto Lo scatto politico che serve all'Europa



Quanto maggiore è la porzione di sovranità trasferita tanto maggiore è l'esigenza di un governo sopranazionale



Auspicabile un forte appoggio dell'opinione pubblica italiana all'iniziativa del ministro tedesco Westerwelle
di ALBERTO MARTINELLI

Il ministro tedesco Guido Westerwelle nella riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi membri della Unione Europea che si è tenuta nei giorni scorsi a Copenaghen ha avanzato la proposta di elezione diretta del presidente della Commissione Europea. È una proposta di grande importanza che ribadisce proposte analoghe fatte dal vicepresidente dei cristiano-democratici Michael Meister e dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e che testimonia l'intenzione della Germania di riprendere attivamente la strada della unione politica europea. Vale la pena di ricordare che l'ultimo progetto sistematico di unione politica era stato quello formulato da un altro ministro degli Esteri tedesco, il verde Joschka Fischer, ma poi i veti dei risorgenti nazionalismi avevano bloccato ogni sforzo in tale direzione al punto che nell'ormai defunto Trattato costituzionale non compariva neppure la parola «federale».

L'importanza della proposta tedesca è evidente per diversi motivi. L'Unione Europea si trova oggi a un bivio: o procede verso una autentica unione politica con un governo che sia in grado di attuare una politica economica e una politica estera e di sicurezza comuni o ritorna indietro verso un mero spazio di libero mercato. La proposta tedesca sceglie decisamente la prima opzione, che risulta necessaria anche per affrontare efficacemente la crisi economica.

L'Unione monetaria realizzata dai Paesi dell'eurozona non può infatti dispiegare i suoi effetti se non si verificano altri trasferimenti di sovranità dagli Stati membri alle istituzioni comunitarie a cominciare dalla politica fiscale; ma quanto maggiore è la porzione di sovranità trasferita tanto maggiore è l'esigenza di un vero governo sopranazionale che a sua volta comporta il riequilibrio tra le diverse istituzioni della struttura tripartita di governance della Ue (Consiglio dei capi di governo, Commissione, Parlamento). Attualmente il Consiglio è l'organo di gran lunga più potente; l'elezione diretta del presidente della Commissione gli conferirebbe una forte legittimazione democratica diretta e attuerebbe un sistema di bilanciamento dei poteri (*checks and balances*).

La proposta di Westerwelle è più incisiva di quella avanzata dalle opposizioni socialdemocratica e verde del Parlamento tedesco che mira pure al riequilibrio, ma rafforzando il ruolo del Parlamento (chiede infatti che il suo presidente partecipi a tutte le future sedute del Consiglio europeo relative al Patto fiscale). L'elezione diretta del presidente della Commissione avrebbe anche il vantaggio di contribuire a formare un vero spazio pubblico di dibattito politico europeo e di costringere i partiti dei vari Stati membri ad acquisire una prospettiva strategica europea.

Le elezioni europee (in primo luogo del presidente della Commissione, ma per coerenza anche del Parlamento) avrebbero luogo con le stesse regole in tutto il territorio della Ue, tutti i cittadini europei dovrebbero scegliere tra le stesse candidature alternative e i partiti nazionali dovrebbero dar vita ad autentiche formazioni politiche sopranazionali con strategie e strutture organizzative conseguenti. Le elezioni europee non sarebbero più considerate un test di politica nazionale in cui non si discute quasi di questioni europee e i cittadini europei avrebbero la consapevolezza che le scelte fondamentali si attuano a livello dell'Unione.

L'opposizione alla proposta tedesca e, in generale, gli ostacoli che deve superare la costruzione dell'unione politica europea sono forti, ma anche per questo sarebbero auspicabili un ampio sostegno della opinione pubblica italiana e una chiara presa di posizione del nostro governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— L'INTERVISTA —

Parla la vicepresidente
della Commissione Ue

«La crisi è un'opportunità per l'Europa»

Reding: il nostro sistema resta il migliore, ma siamo costretti a ricostruirlo

*In Italia state facendo
le riforme
che andavano fatte
decine di anni fa*

Incontri con Passera
Fornero, Marcegaglia

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Viviane Reding, vicepresidente della Commissione europea, commissaria alla Giustizia e ai diritti fondamentali, è stata due giorni a Roma per incontrare ministri (Passera e Fornero tra gli altri), la presidente della Confindustria Emma Marcegaglia, il Segretario di Stato Vaticano Tarcisio Bertone. È una donna che ama vedere le cose in positivo. «Per l'Europa la crisi può essere un'opportunità», dice.

Al momento sembra solo una crisi, e anche piuttosto grave. «Ma ha l'effetto positivo di costringerci a ricostruire il nostro sistema. Solo così possiamo assicurare un futuro alle nuove generazioni».

Fino a qualche anno fa eravamo convinti che il modello europeo fosse il migliore. Ora dobbiamo adeguarci al modello americano? O a quello cinese?

«Non scherziamo. Lei vorrebbe vivere nel sistema americano, senza una copertura sanitaria, senza garanzie? O in un capitalismo selvaggio alla cinese?»

E allora, se il modello europeo funziona, perché diventano necessarie riforme così radicali come quelle che si stanno adottando in molti paesi europei Italia compresa?

«L'economia sociale di mercato, che abbiamo inventato in Europa, resta tuttora il sistema migliore che ci sia, ma ha i suoi problemi. Il nostro modello è in difficoltà perché negli ultimi anni abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi. Ora la crisi ci costringe a essere più

responsabili».

Le riforme però devono essere sostenibili socialmente. Si può cambiare un Paese a dispetto della volontà popolare? Non c'è il rischio di far saltare tutto?

«Bisogna avere bene chiaro in mente che se non facciamo queste riforme sarà una catastrofe».

Per esempio, rendere più facili i licenziamenti è proprio indispensabile in un Paese in recessione, che sta sostenendo un pesante carico fiscale e che ha accettato una severa riforma pensionistica?

«Si deve valutare l'azione complessiva di un governo, è sbagliato vedere le cose pezzo per pezzo. Per fortuna ora avete un governo solido e serio, che sta prendendo i provvedimenti di cui c'è bisogno. Mi sento molto sollevata dal fatto che il vostro Paese sia guidato dai presidenti Napolitano e Monti. Parlo delle riforme in generale, non entro nei dettagli: in Italia state adottando misure che avreste dovuto prendere decine di anni fa».

E la giustizia? Non è anche quella è una riforma indispensabile per rilanciare l'economia?

«Certo. Cinque milioni e mezzo di cause civili pendenti sono una disfunzione insopportabile. Le imprese hanno bisogno di certezze. Le controversie di minore portata devono essere risolte in sede extragiudiziale. Non è possibile che si finisca davanti

a una corte per una fattura non pagata, una lite di condominio, un incidente automobilistico con vittime».

Come si fa a spostare il contenzioso fuori dai tribunali? Non è un fatto culturale?

«Certamente è anche un fatto culturale, ma ci sono comunque provvedimenti da prendere. Va incentivato il ricorso ai mediatori anziché ai giudici. Inoltre è stata un'ottima idea istituire nei tribunali sezioni specializzate per le imprese».

Un'altra anomalia italiana è la bassa occupazione femminile.

«Anche questo è un fenomeno che ha molto a che fare con la cultura, e molto che fare con l'assistenza alla maternità e all'infanzia. Il vostro Parlamento ha fatto bene a introdurre per legge le quote rosa negli organi di governo delle società, è un segnale forte per far capire che il talento femminile va utilizzato. D'altra parte con l'invecchiamento della società non potrete certo permettervi di sprepare il talento femminile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TRATTATI DELL'UNIONE

Le scelte dei federalisti (pragmatisti) per rafforzare l'Eurodemocrazia

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Mentre l'Europa è ancora dentro la crisi, il Parlamento italiano si accinge ad approvare la modifica del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea e due nuovi Trattati intergovernativi relativi innanzitutto ai Paesi della Uem (Unione economica e monetaria europea). Quello sul nuovo Fondo per contrastare le crisi debitorie degli Stati (detto Fondo Esm) e quello per imporre il rigore nei loro bilanci (detto Fiscal compact).

Gli Stati hanno al proposito posizioni variegiate. Alcuni sono rigidi come la Finlandia che non vuole un Fondo (Esm) troppo dotato, mentre altri come l'Irlanda, sottoponendo il Fiscal compact a referendum, corrono il rischio, in caso di bocciatura, di autoescludersi dalla Uem. Finlandia e Irlanda sono piccoli Paesi, ma «pesano». Il primo perché con il suo rigore (nel 2011 il suo debito pubblico sul Pil era al 49% e il deficit all'1%) rafforza l'ala intransigente della Germania. Il secondo per la sua pericolosità, dimostrata dal fatto che tra il 2007 e il 2011 il suo debito pubblico sul Pil è passato dal 25% al 108%.

Vediamo come l'Italia si colloca tra questi estremi.

La ratifica per l'integrazione del Trattato sul Funzionamento della Ue (all'articolo 136) è agevole in quanto autorizza il varo del nuovo Fondo (Esm) «ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme» prescrivendo che l'assistenza finanziaria ai Paesi della Uem da parte del Fondo dovrà essere subordinata a condizioni rigorose.

La ratifica del Trattato intergovernativo Fiscal compact (che entrerà in vigore il primo gennaio 2013, se almeno 12 Stati membri della zona euro lo approvano) potrebbe invece creare qualche perplessità perché solidifica vincoli già in vigore per le finanze pubbliche aggiungendone altri. Si prescrive il pareggio di bilancio, aggiustato per il ciclo, e la riduzione di un ventesimo all'anno del rapporto debito pubblico sul Pil per l'eccedenza sul 60%. Questa norma non è tuttavia chiara, anche per le possibili attenuazioni. Nel caso dell'Italia, che ha un debito sul Pil al 120%, il calo richiesto (dopo un periodo transitorio che finisce nel 2015) sarebbe sostenibile se il bilancio fosse sempre (almeno) in pareggio dal 2013, con una crescita del Pil reale intorno all'1% e con un tasso di inflazione intorno al 2%. Se una o più di queste condizioni venisse meno (il che è molto probabile) l'operazione di rientro del debito come prefigurato richiederebbe ulteriori, ingenti,

manovre correttive.

La ratifica del Trattato intergovernativo sul nuovo Fondo (Esm), che entrerà in funzione dal 1° luglio, se l'avranno approvato gli Stati che ne sottoscrivono almeno il 90% del capitale, rende permanente uno strumento difensivo della Uem. Il capitale che va sottoscritto è di 700 miliardi di euro, mentre il potenziale di intervento difensivo non è chiaro. Per alcuni non può superare i 500 miliardi, mentre per altri potrebbe arrivare a 800 miliardi. Entità proposta dai ministri delle Finanze della Uem nella recente riunione. La decisione finale spetterà al Consiglio del Fondo.

Questo Fondo è una grande innovazione della Uem sia come deterrente contro la speculazione sia per sostenere gli Stati della Uem in difficoltà. Ma lo stesso ha due problemi. Il primo, attuale, è dato dalla Germania, che dovendo sottoscrivere il 27% del capitale, può bloccarne la nascita se non è certa che lo stesso sia accompagnato dal rigore di bilancio degli Stati codificato dal Fiscal compact. Il secondo è prospettico, perché se il Fondo non diventa in futuro uno strumento costruttivo per emettere Eurobond, cioè titoli di debito pubblico federale, il suo effetto sul lungo termine sarà debole.

Per questi motivi il Parlamento italiano deve approvare al più presto i Trattati citati, evitando quei comportamenti che ci vedono in coda alla graduatoria nel recepimento delle norme europee e tra i primi nella loro violazione. Comprendiamo che il rigore del Fiscal compact susciti perplessità, ma l'Italia deve accettarlo se vuole poi rilanciare sulla crescita europea. Così come comprendiamo le preoccupazioni dei federalisti italiani verso questi Trattati intergovernativi che sembrano indebolire lo spirito e il metodo comunitario. Bisogna però considerare che la nostra tradizione europeista è solida sia per gli ideali federalisti sia per il razionale pragmatismo intergovernativo che in certi momenti serve per andare verso il federalismo. D'altronde il principio di sussidiarietà non contrappone federalismo e funzionalismo, metodo comunitario e metodo intergovernativo, unione di popoli e unione di Stati. Per questo i federalisti (pragmatisti) italiani dovrebbero promuovere un «Gruppo di riflessione e di pressione europeo» a favore sia degli investimenti per la crescita economica, senza la quale la crisi sarà lunga e dura, sia del rafforzamento delle istituzioni per l'Eurodemocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Pier Carlo Padoan Capo economista dell'Ocse

«L'Europa ha guadagnato tempo»

«Stiamo camminando su un sentiero stretto. Serve un'azione sia nazionale che europea»

Vittorio Da Rold

CERNOBBIO. Dal nostro inviato

■ «Abbiamo bisogno di un firewall, cioè di qualcosa che fermi il contagio. Questo obiettivo si ottiene oggi da una serie di strumenti usati all'unisono e che sono nell'ordine: l'Efsf e l'Esm, che sono stati peraltro rafforzati; le maggiori risorse dell'Fmi che speriamo siano destinate anche ai Paesi europei; l'azione della Bce nel rifinanziamento di medio termine. L'insieme di queste cose rafforza il mercato finanziario e quindi si ottiene l'effetto firewall che consente di guadagnare tempo per fare le riforme strutturali. Resta il fatto che la dimensione giusta di un firewall è quello che non serve perché è talmente ampio che fa abbandonare l'incentivo al contagio». Così Pier Carlo Padoan, vicesegretario e capo economista dell'Ocse a Cernobbio a margine del workshop Ambrosetti di primavera.

Ci sono ancora rischi in Europa?

Sì. Ad esempio ci sono le misure prese sul debito greco che hanno posto dei paletti che richiedono peraltro un'implementazione impeccabile delle riforme in Grecia. Poi ci sono altri Paesi che sono in difficoltà: tutti sanno che la situazione spagnola è delicata, perché la Spagna sta lottando su tre fronti contemporaneamente: riforme strutturali, aggiustamento fiscale e banche. Stiamo camminando su un sentiero stretto. Per questo c'è bisogno di un'azione sia nazionale che europea.

C'è un'alternativa all'austerità come la politica scelta negli Usa dove si monetizza il debito (si compra debito e si stampa moneta) e si adottano stimoli fiscali?

L'austerità non piace a nessuno ed è un fatto che l'austerità fiscale taglia la domanda nel breve termine. Però è il prezzo da pagare per un'accumulazione di debito che è stato eccessi-

vo per molti anni. Stiamo tutti pagando la mancanza di azione quando la si poteva prendere e quindi adesso è venuto il momento del *redde rationem*. Ma bisogna farlo in modo più bilanciato: cioè ognuno secondo i suoi mezzi e lo spazio di azione e avendo in mente un orizzonte europeo. Il patto fiscale rimette in ordine i conti, ma senza crescita non si può fare un aggiustamento fiscale sostenibile.

Quali sono le previsioni di crescita 2012?

Nell'ultimo interim assessment Ocse per i tre principali Paesi della zona euro prevediamo una crescita medio-bassa, con la Germania in crescita, la Francia con un Pil piatto, e l'Italia in recessione. Quindi la zona euro non cresce ma il profilo dovrebbe migliorare nella seconda metà dell'anno; gli Stati Uniti cresceranno del 3% e la Cina rallenta un po', aumenta i consumi interni e quindi importa di più. Un'occasione da non perdere.

E la Germania?

Anche la Germania deve fare di più. È un Paese manifatturiero d'avanguardia ma deve liberalizzare nei settori dei servizi per le imprese e finanziari come hanno fatto gli Usa negli anni 80 con la new economy.

Come giudica l'azione del Governo Monti?

L'Italia sta facendo uno sforzo strategico a tutto campo dal punto di vista della finanza pubblica e delle riforme. Le riforme iniziano a dare frutti lentamente ma poi accelerano. Quindi la prospettiva di medio termine per l'Italia è positiva. Il Governo Monti sta facendo in pochissimi mesi quello che non è stato fatto in anni. È nell'interesse del Paese che questo sforzo continui anche dopo la primavera del 2013. Avere poco tempo forse è un vantaggio. Il tempo è dato dall'orizzonte elettorale, ma anche dai mercati, per i quali è il tempo che conta. Compriamo tempo con il firewall, ma non se ne può comprare più di tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRO LA CRISI

La lezione della Fed:
l'Europa «tedesca»
ha sbagliato strada

di **Renato Brunetta**

a pagina 4

La lezione della Fed: l'Europa «tedesca» sta sbagliando strada

Contro la crisi la banca centrale Usa ha scelto di finanziare Stato e imprese. Bruxelles e Berlino hanno fatto troppo poco e troppo tardi

SVILUPPO

**Il pil americano cresce,
l'inflazione è stabile,
l'occupazione aumenta**

ATTRAZIONE

**I titoli di Stato vanno a
ruba nonostante
il debito superiore all'Ue**

di **Renato Brunetta**

■ A che punto siamo della notte? Per saperlo bisogna partire sempre dall'analisi dell'economia reale. Nell'area euro siamo quasi in recessione (Pil: -0,3% nel quarto trimestre 2011 e -1,6% previsto dall'Ocse per il primo trimestre 2012); aumenta l'inflazione (2,7% a febbraio 2012); diminuisce l'occupazione (-0,2% nel quarto trimestre 2011); siamo in pieno *credit crunch*. Aumenta il malessere sociale, e lo spread risale pericolosamente in tutti i Paesi.

Che aria tira, invece, negli Stati Uniti? Nonostante la crisi finanziaria globale sia partita proprio da lì tra il 2007 e il 2008, oggi l'economia Usa è in espansione (+3% nel quarto trimestre 2011); l'inflazione è stabile (2,9% a febbraio 2012); il tasso di disoccupazione è in continuo miglioramento; non ci sono problemi di *credit crunch*, anzi le imprese sono sedute su montagne di liquidità, e i titoli americani, nonostante i rendimenti bassi, e nonostante un rapporto debito pubblico/Pil federale di 15 punti superiore a quello medio dell'area euro, pari all'87%, sono ap-

petibili non solo negli Stati Uniti ma a livello mondiale.

È evidente che, quanto a ricette di politica economica e a regole e comportamenti delle istituzioni finanziarie, soprattutto pubbliche, gli Stati Uniti ci sanno fare meglio di noi, vecchia Europa a trazione tedesca. Per capire la lezione americana ci viene in soccorso Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti, che tra il 20 e il 29 marzo 2012 ha tenuto quattro lezioni magistrali all'Università George Washington sul tema «La Federal Reserve e il suo ruolo nell'economia di oggi». Anche se la storia di successo americana parte da lontano. Con la genesi del federalismo fiscale negli Stati Uniti. Dopo l'adozione della Costituzione americana (1787), primo Segretario al Tesoro (1789) fu Alexander Hamilton. Sotto la sua guida, il governo federale si fece carico dei debiti di guerra di tutte le ex colonie ed emise nuove obbligazioni federali, sostenute da tasse dirette e da una moneta comune. La giovane Repubblica americana si trasformò subito in una potenza economica.

Cosa succederebbe se facessimo lo stesso anche noi? Se l'unione tra i Paesi dell'area euro funzionasse come negli Stati Uniti avremmo un indebitamento rispetto al Pil pari all'87%, molto migliore di quello americano (102%). Modello Usa quindi, ma attenzione alle differenze: 1) negli Stati Uniti Hamilton creò l'unione politica e a questa fece seguito l'unione fiscale; l'Europa sta seguendo il percorso inverso: si parte dall'unione fiscale (moneta unica) per realizzare, a fatica, l'unione politica. 2) Negli Stati Uniti l'integrazione venne promossa per preservare una nuova nazione e la libertà conquistata con la guerra; in Europa l'integrazione viene promossa per salvare una moneta in forte crisi. 3) La Federal Reserve



fui istituita nel 1913 per agire come prestatore di ultima istanza; in Europa, invece, la banca centrale non può concedere prestiti ai governi e l'austerità sta uccidendo la crescita.

Fin qui la storia. Ma torniamo a Ben Bernanke, e alle sue lezioni su come la crisi degli ultimi anni è stata affrontata negli Stati Uniti: la Federal Reserve ha utilizzato gli strumenti che ha a disposizione per garantire al Paese stabilità economica e finanziaria. Nelle prime due lezioni Ben Bernanke spiega come quello da cui tutto ha avuto origine sia stata un'improvvisa e repentina perdita di fiducia nelle istituzioni finanziarie private da parte dei risparmiatori americani, che hanno ritirato in blocco i loro depositi in banca.

In ossequio al ruolo di prestatore di ultima istanza - prosegue Ben Bernanke - la Federal Reserve è intervenuta fornendo liquidità alle banche americane, attraverso la concessione, a fronte di garanzie reali, di prestiti a breve termine. Le banche hanno utilizzato la liquidità, così ottenuta, per soddisfare le richieste di rimborso dei clienti, evitando di fatto il fallimento, e la situazione sui mercati si è stabilizzata: il meccanismo ha ricominciato a funzionare, il flusso di credito è ripreso ed è ripartita la crescita.

Nella quarta lezione Ben Bernanke si concentra sull'altro ruolo fondamentale che, da Statuto, svolge la Federal Reserve: quello di definire la politica monetaria degli Stati Uniti. Di questo strumento si è servita negli anni della crisi per riportare l'economia americana su un sentiero di stabilità. Seguendo tre linee direttrici: 1) fissando a un livello basso i tassi di interesse (fermi allo 0,25% dal 16 dicembre 2008), in maniera tale da stimolare i consumi, la produzione e l'occupazione; 2) acquistando buoni del Tesoro americano e obbligazioni di società parastatali (*quantitative easing*). Con questa strategia, messa in atto tra marzo 2009 e novembre 2010 per un totale di 2 mila miliardi di dollari, si è dato ulteriore ossigeno ai mercati finanziari, con conse-

guente ripresa anche dell'economia reale; 3) adottando un piano di comunicazione improntato alla trasparenza. In questo modo, imprese e cittadini americani sono tutti al corrente delle motivazioni delle scelte della Fed e sono nelle condizioni di orientare al meglio i propri comportamenti nel lungo periodo.

Il risultato di tutto ciò? I dati reali che abbiamo esposto all'inizio. Più un altro: per ristabilire fiducia nelle istituzioni finanziarie americane, durante la primavera del 2009 la Federal Reserve ha effettuato intelligenti stress test sulle 19 banche americane più grandi. A seguito del risultato positivo di questi test, gli istituti interessati hanno potuto raccogliere sul mercato fondi privati per 140 miliardi di dollari. Anche l'Autorità bancaria europea (Eba) nel 2011 ha fatto degli stress test sulle banche dell'area euro. L'effetto (o il fine), però, è stato diverso: l'affossamento. Le banche europee, infatti, sono state costrette a calcolare il valore dei titoli di Stato in portafoglio secondo il criterio, stabilito dall'Eba l'8 aprile 2011, del *market*. Hanno dovuto, cioè, scontare il presunto rischio di fallimento dei Paesi emittenti i titoli. Quindi svalutare. Quindi ricapitalizzare. Nel frattempo precipitare in borsa e vedere rarefarsi la liquidità, con il relativo credit crunch.

Nell'area euro ogni ondata di crisi è avvenuta sulla base delle percezioni, più o meno motivate, di qualche decina di banche internazionali che, approfittando dell'ennesimo ciclo di debolezza dell'euro, hanno deciso di intervenire sui mercati vendendo i titoli di Stato, con conseguente aumento dei rendimenti soprattutto dei titoli del debito pubblico di quei Paesi che venivano momentaneamente percepiti come più deboli e di cui si è arrivati a paventare, addirittura, il rischio default. Senza alcuna reale motivazione. Perché tali non possono essere le politiche economiche e le riforme che nei singoli Paesi vengono via via democraticamente decise e implementate.

Idibattiti parlamentari e gli scio-

perifanno parte della fisiologia democratica: non è possibile che a ogni singolo sospiro di vita politica nazionale si scateni la speculazione. È un parossismo inaccettabile, dovuto all'indecisione dell'Europa. Ancora una volta siamo di fronte al paradosso masochistico di aver creato una moneta comune, che non ha alle spalle una banca centrale forte, né una politica economica condivisa e che per questo diventa oggetto di scorribande periodiche, con Paesi diversi, di volta in volta, nell'occhio del ciclone.

Tutto ciò ha finora portato a politiche economiche sbagliate, perché recessive. Il balbettio temporale sulla dotazione finanziaria del Meccanismo Permanente di Stabilità (European Stability Mechanism - Esm -), il famoso firewall per difendere l'area euro dal rischio contagio, e lo stesso Fiscal Compact, ne sono la rappresentazione più cruda e più amara: troppo tardi e troppo poco.

In questo contesto, l'unica operazione intelligente a livello europeo è stata l'estemporanea creazione di liquidità, all'americana, da parte della Banca Centrale Europea, con le due aste di credito alle banche del 21 dicembre 2011 e del 29 febbraio 2012. Una mossa non perfetta, probabilmente foriera di altri squilibri, ma che negli ultimi mesi è riuscita a dare respiro ai mercati. Non perfetta, si diceva, perché le banche hanno utilizzato i prestiti a interesse agevolato dell'1% per mettere a posto i propri bilanci a seguito dei nefasti effetti delle raccomandazioni dell'Autorità bancaria europea (già ricordate), e degli obblighi di capitalizzazione previsti da Basilea 3 (del 12 settembre 2010).

E fermiamoci qui, con le lezioni americane. Adesso bisogna agire, e il professor Monti usi il suo prestigio, la sua competenza e il peso dell'Italia per far diventare americana, e non tedesca, la politica economica dell'Europa e la politica monetaria della Banca Centrale Europea. Ci si salva, o si affonda, in Europa! Non in Italia, non in Grecia, non in Spagna. L'alba o viene per tutti, o continuerà la notte.

LE MISURE

GLI STRUMENTI ANTICRISI

La Federal Reserve, all'inizio della crisi finanziaria del 2008, ha utilizzato gli strumenti di politica monetaria a propria disposizione per promuovere lo sviluppo e la crescita negli Stati Uniti e riportare su un sentiero di stabilità l'economia americana. In particolare:



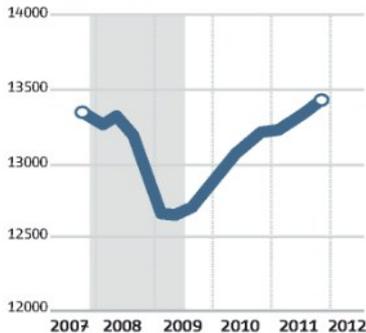
1 ha fissato **tassi di interesse bassi**, in maniera tale da stimolare i consumi, gli investimenti, la produzione e l'occupazione



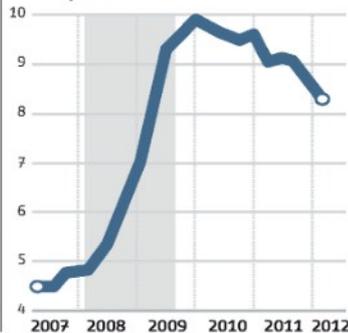
2 ha acquistato **buoni del Tesoro americano e obbligazioni di società para-statali** (quantitative easing)

GLI USA DAL 2007 A OGGI

Andamento del Pil in miliardi di dollari

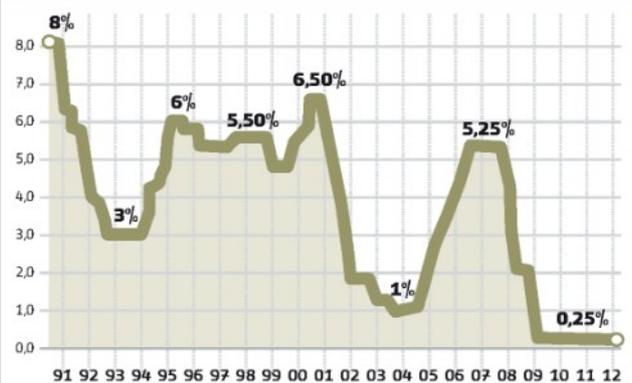


Tasso di disoccupazione dati in percentuale



I rettangoli grigi indicano i periodi di recessione

TASSI DI INTERESSE DELLA FED DAL 1990 A OGGI



L'EGO